Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 2 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 184

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL PIANO YOUNG

Dichiarazioni del Duce

Roma, 1. notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Ieri ha avuto luogo una riunione a Palazzo Chigi per l'esame conclusivo del piano Young, per la sistemazione completa e definitiva delle riparazioni tedesche. Dopo aver riassunto la linea di condotta tenuta dal Governo italiano in questa materia e fissata in ripetuti documenti diplomatici, S. E. il Capo del Governo ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Non è possibile di portare un giudizio assoluto sul piano Young. Bisogna giudicarlo in via relativa, tenendo presenti i fatti che lo hanno preceduto e le soluzioni dateci, e quindi la situazione che esso è chiamato a risolvere.

«Esso rappresenta evidentemente una soluzione di compromesso, basata su reciproche concessioni. Non sarebbe nemmeno possibile di giudicarne una parte senza tener presenti le altre. Come hanno espressamente avvertito i suoi autori, tutte le sue parti sono tra loro intimamente legate. Ognuna di esse cadrebbe, disgiunta dalle rimanenti.

«Il Governo italiano ha esaminato il piano Young tenendo presenti questi fatti; ed è pronto ad accettarlo come un tutto inscindibile, ove gli altri Governi lo accettino, nell'intento di agevolare così l'opera di ricostruzione economica e politica dell'Europa».

Senza equivoci

Roma, 1. notte.

Alla vigilia della Conferenza, che dovrebbe regolare definitivamente, almeno nelle possibilità dell'oggi, la decennale questione delle riparazioni, l'Italia ha assunto un atteggiamento netto, preciso, dando un altro esempio di diplomazia aperta e leale a tutte le altre Nazioni che, nonostante i palliativi democratici e demagogici, anche in politica internazionale, temporeggiano con riserve e con giochi di manovre astute. Secondo il metodo fascista, il nostro Governo esamina gli aspetti concreti dei problemi, si rende conto se la naturale diversità di interessi possa essere superata da un accordo sincero, e quindi agisce in conseguenza: niente illusioni, ma nessun incoraggiamento alle ambiguità e nessuna perdita di tempo. Così è avvenuto per il problema delle riparazioni.

Dal dicembre 1922, cioè da quando Mussolini presentava il suo memorandum alla riunione interalleata di Londra, al comunicato odierno, è un filo logico e programmatico rettilineo: sono le altre Nazioni che lentamente, per la necessità delle cose, si sono accostate alla direttiva italiana; che ove fosse stata accolta quando fu esposta la prima volta avrebbe risparmiato all'Europa sette anni di errori e di incertezze costose. Forse molte condizioni non erano allora maturate, ma soprattutto mancò la chiaroveggenza degli uomini di Stato, la cui grandezza si misura essenzialmente dalla loro capacità di valutare e di prevedere, e, se occorre, di imporre determinate soluzioni, ritenute necessarie e nel complesso vantaggiose al proprio paese. L'esperienza di Poincaré è luminosa in proposito: Presidente del Consiglio francese alla fine del '22, egli non considerò nella loro reale importanza i vari elementi della situazione; respinse ogni proposta conciliativa, sia di Mussolini che di Bonar Law, e si gettò a capofitto nell'impresa della Ruhr: fallito l'assurdo tentativo egemonico, la Francia ha visto la sua posizione indebolirsi sempre più di fronte alla Germania, ed oggi ancora è sulla via di scontare l'errore del lorenese, il quale al momento decisivo non ha avuto il coraggio di assumersi la responsabilità della liquidazione.

Rivendicando tale coerenza della politica italiana, affermiamo che nelle dichiarazioni sintetiche del Duce è ancora oggi la chiave di volta della situazione.

Relatività e inscindibilità sono i criteri fondamentali con cui deve essere valutato il piano Young. Da varie parti e con diversi intenti si seguita ad attaccare il rapporto degli esperti. Questa posizione di critica, se potrà essere giustificata come... polemica nella lotta delle parti, non deve affatto influenzare le imminenti conversazioni ufficiali. Il piano Young non può essere giudicato in senso assoluto, come una entità miracolosa venuta a sanare dei conflitti di interessi, o come una entità diabolica, che consacra condizioni di servaggio. Esso è la risultante di molteplici e successive situazioni. Si riallaccia immediatamente alle decisioni di Ginevra del settembre scorso e all'ancora operante piano Dawes, ma di grado in grado, dall'ultimatum di Londra del 1921 alla Conferenza di Spa del 1920, si arriva fino al Trattato di Versailles. E indirettamente vi si connettono gli accordi per i debiti di guerra con l'Inghilterra e con l'America. Il piano Young è determinato da tutte queste situazioni anteriori conciliandovi le aspirazioni, gli interessi e le necessità in cui si fondono le situazioni dell'avvenire. Di qui il suo carattere di compromesso, cioè di conciliazione, tra le opposte tesi, e, quello che più conta, di opposti interessi. Tutti gli Stati hanno compiuto delle concessioni: bastava che uno di essi si fosse irrigidito nella pretesa di ottenere completa soddisfazione, perchè la Conferenza degli esperti non solo non avesse concluso nulla, ma si fosse sciolta alla prima seduta. Invece essa ha continuato per più di quattro mesi, con alterne vicende e con fasi tempestose, finchè è riuscita a redigere un documento abbastanza preciso degli aspetti del problema che era chiamata a risolvere. Non si obietti che gli esperti costituivano delle personalità a sè, distinte dai Governi; teoricamente doveva essere così, di fatto no, perchè ogni difficoltà va sempre e immediatamente prospettata alle Cancellerie, le quali si assumono, in fondo, la responsabilità delle trattazioni e delle decisioni. L'urto degli interessi, le divergenze di vedute devono perciò ritenersi come scontati durante i negoziati degli esperti; perchè se uno Stato rimette sul tappeto questa o quella sua concessione parziale, ributta all'aria tutto il lavoro degli esperti e si torna a navigare in alto mare, con un tempo più burrascoso di quello che aveva preceduto la formulazione del piano Young. All'Aja ogni rappresentante dei Governi deve essere consapevole che il piano da adottare è qualche cosa di inscindibile; vi sono tante questioni complicate, sia di natura tecnica e finanziaria, sia di natura politica, da regolare, che il riporre in discussione quanto è stato faticosamente raggiunto dagli esperti costituirebbe senza dubbio un ostacolo, forse insormontabile, per la pacifica composizione delle cose.

Chi oserà assumersi una simile grave responsabilità di fronte ai popoli e dinanzi alla storia? Il criterio della inscindibilità delle parti del piano Young è basilare per tutto il problema delle riparazioni in rapporto con tutti gli Stati interessati; tuttavia sarà bene esaminarlo nei riflessi particolari alla posizione dell'Italia. Il Cancelliere dello Scacchiere britannico, signor Snowden, ha dichiarato che è sua intenzione richiedere alla Conferenza una ripartizione più favorevole al suo paese delle annualità tedesche: i principali sacrifici spetterebbero proprio all'Italia. Perchè gli appetiti si appuntano sulla nostra modestissima quota? Perchè noi avremmo beneficiato di una più favorevole ripartizione delle quote di Spa.

Sarebbe inutile ritornare su vecchie discussioni, che furono già sottilmente vagliate a Parigi, specie quando l'esperto britannico, sir Josiah Stamp, riaccese il dibattito sulla identica questione che tormenta il signor Snowden: la Conferenza di Spa è del 1920, quando non si conoscevano le somme che avrebbe versato la Germania, e che si facevano salire a cifre astronomiche (i famosi 132 miliardi sono del maggio 1921): quando non era stato fatto un computo abbastanza esatto dei nostri danni di guerra, quando si riteneva che gli altri Stati sconfitti avrebbero pagato cifre ragguardevoli di cui ci era stata stabilita la forte percentuale del venticinque per cento. Tutti questi tre elementi di valutazione o sono venuti meno o si sono modificati; motivo per cui il nostro buon diritto è stato parzialmente riconosciuto.

Qualcuno crede poi di vedere una contraddizione tra il binomio riparazioni-debiti e il fatto che dovremmo ricevere, secondo il piano Young, alcune diecine di milioni di marchi oro all'anno, oltre la quota sufficiente a coprire i debiti con Londra e con Washington. Il ragionamento è capzioso. L'equazione debiti-riparazioni doveva essere concepita come una base minima di trattativa che l'Italia poteva accettare, a patto che ad essa si fossero conformati tutti gli altri creditori della Germania; ma quando osserviamo che delle Nazioni enormemente favorite nell'acquisto di materie e nella divisione dell'impero coloniale tedesco ricevono somme fantastiche proporzionalmente alla nostra quota, e purtroppo ai nostri sacrifici di guerra, il diritto italiano è, più che chiaro, inconfutabile. Un altro attacco alla integrità del piano Young verrà da parte delle piccole Potenze: è questo un capitolo del problema delle riparazioni, in cui le idee sono abbastanza confuse e dovrebbero essere precisate. La verità è che limitandoci al quadro delle riparazioni, e prescindendo da altre considerazioni, quasi tutti questi Stati hanno già ricevuto più di quanto loro spettava, e si trovano quindi nella posizione di debitori invece che di creditori, qualcuno anche per somme notevolissime. Comprenda chi deve comprendere! Siamo sicuri che con tale viatico inequivocabile da parte del Duce, la Delegazione italiana saprà compiere il suo dovere verso la Patria, *dovere che coincide con l'intento di agevolare l'opera di ricostruzione economica e politica dell'Europa.*

Alfredo Signoretti

Nessuna concessione tedesca sulla questione renana

Berlino, 1 notte.

Il ministro Stresemann, ritornato ieri sera a Berlino, è stato ricevuto questa mattina dal Presidente del Reich, Hindenburg, al quale ha fatto rapporto sui preparativi in corso per la Conferenza dell'Aja.

La «Vossische Zeitung» crede di sapere che nel colloquio fra il Presidente del Reich e il ministro degli Esteri, che sarà anche il capo della delegazione tedesca alla Conferenza dell'Aja, si è constatato di pieno accordo, così dice testualmente il giornale, che all'Aja non potrà esser fatta qualsiasi concessione sulla questione del controllo in Renania. La Germania è soltanto disposta a trattare per una Commissione di conciliazione e di controllo le cui competenze non vadano più in là dello spirare dell'occupazione, cioè fino al 1935 e non oltre.

Con queste direttive — continua a dire il giornale — concordate fra il Presidente della Repubblica e il capo della delegazione, la delegazione stessa lascierà lunedì prossimo Berlino.

Queste direttive peraltro saranno confermate in un Consiglio di Gabinetto che è annunziato per domani. Si precisa che la delegazione tedesca sarà composta di 51 membri.

La «pax gallica»

I giornali commentano il nuovo discorso di Briand alla Camera francese prima del voto, e questi commenti caratterizzano l'atmosfera in cui l'opinione tedesca vede maturandosi la tanto auspicata Conferenza.

«Una vittoria di Pirro — scrive la «Vossische Zeitung», — sulla quale Briand meno degli altri potrà farsi delle illusioni. Egli ha creduto di non poter andare all'Aja senza l'aiuto della destra e con ciò si è egli stesso costituito prigioniero della destra stessa».

La «Deutsche Tages Zeitung», riferendosi alle espressioni di Briand, così scrive:

«Effettivamente, il fine supremo di Briand alla Conferenza dell'Aja è il completamento dell'opera da anni da lui iniziata dell'organizzazione non già della pace, ma bensì della «pax gallica», cioè della sedicente pace che si basi sul trattato di Versailles e sulla conseguente consacrazione della egemonia francese in Europa, ottenuta a mezzo dell'eterna compressione tedesca. Occorre proclamare che la riduzione in schiavitù della Germania a mezzo dell'istituzione di una Commissione di controllo sul Reno, e la negazione della restituzione della Sarre — che formano i punti essenziali del programma con cui la Francia si reca all'Aja — rendono impossibile ogni sincera e duratura intesa fra la Germania e la Francia anche nel caso, tutt'altro che probabile, in cui lo sgombero della Renania possa accadere senza altre condizioni che queste. Così non può essere liquidata la guerra, non può essere organizzata una vera pace. Un'intesa fra due grandi Potenze di uguale passato e di uguali aspirazioni per l'avvenire, non potrà essere ottenuta che sulla base di un'assoluta parità di diritti e perfino i primi passi saranno impossibili se uno dei due Paesi pretende di depredare spietatamente l'altro, di sorvegliarlo diffidentemente e di privarlo della sua libertà».

Problemi ancora da liquidare

Un articolo più a fondo e più radicale ha la «Boersen Zeitung», in cui si fanno parecchi appunti sulla tesi finora sostenuta su questo argomento da tutta la stampa tedesca. Il giornale sostiene che parlare di liquidazione totale di problemi risultati dalla guerra come si è fatto finora e come macchinalmente si continua a fare, limitandosi poi solo ai problemi toccati dal piano Young e avanzati dalla Germania, è commettere un errore. La liquidazione dei problemi della guerra non può consistere soltanto in questi problemi toccati dal piano Young, cioè non può consistere soltanto nelle riparazioni e nello sgombero. Ci sono ben altri problemi da risolvere, affinchè si possa con giustificazione parlare di liquidazione della guerra.

E qui il giornale elenca quali sono questi problemi e cioè: la questione della colpa di guerra, la quale deve essere cancellata dalla responsabilità della Germania; la questione dei mandati coloniali, che la Germania ha anche il diritto di avere, mentre invece non solo non ne ha, ma si assiste in questo momento al fatto che l'Inghilterra tenta di tramutare in sovranità i mandati che ha sulle colonie già tedesche; la questione del disarmo, oppure dell'armamento, la quale consiste semplicemente in questa tesi: o disarmare tutti, oppure permettere alla Germania di armare anche essa alla pari degli altri, e, infine, la questione dei confini orientali, dalla Slesia fino a Danzica, e del corridoio.

E scusate se è poco.

Resta inteso — conclude il giornale — che se anche all'Aja saranno risolti, nel modo in cui lo desidera la Germania, i problemi connessi col piano Young, non si potrà con ciò parlare di liquidazione della guerra. Sotto il quale termine pare che il giornale intenda poco meno che l'abolizione della sconfitta tedesca.

G. P.

Vibranti accoglienze polacche alle navi «Pisa» e «Ferruccio»

Gdynia, 1, notte.

Le regie navi italiane *Pisa* e *Ferruccio* con a bordo gli allievi della R. Accademia navale, sono qui giunte. Ad incontrarle fuori dalla rada si era recata una torpediniera polacca. L'ammiraglio Rota, comandante della divisione navale italiana, ha ricevuto la visita del comandante della flotta polacca, capitano di vascello Unrug, visita che l'ammiraglio ha restituito immediatamente al palazzo del comando di marina, accolto con gli onori militari da una compagnia di marinai polacchi con musica e salve. Il cav. De Angelis, segretario dell'Ambasciata italiana di Varsavia, in rappresentanza dell'Ambasciatore, ha fatto visita all'ammiraglio Rota e l'ammiraglio Rota ha visitato il generale Buschardt-Buchoski, venuto espressamente a Gdynia in rappresentanza del ministro Pilsudski per rendere omaggio al comando delle navi italiane, quindi ha visitato il commissario del Governo della città di Gdynia e lo Starosta. Le visite sono state ricambiate a bordo, dove le autorità hanno ricevuto gli onori del grado. Offerto dal comando della flotta polacca ha avuto luogo al circolo di marina un pranzo ufficiale. Il comandante Unrug e l'ammiraglio Rota hanno pronunziato brindisi improntati a simpatica corrispondenza di sentimenti fra le due Marine.

Le riserve auree della Banca d'Italia

Roma, 1. notte.

E' da registrarsi con compiacimento un incremento, seppure lento, delle riserve auree della Banca d'Italia. Nella prima decade di luglio, informa la Agenzia Economica e Finanziaria, esse sono aumentate di 1.414.000 lire. Per contro, sono diminuiti di 100.000 lire i Buoni del Tesoro. Il minimo toccato dalle riserve auree della Banca d'Italia fu il 30 aprile scorso in lire 10.004.802.513. Il 10 luglio esse ammontavano a 10.089.720.803,43. In poco più di due mesi l'aumento è di 85 milioni; aumento che si è verificato lentamente ogni decade. La cifra non è rilevante, ma è da registrarsi quale sicuro indice di un minimo sbilancio dei pagamenti con l'estero. Se, come è da augurarsi, questo aumento continuerà, ne risentirà certamente la circolazione dei biglietti di Banca, che non dovrà essere più limitata per potere mantenere alto il rapporto tra le riserve auree e gli impegni a vista dell'Istituto di emissione.

La "giornata rossa,,

Gli arresti preventivi e le eccezionali misure di polizia impediscono la manifestazione rivoluzionaria del primo agosto -- Cantieri e officine di Parigi sorvegliati militarmente -- Comizi disciolti -- Centinaia di «fermi», perquisizioni ed espulsioni

La grande parata

Tolto in prestito a un famoso film americano, il titolo di queste nostre considerazioni è tipicamente illustrativo del carattere coreografico della *giornata rossa* del primo agosto. Della situazione politica europea, i «leaders» della Terza Internazionale hanno una visione che si potrebbe chiamare cinematografica; sullo schermo della pigra e stanca democrazia d'Europa, la volontà rivoluzionaria del Comintern, supremo regolatore delle manifestazioni sovversive internazionali, non riesce a proiettare se non cortei, dimostrazioni, scioperi parziali, tumulti, conflitti; episodi proletari di una commedia borghese.

E' chiaro che la mentalità del Comintern s'imborghesisce: la rivoluzione proletaria internazionale, che si dovrebbe o si sarebbe dovuta svolgere secondo la regola stabilita da Lenin: «la democrazia si vince soltanto con le mitragliatrici» s'avvia a diventare, per merito dei «leaders» del Comintern, una specie di grande parata, una manifestazione coreografica a data fissa, una prova generale, infinite volte ripetuta, di un'insurrezione che si legalizza strada facendo, uno spettacolo domenicale per il pubblico borghese delle capitali d'Europa. Le rivoluzioni, come le accademie, si fanno o non si fanno. Lenin, che se ne intendeva assai più degli attuali dirigenti del Comintern, non ha mai sentito il bisogno di far la prova generale del colpo di Stato bolscevico dell'ottobre del 1917. La verità è questa: che la *giornata rossa* del primo agosto è la prova migliore della incapacità del Comintern ad assolvere il proprio compito di Stato Maggiore della rivoluzione proletaria. E' la prova migliore, cioè, della sua incapacità a scatenare la rivoluzione mondiale.

Se Lenin fosse ancora vivo, quanto riderebbe di questa *giornata rossa*, del suo carattere prettamente democratico, e come s'indignerebbe dell'inutilità dei cortei, dei discorsi, dei conflitti e delle inevitabili vittime. La maggioranza democratica, i Governi borghesi, i Parlamenti, gli organi di polizia degli Stati liberali, non si vincono con i proclami, le manifestazioni di piazza, i cartelloni recanti i ritratti di Rosa Luxembourg e di Liebknecht, con le armi, insomma, della democrazia. Le rivoluzioni non si preparano con le parate coreografiche. Queste «prove generali» fanno il gioco dei Parlamenti e della Polizia liberale: provocano la reazione, rafforzano la socialdemocrazia, nemica mortale del proletariato rivoluzionario, accrescono l'autorità dell'Internazionale di Amsterdam, suggeriscono argomenti efficaci al freddo egoismo politico ed economico e alla cieca ipocrisia sociale dei popoli anglosassoni, custodi del disordine europeo e dell'imperialismo conservatore. E' ancor vivo l'esempio della *giornata rossa* del primo maggio di quest'anno a Berlino: gravissimo errore, di cui Stalin ha chiesto invano giustificazione ai «leaders» del Comintern.

Stalin non ha torto di ritenere dannosa, ai fini della rivoluzione proletaria, l'opera del Comintern. Non ha torto di fondare le speranze e le possibilità della rivoluzione mondiale sulle sole forze dell'U.R.S.S., sulla disciplina, sullo spirito di organizzazione, sull'unità morale, economica e militare della Repubblica dei Soviet, non già sulla propaganda sovversiva internazionale svolta dal Comintern, sulle *giornate rosse*, sulle «prove generali», sulle manifestazioni del primo maggio e del primo agosto, sui tentativi di sciopero e i moti di protesta, che ormai si annunziano falliti in tutti gli Stati d'Europa.

Le bandiere rosse che il Comintern si è invano sforzato, ieri, di far sventolare nelle piazze delle capitali europee, valgono le bandiere bianche della democrazia, le sole che i Governi liberali sanno opporre alle mitragliatrici della rivoluzione. Oggi quelle bandiere bianche bastano a difendere la democrazia dalle parate coreografiche. Ma basteranno in avvenire, se, dalla lezione dell'esperienza, le masse rivoluzionarie obbedienti a Mosca avranno imparato che «la democrazia si vince soltanto con le mitragliatrici»?

Il fallimento, logico e previsto, della *giornata rossa* del primo agosto, se non consente di drammatizzare sulle sorti vicine della democrazia europea, non consiglia a maggior ragione la facile imprevidenza dell'ottimismo. Poichè l'ordine dei fatti politici, sociali ed economici del nostro tempo è tale, che l'Europa democratica sembra fin d'ora incapace d'imporre la propria legge al proprio avvenire.

Curzio Malaparte.

In Germania

Berlino, 1 notte.

La giornata rossa si è svolta in maniera assolutamente tranquilla, sia a Berlino che in ogni altra parte del Reich. Non in un punto solo l'ordine è stato turbato. La manifestazione comunista di Berlino al Lustgarten è stata puntualmente eseguita in tutti i suoi particolari previsti e così pure quella social-democratica a Friedrichshain, tutto secondo il programma prestabilito senza il minimo disturbo nè dell'ordine pubblico nè della messa in scena.

La ritirata comunista

Si deve credere — come del resto già se ne era avuto sentore negli accordi intervenuti all'ultimo momento fra i capi comunisti e la polizia — che nel programma fissato, per lo meno in quello stabilito all'ultimo momento, vi fosse la decisione di non turbare per questa volta assolutamente l'ordine. Se ne era avuta la sensazione fin da ieri, quando si conobbe il programma comunista che non comprendeva alcuna sospensione del lavoro nelle officine, se non per l'ultima ora soltanto. E se ne è avuta questa mattina la certezza, quando si è visto la Rothefane uscire con un ultimo proclama alle masse che costituiva la definitiva messa a fuoco della manifestazione, sempre, s'intende, secondo gli ordini supremi venuti da Mosca. E questo proclama faceva chiaramente intendere agli operai che per ora l'ordine non doveva essere turbato: poichè — diceva ad certo punto — «l'ora della lotta immediata per i nostri fini, non è ancora suonata. La sollevazione armata non è per ora all'ordine del giorno, e nessuno può prevedere in qual momento essa sarà combattuta». E in un altro punto il proclama, antivedendo quasi lo svolgimento della fatidica giornata in tutto il quadro europeo, così si esprimeva: «La Berlino operaia, la Germania lavoratrice, le masse operaie di tutti i paesi oggi manifestano. Nessun dubbio che, nel momento stesso in cui queste righe saranno lette a Berlino, avvengano già i primi scontri fra polizia e gli operai a Parigi e in Polonia».

Si indicavano questi due punti come due fuochi attuali possibili della ellissi della rivoluzione europea in corso. Si veniva così implicitamente ad escludere che Berlino, per questo primo agosto almeno, capitasse in fuoco. E tutto si è svolto tranquillamente secondo queste autorevoli e autorizzate previsioni.

Verso le 15 hanno cominciato ad apparire al Lustgarten i primi cortei di comunisti con grandi cartelli recanti l'iscrizione: «In aiuto della Russia sovietica», intercalati con le bande delle disciolte leghe. Molti oratori hanno arringato la folla dalle terrazze dell'ex-castello imperiale e sono stati distribuiti foglietti volanti che esortavano alla difesa dell'Unione sovietica e alla guerra civile contro la guerra imperialista. Quindi il corteo si è sciolto. Questo è stato tutto.

Ma la Rothefane registra e prende orgogliosamente atto del successo ottenuto in tutti i paesi del mondo dalla nuova istituzione della festa rossa del primo di agosto che è subito assurta — dice — ad un avvenimento di importanza storica. Il primo di agosto è ridiventato il punto centrale della politica europea. «L'ira e lo spavento dei nostri nemici stessi è la prova migliore — scrive il giornale — del progresso della nostra causa. Ancora poco tempo fa, la società borghese e la socialdemocrazia in blocco schernivano i comunisti impotenti. Ora il quadro è cambiato.

Oggi l'attenzione di tutto il mondo è rivolta al primo agosto. In tutte le capitali si attendono febbrilmente le segnalazioni del decorso della giornata rossa. I fili telegrafici e le onde della radio portano in tutto il mondo, di continente in continente le notizie dello spiegamento proletario contro gli imperialisti».

Il giornale continua delineando il progresso del movimento comunista dallo scoppio della guerra in poi e alla fine così spiega questo progresso ai suoi lettori:

«Il fatto è che allora non avevamo una patria e ora l'abbiamo. Questa patria, l'unica e vera patria dell'operaio, è la Russia dei Soviet; quella sola patria che è da difendere con tutte le nostre forze e questa volontà di difesa è quella che la giornata di oggi vuole significare. L'altra cosidetta patria è da combattere e non da difendere. La massa operaia — conclude il giornale — considera la sua patria capitalistica come terra nemica, come l'odiato paese dei suoi sfruttatori come la terra dei capitalisti, dei «trusts» e della polizia. Questa patria non è da difendere, ma da attaccare, da combattere fino alla distruzione, per erigere sul suo terreno liberato la dittatura proletaria».

G. P.

In Francia

Parigi, 1. notte.

A dispetto del bel tempo, il tentativo di mobilitazione comunista, annunziato clamorosamente dai dirigenti del partito, è andato incontro a un insuccesso completo. Esso si è urtato da una parte contro le severe misure di precauzione prese da Tardieu e da Chiappe, e dall'altra parte contro lo scarso entusiasmo della massa operaia.

Il giornale comunista sequestrato

Per tagliare corto agli eccitamenti che potevano agire sugli esaltati, il Prefetto di Polizia aveva deciso di sequestrare il numero della Humanité di oggi, non appena fu informato che esso conteneva un appello alla conquista della strada e delle consegne precise indicanti i mezzi per turbare l'ordine. All'una e venti della scorsa notte, gli esemplari dell'organo comunista furono sequestrati al momento in cui cominciavano a uscire dalle macchine e la tiratura venne interrotta. Il Prefetto di Polizia fu ben presto avvisato dai suoi servizi di informazione che il numero stava per essere ripubblicato sotto forma di un foglio speciale concepito in termini ancora più violenti e sotto il titolo «L'Internazionale». Questo nuovo organo subì subito la stessa sorte del primo. Alcuni collaboratori del giornale e della stamperia che si erano barricati nel locale e resistevano all'intervento della polizia vennero arrestati. In tali condizioni, privi dei loro capi e degli organi di collegamento fra i vari scaglioni dell'esercito rivoluzionario, gli aderenti al partito non soltanto non poterono indurre i loro camerati a scendere nelle piazze, ma rinunziarono per la maggior parte a obbedire alla parola d'ordine venuta da Mosca.

Dalle 6 alle 9 del mattino, il Prefetto di Polizia percorse le varie località suburbane Issy les Moulineaux, Boulogne, Billancourt, Suresnes, Puteaux, Courbevoie, e potè convincersi che la massima calma regnava nelle officine e nelle stazioni. Il Prefetto terminò la sua ispezione con una visita ai cantieri della ferrovia metropolitana. Quivi la seguente nota era stata affissa, a cura della impresa:

«Allo scopo di prevenire eventualmente ogni incidente nei cantieri, i capi di lavoro sono pregati di avvertire le loro squadre che i cantieri saranno chiusi dalle 7 del mattino di giovedì alle 7 del mattino di venerdì».

Nei sobborghi non si poteva davvero immaginare che fosse l'alba di una giornata rivoluzionaria. Ad Aubervilliers, Saint-Denis, a Saint-Ouen, le vie erano vuote e i motori in ogni officina gridavano secondo il ritmo ordinario. Il servizio d'ordine era concentrato quasi ovunque nelle vicinanze dei commissariati. Anche a Clichy le strade avevano la stessa fisonomia, ma più lontano, a Puteaux e a Suresnes le officine erano sorvegliate militarmente. Anche a Boulogne e a Billancourt lo spiegamento di forze era più visibile.

Gli scioperanti dispersi dalla Polizia

In complesso il numero degli scioperanti a Parigi e nella regione parigina fu insignificante. Fino a mezzogiorno non si constatarono su un effettivo di 254.364 lavoratori della regione parigina che 7000 astensioni. Questa statistica ha per oggetto dodici industrie e servizi pubblici. In nove, cioè nei trasporti in comune, nella ferrovia metropolitana, nella Società del gas e in quella dell'elettricità, nel servizio dell'acqua, nel servizio municipale, alle poste, telegrafi e telefoni non vi fu nessun scioperante; nelle altre tre si contavano i 7000 scioperanti e cioè: arte edilizia 3907 su 15 mila, siderurgia 3000 su 148 mila, fabbriche di mobilio 500 su 25 mila. L'eccedenza rappresenta il numero esiguo degli scioperanti isolati.

Le defezioni aumentarono tuttavia nel pomeriggio. Verso le 15 la «cellula unitaria» dello stabilimento Citroën riuscì a infiltrarsi nelle officine e a indurre 1800 operai ad abbandonare il lavoro. Questi si riunirono nelle vicinanze dello stabilimento, ma dei rinforzi di polizia immediatamente si recarono sul posto in automobile. Altri 2000 operai delle sellerie delle officine Citroën abbandonarono il lavoro per unirsi ai 1800 scioperanti delle altre officine, ma vennero dispersi dalla polizia che operò quattro arresti.

A Ivry una pattuglia sorprese e circondò alle 18, in un terreno denominato «campo delle rose», un gruppo di dimostranti che avevano cominciato a tenere un comizio all'aria aperta. Alla vista delle uniformi, essi lanciarono grida sediziose. Ventinove manifestanti vennero arrestati e inviati al posto di polizia stabilito sui bastioni della periferia.

Centinaia di arresti

In complesso, però, anche nel pomeriggio la situazione si mantenne pressochè normale. Nelle stazioni, nelle officine ferroviarie nessuno ha abbandonato il lavoro. L'arrivo e la partenza dei treni si sono effettuati in perfetto orario. Gli chauffeurs dei tassametri che avevano ricevuto l'ordine di abbandonare il lavoro dalle 15 alle 17 non si sono conformati a questa decisione.

Nelle strade di Parigi e dei sobborghi l'animazione è stata un po' rallentata, ma in nessun punto venne constatata la formazione di cortei o di tentativi di dimostrazioni, benchè in più delle ventotto persone arrestate nella mattinata vi siano state altre centoquarantadue persone arrestate per oltraggio e violenza agli agenti, distribuzione di manifesti sovversivi, grida o rifiuto di circolare. Tra gli arrestati vi è anche un consigliere municipale comunista.

Stasera, poi, il servizio di vigilanza, in previsioni di eventuali tentativi di disordini, era stato intensificato ma almeno fino a questo momento nessun incidente degno di nota è stato segnalato. Ancorchè il fiasco della giornata rivoluzionaria progettata non fosse dubbio per alcuno, nessun movimento in realtà essendo più ostico del comunismo per il temperamento francese, la stampa si compiace vivamente di vedere confermate le proprie previsioni.

Gli agenti in servizio d'ordine sono stati invitati a mezzogiorno a una colazione gigantesca che ebbe luogo sotto il Grand Palais e alla quale assistettero il prefetto Chiappe e più tardi anche il Ministro dell'Interno.

C. P.

In Inghilterra

Londra, 1. notte.

La giornata rossa internazionale è rimasta prettamente grigia in Inghilterra, ove del bolscevismo incominciano a infischiarsi anche i reazionari di mestiere. Vi è stata qualche sparuta dimostrazione di comunisti davanti ai cancelli di qualche officina, mentre un pretore metropolitano, in un'aula semivuota, comminava due sterline di multa ad una femminuccia rivoluzionaria che ieri aveva spruzzato mezza bottiglia di acqua di seltz sulla faccia di un policeman. La femminuccia ed una dozzina di ragazzi si erano impadroniti di un sedile di un autobus sventolando bandiere rosse e vociferando. Il policeman, chiamato, era salito sulla vettura per vedere che diavolo succedeva. Asciugata l'uniforme dell'acqua di seltz, egli arrestò la donna per oltraggio verso la forza pubblica, e fece entrare l'autobus nel cortile dell'antica Scotland Yard dove i ragazzi furono mandati con Dio.

In Svizzera

Basilea, 1 notte.

La grande manifestazione contro la guerra, di cui i comunisti parlavano da mesi e per la quale, specie in queste ultime settimane, avevano fatto una attivissima propaganda a base di opuscoli, di manifesti, di giornali, è a Basilea completamente fallita. Il Governo cantonale aveva preso severe misure di sicurezza. Le Poste, l'Arsenale, la stazione radio, erano state militarmente presidiate.

Le strade del centro sono state nel pomeriggio percorse da camions carichi di truppe armate di moschetti e di mitragliatrici. Speciali misure di sicurezza erano state prese al confine, verso il Baden e verso l'Alsazia, ed alle stazioni ferroviarie, dove il controllo dei passaporti era scrupolosissimo, per evitare che entrassero in Svizzera elementi sovversivi e stranieri. La città però ha mantenuto il suo aspetto normale, ed alle 17,30 nella Piazza del Mercato nella quale doveva avere luogo la grande adunata comunista e da dove dovevano partire i cortei, non erano presenti che un paio di centinaia di curiosi, che gli agenti della polizia invitavano continuamente a circolare, nemmeno l'ombra di un comunista, tanto che dopo una mezz'ora anche i soldati che erano sulla piazza vennero fatti ritornare nelle Caserme. Verso sera i comunisti in alcuni quartieri eccentrici hanno cercato di formare dei cortei. La polizia ha dovuto intervenire due volte con manganelli di caucciù ed ha proceduto ad una ventina di arresti. Fra gli arrestati sono il consigliere nazionale dottor Welti e altri capi comunisti.

A Glarona una quarantina di ragazzi e ragazze dai 15 ai 18 anni, che passano le loro vacanze presso Glarona, sono apparsi improvvisamente quest'oggi nella città portando una immensa bandiera sovietica e cantando l'Internazionale e insultando la polizia e lo Stato. I capi del corteo sono stati arrestati. Si tratta di giovani comunisti di Birsfelden e Basilea. Dopo una solenne romanzina, i giovinastri sono stati rilasciati. A Ginevra la manifestazione comunista era indetta per le 11 di stamane, ma all'ora fissata non erano presenti sul luogo dell'adunata che tre oratori e due «compagni».

POLIEDRO SPAGNOLO

Voluttà della morte

VALLADOLID, luglio.

Un misterioso carattere è un segreto dell'anima spagnola al culmine del trionfo si riassume nel desiderio di annientamento, nella voluttà della morte. Carlo V, Santa Teresa, Don Giovanni: Carlo V che abdica, Santa Teresa che grida « Sono la maggior peccatrice del mondo », Don Giovanni che finisce la vita in una Confraternita di becchini caritatevoli.

« Lussuria madre di malinconia » dice un proverbio spagnuolo: la carne che dà il piacere è la stessa delle terribili decadenze: il Dio che l'ha creata per le carezze l'ha anche condannata agli spasimi delle malattie, dei roghi delle flagellazioni. Tutta un'epopea, dal primo auto-da-fé bandito nella Piazza Maggiore di Valladolid, fino agli orrori della guerriglia d'indipendenza contro la Francia napoleonica riflessi nelle acqueforti dei desastres, celebra i martirii della carne. E di tutte le espressioni artistiche spagnuole la più grande, dopo il teatro cinquecentesco di Tirso di Lope e di Calderon, è la scultura policroma in legno. Il fiorire rigoglioso di queste due arti coincide con l'apogeo imperiale e cattolico che appoggia le Fiandre, saccheggia l'Italia e brucia gli eretici. Soltanto con la notazione di questo clima si giustifica e si spiega l'arte degli scultori in legno di Valladolid. Senza una sosta in questa città, senza una visita alle sue chiese e al suo Museo, la storia dell'arte e dell'anima spagnola sarebbe incompiuta. Sotto il suo cielo piatto nella sua atmosfera di luci violente e di silenzi sterminati (dove stride un tram elettrico e dondolano le campane dei conventi) stanno come nel loro museo primitivo i saggi più spettacolosi della scultura policroma.

***

Nè di essa si può parlare nè della sua origine senza definire che cosa sono il retablo e il paso. Retablo era in origine il palcoscenico per le improvvisate rappresentazioni dei comici vaganti e dei cantori di piazza: retablo è, per esempio, il teatrino di maestro Pietro contro il quale si avventa l'imaginoso Don Chisciotte. Ma Retablo è principalmente il vasto polittico scolpito policromato e dorato che, nella maggior parte delle chiese spagnole, s'alza dietro l'altar maggiore in modo da sbarrare l'apertura dell'abside. Retablo, vocabolo teatrale per un'opera d'arte plastica teatrale. Quando la decorazione interna delle navate non è più austeramente romanica o nordicamente gotica l'arte del retablo raggiunge il massimo splendore.

Il fedele cattolico spagnolo che vive in un'atmosfera di dramma come i suoi imperatori in patria e i suoi conquistatori oltreatlantico, ha bisogno di veder rappresentati dietro la altare sotto, tra gli incensi, i santi, il miracolo o la passione di Cristo e dei santi. Non ne ha bisogno per credere, ma ha bisogno per soffrire. Il retablo ha sostituito con forme plastiche immobili e allenizzate il dramma sacro medioevale: è altrettanto volgare e potente. Tutto ricorda le regole e i precetti cari all'uomo di teatro: la divisione in altrettante scene quanti sono i momenti culminanti del dramma, la progressione successiva dell'azione, il contrasto tra il protagonista e i personaggi secondarii, il loro raggruppamenti e i loro gesti: perfino le decorazioni e le prospettive architettoniche dei diversi scompartí (o atti?) costituiscono vere e proprie messinscena.

La scultura policroma spagnola nella sua forma più tipica e più gloriosa è proprio quella degli altorilievi e dei bassorilievi del retablo. L'altra che raggruppa statue a tutto tondo per raffigurare stazioni della « Via Crucis » destinate a esser portate attorno per la città in processione (pasos) è più grossolana e meno caratteristica. E, dello due principali scuole, quella settentrionale della Castiglia e quella meridionale dell'Andalusia, la castigliana è la migliore. La sua gloria e la sua potenza sono nutrite di verità e di orrore. Il suo soggetto preferito è dunque il martirio e specialmente quello spaventoso di Cristo. Le estatiche meditazioni i mistici abbandoni i vaneggiamenti spirituali le grazioso eleganze, appartengono a un'arte di decadenza che bamboleggia con la Madonna e coi santi come con le majas e le danzine arcadiche, quando non racconta le bambocciate dei presepi e finisce estenuata nel settecento.

***

In questa caldura, sopravvenuta alla pioggia di ieri, maturano di colpo le spighe nella terra castigliana. Così al meriggio del predominio castigliano sul mondo è maturata in tutta la grandezza la voluttà della morte. Valladolid equidistante dall'enigma funebre dell'Escuriale dalla saccheggiata tomba di Torquemada, città di funerali e di mestizia, ha creato l'arte drammatica e macabra per eccellenza. Ne sono piene le sue chiese, ricchi i suoi monasteri e agitate le statue raccolte nell'antico collegio di Santa Cruz trasformato in museo.

La prima impressione girando per le sale non abbastanza grandi e tanto affollate del Museo è sconcertante. Le luci velate e radenti dei finestroni della chiesa giungono meglio del pieno giorno a illuminare gli esasperati movimenti e le forzate policromie. Bisogna vedere come rutilano il rosso il blu e l'oro applicati senza sfumature alle forme plastiche in movimento; i volti hanno l'esagerata espressione delle maschere, le braccia i gesti e gli atteggiamenti dei mimi. La loro parentela con gli attori plateali dei sacri misteri non potrebbe essere più evidente. Religione spagnola di ieri e di oggi; ancora durante le processioni i fedeli si asciugano gli occhi: un misticismo trascendentale e, dalle tenebre della folla, si lanciano le invocazioni poetiche delle « saete » verso i paso che sfilano per le vie di Siviglia. E' di pochi anni fa il corteo dei flagellanti carichi di spettacolosi crocioni, « empi d'essere abbietti ». A noi educati all'ammirazione dei classici e dei nostri primitivi operanti sotto i cieli graziosi e nei divini paesaggi della Toscana, la brutalità degli scalpelli castigliani appare dapprima come una degenerazione della grande arte. Il dolore che consuma gli schiavi di Michelangelo è tutto nel pensiero, quello che torce i martiri del suo discepolo spagnolo, il Berruguete, è tutto di senso. La stessa materia, il legno, presta alla modellazione una malleabilità più obbediente di quella della pietra e più solida di quella della carta o della creta. I drappeggi degli abiti accompagnano con spirali di luci e di movimento le braccia levate, le schiene curve, le gambe incrociate. E di tutti gli scultori quel Juan de Juni, francese convertito alla Castiglia di Valladolid, come il greco Domenico Theotocopuli alla Castiglia di Toledo, è certo il più potente. Il suo Entierro de Cristo ove sette figure grandi al vero (scritte in una specie d'arca) stanno intorno alla solidità lineare del Cristo morto è un grande finale, un concertato, di tragedia. Ogni figura è tratta da un tronco di pino della Sierra: così lo scultore s'è trovato di fronte al problema di fondere il proprio soggetto negli schemi fissi dell'albero. Vita vegetale più vita animale, linfa più sangue, opera della sgorbia e del vento.

Quando ispirazione e tecnica, scultura e pittura, riunite in un ritmo architettonico si sommano, nascono capolavori e ci si chiede se la suprema perchè la più difficile strada dell'arte plastica non sia questa, complessa tormentosa e violenta. Il Cristo de la luz (« La perla ») di Hernandez, La pietà dello stesso non hanno uguali nella storia dell'arte del Rinascimento. Sono gli echi della policromia greca egizia e barbarica addolciti nei contatti con le alunate trasparenze dei Della Robbia e spiritualizzati dal cristianesimo. L'Hernandez, galiziano vissuto e morto a Valladolid, ci pare il più spagnolo il più indipendente e il più grande. Talora l'artista invece di ispirarsi al tragico si compiace del macabro: oltre alle terribili emozioni sìcche che corrompono i bei visi toccano le belle mani agitano i seni dei santi e delle sante c'è la compiacenza di far risaltare la corruzione stessa della carne martoriata. Il sangue si raggruma e si incupisce la pelle si raggrinza il siero geme nelle piaghe del Cristo di Juni mentre nella Morte, di Becerra, i muscoli si accartocciano sullo scheletro i capelli marciti si diradano dal cranio, la mummificata materia delle viscere schizza di tra le costole dove si aggrovigliano i vermi. Un gusto tutto secentesco dell'orrore ha condotto gli scultori a cercar i modelli non nelle graziose penitenti delle Romerie, non nella gitane della Feria che diventano sante nella pittura andalusa di Murillo e nella scultura di Alonso Cano, ma nelle Morgue dei lazzaretti e sui palchi dei giustiziati.

Poco a poco parlando, scrivendo di queste statue ci si accorge di aver usato le parole: cadavere, piaga, ferita, putrefazione. E se si osservano i particolari realistici d'ogni opera, la vicinanza quella specie di voluttuosa demenza con la quale il ferro e il colore si sono dedicati nell'esaltazione plastica della carne macerata da tutte le miserie ci si accorge che spesso l'elemento artistico esula dall'opera.

Non siamo in una Pinacoteca, siamo in una sala del Museo Grevin o in un Teatro anatomico. Ed ecco ad accrescere la sensazione macabra e il paragone, una strana rassomiglianza di queste membra di ascetici con quelle delle necrofore entra ronzando dalla finestra aperta.

***

L'ultima parola non è detta, la suprema espressione non è rivelata. E' nella carne femminile che la voluttà della morte raggiunge un'altra volta la sua apoteosi. Per più penitenti, per meglio confessare, per proclamare più alta gloria il rimorso di aver offesa la religione con la bestemmia con l'ira con la concupiscenza bisogna aver davanti agli occhi la Vergine dei coltelli come l'ha rappresentata Juan de Juni nella chiesa di Las Angustias e la Vergine delle angosce come l'ha scolpita Hernandez per la Capilla de la Cruz. In tutta la statuaria del mondo niente è così straziante; lo spirito dei greci anche quando rappresenta Marsia scuoiato o lo spirito degli italiani se raffigura San Sebastiano frecciato o Santa Agata mutilata, rifuggono da un'espressione troppo realistica del dolore fisico. Queste due Madonne spagnole, a bersaglio vivente alle lame del martirio e sono tutte carnali; ma le loro forme femminili non son modellate per l'amore o per la maternità, sfuggono alle tentazioni delle carezze e dei baci. Di questo soffrono e si mortificano.

La Madonna di Juni sta accasciata, sotto un tempestio classico: il contrasto tra l'architettura rigida e la statua realistica se accresce la verità: abbattuta dalle ferite e dolorante si appoggia a un braccio per non stramazzare, con l'altro proteso, la mano aperta, sembra implorare che il martirio cessi: la bocca schiusa le pupille rovesciate le lacrime colanti sul bel viso emaciato, tradiscono la sensibilità di una donna che soffre, come noi a guardarla, per quelle sette crude lame d'argento che si inguainano nel suo cuore attraverso gli abiti scomposti dal respiro e dal sussulto angoscioso del seno.

Quella di Hernandez, trafitta da una lama sola apre le braccia e chiama aiuto, incapace di resistere oltre: gli occhi profondi e cerchiati forano il pallore del viso; con l'aiuto delle vernici e del vetro che cristallizza gli occhi e le lacrime, lo scultore ha creato un capolavoro di sensibilità. La tragicità teatrale delle due figure è accresciuta dall'alta e raggiante corona d'argento che cinge sopra i veli di lutto le fronti madide di sudore mortale.

Intorno a questo terribile popolo di agitate passioni, immobilità castigliana di pensieri di ideali di tradizioni. Il soprannome di « vecchia » dato a questa terra si addice solo alla sua popolazione come un titolo di gloria: alle donne agli uomini ingiocchiati davanti ai simboli di una verità eterna di una verità sola: il dolore.

Raffaele Calzini.

Il libro di preghiere di Carlo il Temerario

Berlino, 1. notte.

Alla grande Esposizione dell'anno scorso della stampa di Colonia erano stati rubati dal padiglione cattolico sei preziosissimi libri antichi, tra cui un libro di preghiera di Carlo il Temerario. Questi cimeli erano stati messi a disposizione dell'Esposizione dal Museo storico di Magonza e rappresentavano il valore di oltre un milione. Le ricerche fatte finora non avevano dato alcun risultato. Ora, per un caso fortuito, i preziosi cimeli sono stati ritrovati. Giorni or sono si è presentato ad un antiquario di Colonia un individuo che gli presentava i volumi suddetti per farli stimare. L'individuo, fermato, ha detto che i libri erano stati trovati da suo figlio in un magazzino di cose vecchie della Casa di spedizione presso la quale è impiegato.

L'arte e la pubblicità

Parigi, 1. notte.

La réclame ormai non è solamente utile ai commercianti ed agli industriali. Essa è considerata come una vera e propria scienza universale applicabile a tutti i rami dell'attività umana. Chi avrebbe mai supposto, qualche decina d'anni fa, che quest'arte basata su la suggestione e spesso sul bluff, avrebbe trovato buona accoglienza anche tra la famiglia degli artisti? Ma il tempo della bohème, degli artisti « puri », degli eroi della fame, è ormai tramontato.

C'è a Parigi un pittore che aspira alla gloria ed al buon commercio dei suoi quadri. Egli in questi giorni ha lanciato, su la stampa locale, un comunicato il quale informa il pubblico che « della sessantina tela rubata nel suo studio, nessuna ancora è stata ritrovata, malgrado le attive ricerche della Polizia ». Il giornale su cui appare questa notizia, commenta l'increscioso fatto e formula l'augurio che le ricerche del disgraziato artista siano al più presto coronate da successo.

Che cosa, in realtà è avvenuto al signor X? Tutti gli artisti oggi sanno che per garantire il buon esito di una mostra d'arte individuale, occorre preparare il terreno, creare un interesse pubblico intorno alla propria opera e quasi creare l'ambiente. Il pittore X, conosce tanto a fondo queste cose che ad un anno di distanza dall'apertura della sua mostra, gli ha iniziato già la campagna pubblicitaria che dovrà poi garantirgli un vero trionfo. Egli intende pubblica le fotografie riprodu cenni i capolavori dimenticati dai ladri e distribuisce diversi cheques, i quali, nella sua privata amministrazione, passano sotto la voce: « spese di pubblicità ».

Se il pittore X durante tutta un'annata saprà condurre con uguale maestria la campagna pubblicitaria iniziata, l'esito finanziario e critico della sua mostra sarà assicurato ed il pubblico dovrà davvero riconoscere che egli è un grande artista...

Esperienze scientifiche

Non si vive senza microbi

Parigi, 1. notte.

Per la prima volta nella storia degli esperimenti scientifici sono state allevate alcune generazioni di animali in un ambiente assolutamente privo di microbi. Tali esperimenti sono stati condotti dall'Istituto Pasteur di Parigi e si assicura che i risultati siano stati sorprendenti. Gli animali vissuti senza venire in contatto di un solo microbo non erano più sani degli altri, anzi mostravano segni di deperimento. Quindi si deve trarre la conseguenza che i microbi non sono tanto dannosi alla salute, quanto comunemente si ritiene. Vero è che alcuni di essi sono la causa di malattie infettive, come la tubercolosi, il colera e il tifo, ma altri microbi riescono utili, come per esempio quelli che favoriscono lo sviluppo delle piante. Se non vi fossero i microrganismi che producono le fermentazioni e che vivono alle radici delle piante nutrendole, possibilmente l'umanità non potrebbe esistere. Lo stesso Pasteur, che è stato un grande biologo, riteneva che un uomo non possa vivere completamente isolato dai microbi, mentre poi altri scienziati hanno espresso il convincimento che l'uomo possa prolungare il suo periodo di vita per molti anni, qualora riuscisse a liberare il proprio corpo da tanti batteri pericolosi e dannosi. Il batteriologo russo Metchnikoff ha scoperto che ad una certa età l'uomo può diventare decrepito a causa di un avvelenamento cronico causato da microbi. Come si vede, bisognerebbe distinguere tra microbi dannosi e microbi necessari per la vita. Se effettivamente si deve attribuire ai microrganismi il processo nutritivo delle piante, nel senso che senza di essi nessuna pianta potrebbe alimentarsi attraverso il suolo, allora l'assenza assoluta di microbi dovrebbe far venire meno la vita vegetale e senza di essa non sarebbe possibile una vita animale.

ALLA MOSTRA DEL SETTECENTO

Modernità dell'antico

VENEZIA, agosto.

Ricordo come una delle espressioni più irritanti incontrate nel corso delle letture imposte a chi bene o male esercita l'infelice mestiere di rivedere le bucce altrui, questa riferita ad un post-impressionista francese ch'è meglio non nominare per non suscitar putiferii: « Ma a lui si proponeva il problema di inventar daccapo tutta quanta la pittura ». Meraviglioso accordo fra certo linguaggio critico oggi assai in uso nei cenacoli d'eccezione, e la presunzione di certe forme d'arte! Inventare di nuovo tutta la pittura, vi par nulla? Così come dire che quel po' di cammino dell'uomo dell'età della pietra che primo incise infantilmente con una selce appuntita sulla parete della sua caverna il profilo d'un bisonte, giù giù fino ai Casorati, ai Matisse, ai Zuloaga — questi due passi di strada e di storia, via, cancellati per ricominciare dal bisonte graffito. Bene: vorrei che i molti, i moltissimi i quali in pien mezzogiorno vanno cercando con la lanterna accesa il loro piccolo bisonte, venissero qui alla Mostra del Settecento a toccar con mano come in arte sia difficile e raro (e il più delle volte perfettamente inutile) « inventare » qualcosa di davvero nuovo, e come spesso il partito migliore sia rinunziare ai ruminanti paleolitici per fare più modestamente tesoro delle molteplici, lente, faticose esperienze attraversate dall'arte nel suo secolare corso: — che venissero cioè qui a studiare Guardi, Piazzetta, Bernardo Bellotto.

Il perenne travaglio dell'arte

In un suo libro che, se non è tutto da accettare ad occhi chiusi per certezza di dati e di attribuzioni, è però scritto con molta chiarezza e buon senso (I pittori veneziani del '700), Gino Damerini impostava l'anno scorso assai bene il problema della pittura di Guardi nei confronti della comprensione critica e popolare: « Di fronte all'arte di Francesco Guardi, nel suo tempo e subito dopo e per mezzo secolo ancora, si verifica il disorientamento inseparabile dalla contemplazione di un'opera d'arte d'avanguardia; essa esercita il suo fascino, ma quando chi la subisce tenta farsene una ragione, il pensiero, anzichè rimaner fisso in essa, si sbizzarrisce dietro ai termini di paragone più imminenti e più correnti: per Guardi, l'architettura di Canaletto, le scene di Longhi, le figure di Tiepolo. L'elemento imponderabile, innovatore, della genialità del Guardi seguiterà a lungo ad imporsi e insieme a sfuggire stranamente. Per comprenderlo, per penetrarlo pienamente, bisognerà che la pittura, superate le tendenze più disparate, torni alla tendenza già personificata, in germe, dal Guardi. Allora il pittore veneziano entrerà con tutti i diritti e con tutti gli onori che gli spettano nello spirito moderno: allora il suo nome conterà più di quello di Longhi, più di quello di Canaletto ». Oggi dal canto suo Vincenzo Costantini, tutt'altro che tenero giudice della pittura italiana del Settecento, riconosce (L'Italia Letteraria, 28 luglio) che opere di Francesco Guardi « sembrano, ai critici moderni, interessanti sol perchè paiono d'oggi, e paiono d'oggi perchè vive soltanto di spiritosi, affrettati ed improvvisati cenni ».

Avanguardia, innovazione, modernità: riflettiamo un istante su queste parole che sono d'uso comune e di continuo tornano nel dibattito artistico come indice dell'irresistibile ansia che spinge gli uomini a rinascere ogni giorno dal passato di ieri, a volersi sempre nuovi e diversi perchè tale è il nostro destino, che anche la più cara consuetudine già preannunzi, nell'ora stessa in cui si forma, il gelo della sua prossima morte; riportiamole idealmente, codeste parole, all'operare d'oltre un secolo e mezzo fa; e consideriamole allora — perennemente attuali — di qua e di là dal pauroso abisso del tempo, ma pur sempre esprimenti un medesimo travaglio di bisogni e desiderii, ne comprenderemo l'alto, solenne significato.

— E con questo? — si replicherà — Non lo sappiamo forse che la Storia è un flusso e riflusso di marea, onde oggi si scopre ciò che ieri era e domani sarà sommerso — e che ogni epoca ebbe ed avrà le sue avanguardie? Perdono forse per ciò le battaglie il loro valore e la sua bellezza la lotta? No, non lo perdono: soltanto si pongono ad un fuoco più giusto, in una più pacata luce; e le gesta eroiche che prima empivano per baldanza sfumano in fondo a prospettive secolari; e la squilla d'Orlando che prima assordava Roncisvalle diventa il canto unanime che accompagna le oneste, collettive fatiche umane; e la nostra vittoria d'oggi, infine, si mostra quale il risultato logico d'antichissimi sforzi, anzi, come il necessario ritorno d'un passato arricchito di nuove esperienze, voluto dal gioco alterno ed eterno delle azioni e delle reazioni sentimentali. Questa è la dignità, la maestà, l'insegnamento della tradizione; questo il perchè — vedi provvida malizia! — l'antico ci seduce per quanto d'attuale ritroviamo in esso ed il moderno ci par degno di vita per l'antica linfa che dalle radici fluisce su alle fronde novelle. « Noi ti si vuol bene e ti s'applaude per quello che tu rappresenti di vecchio e di vecchissimo, d'antico e d'antichissimo, e per la sudata fatica con cui in buona fede lo ridipingi a nuovo così che noi non si abbia a sbadigliare », scriveva l'altro giorno Pégaso al poeta della futurista Ville Charnelle, ed ironia ed unghiate polemiche a parte, anche noi per questo ammiriamo Marinetti e gli vogliamo bene.

Da Guardi all'Impressionismo

Ma torniamo a Francesco Guardi. Guardi muore nonagenario nel 1792 — quando Giambattista Piazzetta l'ha preceduto nella tomba d'otto lustri e Bernardo Bellotto di due — l'anno stesso in cui Antonio Canova colloca in S. Pietro il monumento a Papa Rezzonico; Andrea Appiani ha già dipinto la Storia di Amore e Psiche nella rotonda della Villa Reale di Monza, mentre il Parnaso del Mengs, a Villa Albani, è ormai diventato canone; Pietro Benvenuti, Luigi Sabatelli, Costanzo Angelini, Vincenzo Camuccini dànno i saggi dei venti e dei trent'anni, e chi sa il significato di questi nomi intende che l'Italia da Venezia a Firenze, da Napoli a Milano, s'appresta a ricoprirsi di tele immense che celano l'immenso sbadiglio forse non precisamente greco-romano, ma certamente identico a quello dell'arte ufficiale francese capitanata e codificata da Luigi David.

Ma intanto, ecco altre date: 1806, nascita a Napoli di Giacinto Gigante e a Montegrino sul Lago Maggiore di Giovanni Carnevali detto il Piccio; 1818, nascita a Reggio Emilia di Antonio Fontanesi e a Vasto d'Abruzzo di Filippo Palizzi; 1836 e 1837, nascita a Roma e a Verona di Giovanni Costa e di Vincenzo Cabianca. Cosa significano a loro volta questi nomi? Significano il rinnovamento della pittura napoletana, lombarda, piemontese, toscana, cioè lo sbocciò della moderna pittura italiana.

Dalla morte del Piazzetta allo scoppio della « macchia » fiorentina, dalla morte del Bellotto alla battaglia impressionistica francese, corre dunque un secolo giusto, il secolo che ha visto la gelida tirannide neoclassica e la scolastica vacuità (mi riferisco sempre alla pittura) del romanticismo storico italiano; lo stupore per la pittura inglese ariosa e chiara approdata alle coste di Francia fra il 1820 e il '24; la rivoluzione romantico-realistica francese da Delacroix a Manet e quella paesistica della Scuola del '30 da Giulio Dupré e Teodoro Rousseau a Corot e Daubigny, che permetterà il naturalismo di Millet e di Courbet e che entusiasmerà tanto i « macchiaioli » teorizzati da Signorini e Cecioni quanto Fontanesi consigliato da Ravier; la riscossa italiana — parallela a quella politica — per la verità e in nome della verità contro lo spirito dell'Accademia; l'illusione dello studio scientifico del colore in omaggio al positivismo imperante e il disperato assalto degli impressionisti che si risolve, sì, in vittoria, ma accentuando il tragico dissidio fra arte e pubblico è origine di metà della miseria presente. Questo, sia detto fra parentesi, è il mediocre Ottocento, secolo gretto, meschino, e di poveri diavoli, da Leopardi a Victor Hugo, da Foscolo a Shelley, da Manzoni a Balzac, da Thackeray a Dostoiewsky, da Heine a Flaubert, da Tolstoi a Verga, da Rossini a Wagner.

L'elemento di eternità

Orbene, chi non crede venga a vedere. Questo stupendo « Giovane Alfiere » del Piazzetta chi non lo accetterebbe, saldo, realistico, mirabile di plasticità, deciso nei toni qual è, con la firma di Gustavo Courbet? Questa « Veduta della Gazzada presso Varese » di Bernardo Bellotto, di una verità obbiettiva degna del Canaletto ma nello stesso tempo gonfia di sentimento naturale, assorta in una vaga nostalgia, pastosa e morbida rappresentazione lirica intensissima dell'alto silenzio campestre, non la diresti dipinta da un paesista francese od italiano intorno al 1850-60, da un Corot per esempio del terzo viaggio in Italia, o meglio ancora da un Avondo di « Nella campagna romana » o da un Filippo Palizzi dimentico di pecore e vacherelle, quale abbiamo avuto la fortuna di ammirare di recente a Torino nella raccolta dell'editore Bocca? Ma non basta.

Quando, accennando a una delle « Storie di Tobiolo », quelle staccate dal parapetto dell'organo nella chiesa dell'Angelo Raffaele, abbiamo detto a Giuseppe Fiocco: « Pare dipinta da Spadini » (e pensavamo infatti al « Tobiolo » della collezione Gualino), abbiamo visto il cordiale volto di questo appassionato studioso il quale ancora non si decide a darci l'opera che attendiamo dalla sua magnifica conoscenza della pittura italiana settecentesca, illuminarsi di gioia e di consentimento. Francesco Guardi accostato ad Armando Spadini! al delizioso artista, cioè, che non si può nominare senza che la mente subito ricorra all'impressionista Renoir! Quali son dunque le misteriose vie per cui un modo di vedere, d'intendere, d'interpretare la realtà e di reagire di fronte ad essa tentando un adeguato mezzo di espressione artistica, risorge dopo un secolo ad onta del tempo, delle mutate condizioni spirituali, dei periodi di glaciale arresto, delle riprese tumultuose, delle ideologie innovatrici e tiranne? Com'è che dopo aver visto il Guardi di queste storie bibliche e la sua sfavillante pennellata gravida di emozione luminosa, carica d'una indecifrabile inquietante energia, prodigiosamente sintetica, definitiva sotto l'apparenza sommaria, e il Tiepolo degli studi minori, denso, corposo, silenziosamente solenne nell'accennare la quinta d'un albero o la solidità d'un sasso, e il Magnasco fulmineo, scabro, saettante nei suoi scatti nervosi che preludono a Monticelli e a Daumier — com'è che si capisce meglio Ranzoni, Cremona, Giovanni Carnevali, il Morelli degli abbozzi, le « macchie » di Telemaco Signorini, e ciò che di eterno v'è nel chiaroscuro lirico di Antonio Fontanesi?

Affidare a gl'influssi e a gli scambi codesti germi di fioriture? Inseguire di terra in terra, di uomo in uomo sul vento delle idee circolanti il polline fecondatore? Pensare alle importazioni di pitture veneziane durante il Settecento in Inghilterra e ad un ritorno di quel senso pittorico sul continente, in Francia, con Constable, con Bonington, col Fielding apportatori di visioni nuove ai paesisti francesi e indirettamente a gli italiani, specie ai toscani frequentatori della Villa Demidoff? Invocare il soggiorno di Tiepolo a Madrid e, meglio, del suo successore presso quella Corte, Carlo Giuseppe Flipart, discepolo di Alessandro Longhi e influenzatore di Goya, e riattaccarsi quindi a Manet ammiratore della pittura goyesca, e dal « Déjeuner sur l'herbe » o dall'« Olympia » scendere giù giù fino ai neo-impressionisti italo-francesi? Mi parrebbe di spezzare a martellate la « Scuola d'Atene » per divertirmi a ricomporla come un gioco di « puzzle ».

No. Nell'immenso, cangiante, ondoso travaglio dell'arte vive e sempre affiora vittorioso su tutte le burrasche un elemento che non muta, che fa moderno l'antico e antico il moderno ed è insegnamento perenne ad ogni creatura. Di fronte a codesto elemento, che è attuato in Giotto come in Segantini, in Saffo come in Baudelaire conviene umiliarsi così come ci si umilia di fronte al mistero. Anche perchè di tutti i misteri quello dell'arte è forse il solo che nella sua alta, solenne, pura maestà sappia ai nostri occhi far lampeggiare l'idea del divino, e rendercene degni.

Marziano Bernardi.

LIBRI RICEVUTI

S. URBANI: « Il segno della bestia ». - Roma, Sapientia, L. 10.
A. VIVIANI: « Non date fuoco al mio ». - Milano, Alpes, L. 15.
L. ROSSI: « Da Cavour a Mussolini ». - Milano, Corbaccio, L. 15.
E. RUGGERO: « Il romanzo della cuscuta ». - Milano, Agnelli, L. 8.
D. DIDEROT: « Il nipote di Rameau ». - Roma, Formiggini, L. 10.
P. RIVAL: « La folle vie de la Reine Margot ». - Paris, Firmin, Didot e C. Fr. 10.
B. TECCHI: « Il vento tra le case ». - Torino, Fratelli Ribet, L. 11.
G. SALVATO: « Italia e Francia nel Sahara Orientale ». - Libreria d'Italia, L. 8.
G. DA VERONA: « Un'avventura d'amore a Teheran ». - Firenze, Bemporad, L. 10.
DAISY DI CARPENETO: « Le due offerte ». - Milano, Mondadori, L. 10.
M. BONFANTINI: « Baudelaire ». - Novara, « La libra », L. 10.
F. VELLANI DIONISI: « Antologia Pataffiana ». - Milano, Alpes, L. 15.
L. D'AMBRA: « Fascino slavo ». - Milano, Mondadori, L. 15.
MINISTERO DELL'AERONAUTICA: « Statistica delle linee aeree civili italiane ». - Roma, Libreria generale dello Stato.
D. FELISARI: « La voce del mare ». - Milano, Maja, L. 10.
FERENC HERCZEG: « La porta della vita ». - Milano, Alpes, L. 8.
JAMBO: « La farmacia della balestra ». - Firenze, Bemporad, L. 12.
MAZZINI FAVESI: « Giorgio Valois ». - Stab. Litografici Riuniti, Bologna, L. 10.
E. DELLA ROCCA: « Rinuncia ». Commedia in 3 atti. - Roma, Tiber, L. 12.
ENTE AUTONOMO DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE: « Relazione ». - Bari, Laterza.
L. TOLSTOI: « Diario intimo ». - Milano, Mondadori, L. 10.
L. PETROLI GASTALDI: « L'opera leggiadra ». - Milano, Vallardi, L. 20.

VERSO LE TERRE DEL CIELO

La sentinella dell'Oceano Indiano

BOMBAY, luglio.

Séguito a stralciare qualche pagina del mio diario, per i giorni andati, del viaggio marittimo, dall'Italia all'India. Navighiamo il basso Mar Rosso, superiamo lo stretto di Bab-el-Mandeb, sostiamo ad Aden.

Navigando il Mar Rosso, Domenica. — Stamane, Messa a bordo, sull'altare da campo, rizzato sul ponte, con a sfondo, grandeggiante, la bandiera nazionale. L'ha celebrata un frate francescano, un veneto, don Mario... — e il cognome non lo ricordo, — missionario in India, a Halderabad, ove risiedette già vari anni, e onde tornò in Italia per curarsi da una grave infezione di bariberi, che là aveva contratta. Ora, rimesso in salute, e gaio ed entusiasta, ritorna alla sua missione. Ha detto, al Vangelo, alcune piane parole, di fede e di bontà.

Il caldo è opprimente. Il termometro è salito ancora, fino quasi a trentacinque centigradi. Ma forse il termometro è un'opinione: chè si direbbe che il caldo, qua, sia più caldo che da noi. E l'osservazione non è, forse, così sciocca, così infondata, come parrebbe di primo acchito: sono in realtà certe speci di calura — e questa, del Mar Rosso, è d'esse — di cui l'organismo umano, e quello degli Occidentali in particolar modo, più vivamente si risente, e che meno sopporta. A parità di temperatura, il caldo del Mar Rosso, e soprattutto per chi non c'è avvezzo, è sempre peggio di quello del Mediterraneo. E tra stanotte e domattina saremo all'altezza di Massaua, per il suo caldo appunto famoso, anzi famigerato.

Per combattere il caldo

A bordo, nulla di rilevante. Tutti i ventilatori sono continuamente in moto — e il Capo-macchinista m'informa che, tra grossi e piccini, ne sono a bordo non meno di duecentocinquanta, senza contare gli aeratori; — il « barman », che lamentava la scarsità dei passeggeri in questo viaggio, ha ora il suo daffare, per confezionare e distribuire quante bibite ghiacciate gli son richieste. Del resto, la solita vita; il solito totalizzatore, a mezzogiorno; la solita orchestrina, il pomeriggio e la sera; la sera, il solito cinematografo. E a tutte l'ore, dacchè siamo entrati nel Mar Rosso, il bagno, bagno d'acqua di mare, che viene continuamente pompata e rinnovata, nella grande vasca costruita sul ponte di prua, con assi congiunte, e rivestita internamente di tela impermeabile: una vera piscina natatoria, della capacità di più di sessanta metri cubi. Si canta, si fanno i tuffi, i giuochi, partite a polo.

Sulla nostra rotta avvistiamo e incrociamo assai frequentemente altri bastimenti. Questa via marina è quanto mai battuta. E stasera, verso il tramonto, abbiamo superata una flottiglia di samburhi eritrei, diretti verso la costa arabica; ma le quadrate vele, tutte spiegate, cercavano indarno un soffio di vento, che le sospingesse.

Lunedì. — Verso le nove di stamane sorpassavamo le isole Gebel Tàir. Poi, verso mezzogiorno, Zebayir e Gebel Zebayir; passando al traverso dello scoglio di Centre Peak precisamente alle undici e cinquantanove.

Il caldo è sempre opprimente; pare anzi che cresca: come la luna, che di sera tondeggia, sempre più splendente.

La prua tra High Island e Abu Ali, doppiamo Abu Ali alle diciassette e trentuno.

Verso la mezzanotte, avvistiamo l'isolotto di Perim, questa marina formidabile fortezza inglese, che vigila e sbarra, al centro, lo stretto tra il Mar Rosso e il golfo di Aden, tra questo Mediterraneo tropicale e l'Oceano Indiano: lo stretto di Bab el-Mandeb — la Porta delle Lagrime — o, come anche è detto, la Bocca dell'Inferno.

Natura ingrata

All'àncora, ad Aden, martedì. — Circa all'una e mezzo, riuscivamo da Bab el-Mandeb: e facevamo rotta decisamente a oriente, anzi con una lieve declinazione verso nord. Alle sette e mezzo superavamo Ras Kaàn; alle nove e quarantacinque, Jezirat Sallil; alle dieci e quindici buttavamo l'ancore nella rada di Aden.

N'ho visti paesi ove la natura si mostra ingrata, ostile all'uomo; ma ben di rado, forse mai, ho visto un luogo, come questo di Aden, dove la natura ha proprio l'aspetto di negare all'uomo, decisamente e irrimediabilmente, ogni ospitalità. Sotto un sole rovente, che pare volatizzare il cielo a calor bianco, sorge un caotico ammasso di nere, irte, tutte invariabilmente nude e aride montuosità. Non è che pietra, tagliente e bugnosa pietra, nera, usta. Sembra l'avanzo di un inimmaginabile catastrofico incendio, che abbia tutto arso il luogo, fin la terra, fondendola e consumandola, fino a scoprire e bruciare anche lo scheletro terrestre, di roccia, la vertebratura petrosa, che sola più testimonia l'estrema assoluta rovina e una maledizione eternale: che mai più una goccia d'acqua colerà per i fianchi spaccati del monte, per i valloni diruti e per i botri precipiti; che mai più un filo d'erba, un solo esile filo di verde spunterà di tra la sassaia combusta, sotto le laminate e dentate creste; che mai più una forma qualsissia di vita, una qualunque grama vita potrà trovare albergo in questo corrusco deserto, in questo plumbeo orrore, in questo morto inferno. Nella qual fantasia, dal fuoco che tutto qua distrusse, che ridusse il paesaggio quale d'un mondo defunto, d'un pianeta senz'atmosfera, spettrale paesaggio selenico, anticipata cadavericità del nostro globo: c'è di vero che il luogo è superstite del fuoco, in quanto di schietta natura e di relativamente recente formazione vulcanica.

Un pilastro fondamentale

Ma in quanto all'obbedire alla prescrizione, anzi alla proscrizione, insita in questo stato di natura, espressa da questo avverso, quant'altri mai maligno aspetto di natura, l'uomo non ci pensò neppure. E poichè coefficiente d'importanza decisiva per una base nautica, per un centro d'approdo, per un porto insomma, è la sua posizione geografica, spesso anche indipendentemente da ogni altra circostanza e considerazione, e magari, come in questo caso, in contrapposto a esse; e poichè la posizione geografica di Aden, all'estremità meridionale dell'immensa penisola arabica, e sporgente nel Mar Arabico di contro all'altro immenso sagliente del continente africano, è la più felice imaginabile e desiderabile, affacciandosi, questo gigantesco scoglio, questa naturale roccaforte marittima, scolta e baluardo, a controllare e dominare, anzi precisamente a smistare tutte le rotte che dal Mar Rosso, indi, diramano nell'Oceano Indiano, verso mezzogiorno e verso oriente, per ogni scalo dell'Affrica orientale e australe, per ogni scalo dell'India, della Sonda, dell'Estremo Oriente, del continente australiano; così, a malgrado della natura del luogo, quale fu descritto, irresistibilmente repulsiva; e a malgrado anche delle scarse qualità specifiche dell'approdo, dato che l'ancoraggio sia mediocre, e l'accesso al porto, con scogli e bassifondi insidiosi, gravemente ostacolato quando soffia il monsone di libeccio, e impraticabile, o quasi, alla bassa marea; così, a malgrado di tutto, contro tutto, l'uomo vi ha piantato sua sede, indefettibilmente. Tant'è vero, ripeto, che decisivo per un porto è, a malgrado di tutto e contro tutto, il fattore geografico. E sua sede, l'uomo, ha piantato qua da millenni, da quando le rotte oceaniche erano tanto meno frequentate, e con mete tanto più approssimate delle attuali, non spingendosi che alle coste vicine dell'Africa e a quelle, soprattutto, del Malabar: induttivamente si può supporre, ma non abbiamo prove, finora, per i primi navigatori di questi mari, Assiri, Caldei, Babilonesi, Arabi in genere; ma dell'occupazione e dell'attività dei Fenici, approssimativamente tra il 1000 e il 500 avanti Cristo per il periodo aureo cioè della loro dominazione sul mare, e in cui detennero principalmente il monopolio dei commerci con l'India, restano tracce ben visibili, imponenti, in questo plutonio sasso, che dimostrano anche, con la ingenza dell'opera, l'importanza che essi vi attribuivano: gli scavi e le dighe dei grandiosi serbatoi, per raccogliere e conservare l'acqua piovana, qua, dove di sorgive non ne pullula un atomo. E l'attuale signora dei mari, l'Inghilterra, ha qua uno dei pilastri fondamentali della sua politica e della sua potenza marinara; e i serbatoi idrici fenici, che oggi si denominano « tanks », ha, con colossali lavori, rimessi a nuovo e ingigantiti e moltiplicati. Plutonio sasso! tetro arroventato orribile; e vale meglio che se fosse tutt'oro, e assicura un impero.

Bare sull'Oceano

Il golfo, sinuoso, è chiuso, da oriente a settentrione, e fin verso occidente, dalla confusa successione, dal tumultuoso inseguirsi di queste montuosità bizzarre, che sembrano incidere l'azzurro con le creste seghettate e i picchi aguzzi: nere. Poi, verso occidente, è una bassa riva pianeggiante, di grigia sabbia, che si prolunga in mare, lontano, con una distesa, che appena s'intravvede, di stagni salmastri, saline, vaporanti al Sole ardente quella fluttuante nebbia, che le vela. Oltre, di là, sorgono altri monti, maggiori, ugualmente bizzarri e frastagliati, ugualmente neri. Le costruzioni della città europea s'allineano verso la spiaggia e, in parte, lungo di essa; donde, la prossimità di una vasta adunazione di baraccamenti portuari, depositi e magazzeni, si protende in mare un braccio di molo, per velieri e piroscafi di poco pescaggio. Da quest'altra banda, a oriente e settentrione, dove al basso biancheggia modesta una chiesetta, s'arrampicano al monte, s'annidano in qualche burroncello, di sopra a qualche seno di mare, o culminano da qualche cima, poche palazzine di tipo coloniale, dominate, in alto, dall'edificio del semaforo, col suo albero di segnalazione, su cui salgono e scendono, alternandosi a serie, le bandierine multicolori.

Numerosi piroscafi e velieri sono all'àncora, nel porto; e riversano i vari carichi nelle chiatte e nei pontoni, ormeggiati accosto al loro fianco, che poi li porteranno a terra, o da questi li sollevano, per ricaricarli negli aperti boccaporti delle stive. C'è anche una nave da guerra, inglese, donde, d'ora in ora, echeggiano squilli di tromba. Corrono le acque barche a vapore, motoscafi, e certe leggere imbarcazioni, sottili, molto simili nella sagoma alle piroghe dei Polinesiani, ma con le estremità appuntite, che alzano una piccola vela triangolare, e vengono governate con un remo, caratteristiche di queste coste e delle prossime africane e di quelle indiane. E non si tengono alle coste soltanto: chè tali quali sono, che me assicurano poco, direi, persino per il breve tragitto attraverso il porto, dal bastimento a terra; i loro padroni osano spingerle in pieno oceano, osano tentare la traversata di qua in India, di qua agli approdi della Somalia, e persino al Madagascar. Temerità, che rasenta la follia.

Mi dice il Comandante che non è infrequente il caso che piroscafi incontrino sulla loro rotta, in mezzo all'oceano, di queste barchette; e talvolta debbono fermarsi, per raccogliere coloro che le montano, morenti di sete e d'esaurimento; e qualche volta si son viste andare, sbrindellata la lor piccola vela al vento, senza più governo, alla deriva, recando, minuscola bara galleggiante nello sterminato oceano, tre quattro cadaveri... E il Sole dei tropici sfolgora rutilante sulla muta tragedia.

Mario Bassi.

Una nuova associazione letteraria

Parigi, 1. notte.

Una nuova associazione letteraria è sorta a Parigi: l'associazione dei laureati della fondazione americana (Accademia Florence Blumenthal). La « Fondazione americana per il pensiero e l'arte francese » è stata creata nel 1919 dalla signora Florence Blumenthal. Dal 1920 una giuria scelta fra i maestri delle lettere e delle arti ha distribuito ad alcuni artisti, di età non superiore ai 35 anni, premi di 12 mila franchi nei primi anni, di 20 mila dopo. Gli artisti premiati sono finora sessanta. Essi hanno deciso di associarsi con gli stessi giudici che li hanno premiati, in tutto centoventi soci. Della nuova associazione fanno parte Bergson, Hermant, De Regnier e i giovanissimi premiati nel 1928. Ogni due anni l'associazione si accrescerà di 14 membri.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il decimo anniversario di un tragico volo

La morte di Tullo Morgagni

MILANO, agosto.

Nessuna parola può rendere adeguatamente la tragicità della catastrofe su cui gravò subito un mistero rimasto impenetrato ad onta delle inchieste peritali tecniche e giudiziarie. L'orrenda caduta avvenne il giorno 2 agosto 1919, alle 5 del pomeriggio.

Il «Ca 600» che nella mattinata aveva felicemente compiuto il volo Milano-Venezia, precipitava nella rotta di ritorno all'altezza di Verona, schiantandosi al suolo. Facevano parte dell'equipaggio, oltre i piloti di guerra tenenti Luigi Ridolfi e Marco Resnati, cinque giornalisti milanesi: Tullo Morgagni, direttore del *Secolo Illustrato*, Tancredi Zanghieri del *Secolo*, Oreste Cipriani del *Corriere della sera*, Mario Bruni della *Sera*, Giannetto Bisi del *Mondo*. Due motoristi e altri sei borghesi completavano il carico — certo eccessivo per quell'apparecchio.

Verso le 17, fu notata da molti cittadini la caduta dal cielo di larghi brandelli di tela, che ondeggiavano portati dal vento. Alle prime sensazioni di sorpresa succedette subito il sospetto d'una sciagura aerea. I tristi presagi dovevano di lì a qualche minuto avere conferma: il grande aeroplano che al mattino era passato diretto a Venezia librandosi vittoriosamente nella limpida atmosfera, era precipitato da un'altezza di oltre mille metri, sfasciandosi, e travolgendo in un turbine di morte i sedici passeggeri. I resti dell'apparecchio si abbatterono in un raggio di quattrocento metri nei pressi di Porta Palio. Dopo i primi accertamenti di legge, nella serata stessa con infinita pietà le salme furono rimosse e riunite in due camere mortuarie del cimitero. Nell'istessa ora, gli stenografi dei giornali uscivano come pazzi dalle cabine telefoniche: — Tutti morti! — e gridavano con cupa disperazione la notizia che gettò nella costernazione e nel lutto la famiglia giornalistica italiana. Atroce notte, che chi scrive passò nel treno viaggiante nel buio verso la città della morte col padre e la moglie d'uno dei caduti: visi impietriti dal dolore, sguardi lucidi di follia, strazio inenarrabile nel cuore, che durò per gli anni, e non è svanito, non s'è calmato mai, che tuttora genera un tremito alla mano e una lacrima sul ciglio tanto era caro, era buono, era nostro di noi tutti sportivi Tullo Morgagni.

Egli era salito nella carlinga, non passeggero fra i quattordici invitati, sì bene presente come a un posto di dovere e di responsabilità. Allora, l'aviazione era ancora combattimento, era ancora polemica vivente e quotidiana contro i timori, le incertezze, i dubbi degl'increduli e dei pavidi. Chi in essa credeva, e soffriva dell'incomprensione altrui, doveva dare l'esempio e offrirsi per l'esperimento e la propaganda.

E' difficile dire ai giovani chi fu questo maestro impareggiabile, questo compagno dilettissimo, questo fervente sportivo, questo precursore infaticabile. Un giornalista: poca cosa, se adoperiamo il metro col quale oggidì vengono misurati gli scrittori di gesta e di fatti sportivi su per le varie gazzette specializzate. Adesso siamo degli arrivati, tutto è facilitato. Il nostro compito è diventato meccanico. E' un mestiere come forse tanti altri; neppure più la fede è necessaria perchè non ci sono più amarezze da masticare, affronti da ricevere, incomprensioni da smantellare. Giornalista sportivo, venti e più anni fa, era altra cosa: era volere, terribilmente volere, per creare.

Creare che cosa?

La coscienza sportiva, quella che oggi trionfa, ma che allora, inespressa, indefinita, nebulosa, a malapena animava e illuminava i rari nuclei di veggenti e di giovani entusiasti sparsi qua e là per l'Italia. Adesso, lo sport è divenuto materia di vigile e amorosa attenzione dello Stato; lo sport è ufficialmente riconosciuto come la più adatta scuola per preparare spiritualmente e fisicamente la gioventù ai cimenti che l'attendono nella vita e nella società; lo sport non è più la mania snobistica di pochi. Gli alpinisti non sono più i «pazzi», come li chiamavano i coltivatori del cardiopalma, nè gli agili ginnasti sono scambiati per saltimbanchi desiderosi di fiaccarsi l'osso del collo durante una gran volta alla sbarra...

Al tempo lontano in cui queste opinioni avevano corso e per evitare tragedie famigliari dovevamo pregare qualche amico di tenere lui, nel suo guardaroba, i nostri calzoncini e le nostre scarpette dei giorni di corsa, lo sport italiano viveva delle malinconiche rimembranze del fu ciclismo su pista. Passata la ventata che aveva resi popolari i nomi dei campioni della velocità, si era piombati nello squallore. Rarissime le gare di canottaggio, scarsi i concorsi ginnastici e con norme vecchie barbose che incretinivano i partecipanti, ai primi tentativi l'industria sportiva dell'automobile. Il Touring s'era straniato dalla propaganda ciclistica, e avviava verso altre mète la sua formidabile attività.

Gli sparsi nuclei dei credenti un bel giorno si contarono, e si ravvisarono in un giornale che usciva due volte la settimana, a Milano, diretto dal piemontese Costamagna, a fianco del quale, nel 1905, si mise il giovane Morgagni.

Il programma di questi precursori: appello alle energie, educazione del coraggio, culto delle iniziative, febbre della novità. Programma immenso, d'una vastità terribile per l'Italia e gl'Italiani di quel tempo morfinizzati da una mediocrità di vita e di pensiero che ci aveva messo a pari de' più retrogradi paesi d'Europa. Quel programma, coll'aiuto di entusiasti rintracciati nelle grandi città come nei borghi sonnolenti, potè giorno per giorno essere svolto, iniziativa dopo iniziativa, conquista dietro conquista. Adesso, il giornalista sportivo non è che un chiosatore e un cronista: allora bisognava possedere, soprattutto, spirito creativo e fede tersa e pura. Non c'era posto pel *business*, perchè la bolletta imperava sovrana. Se si voleva che lo Sport si affermasse contro l'indifferenza e l'ostruzionismo pressochè generali, bisognava smuovere i pigri, creare, sdoppiare in un complesso di opere durature la propria irrequietezza. Essere romantico, se romantico vuol dire credere fermamente nella realizzazione del proprio sogno. Questo giornalista romantico intravide nello schietto animo del popolo il lievito di meravigliose promesse. Fu instancabile nell'«inventare» prima, nel realizzare subito dopo gare e concorsi d'ogni genere. Non c'erano tradizioni cui ispirarsi, sentieri già tracciati da ripercorrere. Occorreva creare dal niente, studiare meccanismi di gare e applicazioni di regolamenti, lottare contro Questure e Municipi che non volevano concedere a cento giovani di correre a gambe nude e in maglietta a loro piacimento per una medaglia di poche lire. Cominciò a organizzare gare di nuoto; poi volse la sua attenzione allo sport podistico, che una Federazione, stanca ed esautorata, lasciava andare in rovina. Campagna polemica, colpo di mano: la Federazione è trasportata da Torino a Roma e affidata a uomini giovani e alacri. Di lì a due anni, Dorando Pietri si affermava all'Olimpiade ed Emilio Lunghi batteva il primo record del mondo.

Lo sport della bicicletta gli parve destinato al successo.

C'era ancora una bellezza che nessuno aveva veduta, c'era ancora una forza che nessuno aveva tentata: la strada. Tutte le bianche strade che camminavano monotone per le terre di questa Italia così ferocemente sconosciuta dai suoi figli; tutte le strade che camminavano come mendicanti in cerca d'una sosta; tutte le vie senza nome e senza voci, aggrovigliate in se stesse come il rottame d'una magnifica opera caduta sotto un ingiusto colpo del destino, apparvero agli occhi di questo suscitatore come un cantiere novello da popolare d'ordinato lavoro, di sana giovinezza, di bella e prepotente operosità. Ecco: svegliarle, dar loro un nome, mutarle in desiderio e forza, farle balzare vive dal silenzio e dall'ombra, popolarle sonore di pedali e di ruote, di torsi nudi e di braccia muscolose come le pulegge d'una macchina gigantesca, e trascinar dietro di esse, come in una ventata, ogni loro bellezza, ogni loro gioia, ogni loro forza, e sorridere al clamore del nuovo cantiere, ecco il sogno di questo apostolo.

In quello scorcio del 1905 un giovane ciclista astigiano destava i primi entusiasmi con le sue vittorie — la maglia rossa di Gerbi fu veramente come una fiaccola che accese nei giovani il gusto della lotta fino all'ultimo fiato e della completa dedizione di tutti se stessi pur di raggiungere primi un traguardo; questo giornalista realizzatore sentì che questo entusiasmo celava nella gioventù un desiderio infinito, fino allora inespresso, di muoversi di agire di scivolarsi dall'ignavia dell'epoca. Il giornale sportivo se voleva continuare a vivere e compiere la sua missione, doveva lanciare, sia pure nel cuore dell'autunno che in quei tempi vedeva sospesa ogni attività di sport e di turismo, una corsa su strada, la prima grande corsa in Italia. Così nacque la prima creatura di questo magnifico animatore, il Giro della Lombardia che nella storia dello Sport nazionale rappresenta una pietra miliare: quella dell'inizio glorioso.

Poscia vennero la Milano-San Remo (1907) e il Giro d'Italia (1909).

Nei primi tempi, quando la motocicletta cominciò a diffondersi, Morgagni ebbe una predilezione speciale per questo sport, seguendone con vera passione tutte le manifestazioni. Organizzò la prima corsa dei 1000 Chilometri, trasformatasi in seguito in Circuito del Po e in Giro d'Italia, poscia nel raid Nord-Sud da Milano a Napoli. Tanto l'amava, il suo giornale, che s'innamorava di tutto quanto potesse tornar utile ad esso, anche se si trattasse di sport e di organizzazioni a lui completamente ignoti. Quando intorno al 1907 i fratelli Raicevich riuscirono a farsi una strada e un nome nella lotta, Morgagni divenne immediatamente il miglior amico e sostenitore dei due Triestini.

Morgagni era il primo ad esser convinto che il genere di letteratura sportiva d'allora poteva rispondere al lavoro di propaganda da farsi nelle masse soltanto nei primi anni di sviluppo sportivo e avrebbe perso la sua efficacia e la sua ragione quando lo sport si fosse maggiormente diffuso, e perciò si raffinò, creando una rivista illustrata che al 24 maggio divenne subito un'eco di battaglia. Dallo sport alla guerra: non trasformazione o adattamento, ma logica continuazione.

Fu il secondo periodo della sua instancabile attività. Rimasto solo con un compagno, da lui iniziato giovanissimo al giornalismo, nelle più difficili condizioni e senza aiuti ufficiali e ufficiosi, riuscì ad essere l'illustratore più documentato della guerra. L'Italia, ingigantendo i suoi sforzi, persisteva a tacere. Si magnificavano l'azione generale e i particolari delle imprese alleate specie nell'arma del cielo: da noi, niente; la proibizione, anzi, di citare individui, brigate, battaglioni. Egli va contro il divieto; elude la censura presentando al «visto» copie incomplete, arrischiando il sequestro la multa il carcere, ma fa del «Secolo Illustrato» — e poi del «Cielo», sorto a fine del 1917 contro la legge che vietava l'uscita di nuova stampa — l'organo ufficiale della trincea e dei campi d'aviazione, i cui campioni grandi e minori ricevettero altra luce che quella del sole in faccia al quale combattevano: la luce della notorietà nel Paese. Fu la sua preoccupazione e il suo tormento: citare nomi date numeri appunto perchè in alto si volevan tener celati.

Iniziative nobilissime, quali il Premio pei Cacciatori del cielo, quello per i bombardatori notturni, quello per gli abbattitori di «draghi», quello per le audacie individuali, furono il vanto della battagliera Rivista. A guerra finita, ad avvenuto riconoscimento de' suoi meriti, aveva cominciato a volare, logicamente, appena ebbe un giorno libero dopo cento inviti. Nella pratica del volo accettò subito tutte le audacie: continuare fu per lui impegno d'onore. E voleva senz'altro prendere il brevetto di pilota, mentre era il più vivace propagandista dei saggi per la trasformazione dell'aviazione di guerra in aviazione pei servizi civili.

La pietra eretta sulle sue ceneri porta scolpita questa epigrafe di Benito Mussolini che gli fu amico: «Invincibile passione — di ogni singolo e collettivo ardimento — avversione profonda alla statica mediocrità del volgo — spinsero Tullo Morgagni — a esaltare colla parola e coll'esempio — tutte le nobili manifestazioni dell'energia umana. — Ebbe la sorte comune e gloriosa degli iniziatori: dischiudere il varco per coloro che verranno — consacrare col sacrificio avventuroso la certezza consolatrice del domani».

Era romagnolo di Forlì, natovi il 25 settembre 1881.

Vittorio Varale.

Da Pavia a Venezia in «canoa»

Ferrara, 1, notte.

Ieri sera sono giunti da Borgoforte, discendendo il Po sopra una canoa a due remi, quattro vogatori della Società Canottieri Ticino di Pavia, Sailor Liano Bianchessi, Gigi Bianchessi, Gino Vellati e Vittorio Anfossi, diretti a Venezia. I canottieri, partiti da Pavia il 23 mattina, hanno finora coperto 300 chilometri, compiendo tappe a Castelnuovo Bocca d'Adda, Polesine, Borgoforte, Pontelagoscuro. Ne mancano altri 120 circa per raggiungere la mèta.

I vogatori, salutati da numerosa folla sono partiti questa mattina alle 5,30, per Chioggia. Calcolano di raggiungere Venezia nel pomeriggio di venerdì.

Da una ventina di giorni il Po è in massima magra. La navigazione fluviale specialmente nel tratto superiore alla nostra provincia è fortemente ostacolata dai banchi di sabbia che affiorano a pelo d'acqua. Dalle sponde, in varie località si accede a piedo asciutto alle isolette nel centro del fiume. L'idrometro della stazione idraulica di Pontelagoscuro, segna 30 centimetri sotto il livello minimo registrato nel corso di moltissimi anni.

Gli aeroplani da turismo ad Orly

Parigi, 1, notte.

Oggi all'aerodromo d'Orly si è svolta la prima giornata della più importante manifestazione della stagione aviatoria e cioè la *challenge* internazionale di turismo. Questa *challenge* è riservata agli apparecchi da turismo biposti, di due categorie, stabilite dalla Federazione aeronautica internazionale e cioè delle macchine che pesano vuote 280 e 400 chilogrammi.

Il Regolamento che regge questa *challenge* è abbastanza duro. Numerose sono le prove a cui debbono assoggettarsi gli apparecchi concorrenti. Come vi abbiamo annunziato, le iscrizioni sono numerose. I tedeschi grandi amatori di apparecchi leggeri sono in maggior numero, vengono in seguito i francesi i quali d'altronde hanno un serio rinforzo di apparecchi inglesi. Gli italiani si presentano con 14 areoplani. La Cecoslovacchia con due e così pure la Svizzera. La challenge darà luogo a una lotta seria fra i concorrenti dei diversi paesi. Alcuni apparecchi italiani specialmente sono rimarchevoli e sarà interessante di vederli opposti a quelli tedeschi.

La giornata di oggi è stata soltanto di preparazione. Infatti si è proceduto al peso di numerosi apparecchi. Domani si avrà l'esame delle qualità pratiche degli areoplani, ma l'apertura ufficiale della *challenge* non avrà luogo che sabato. Come saputo la challenge terminerà con un giro d'Europa di 6285 chilometri che dovrà effettuarsi fra il 7 e 20 agosto. L'itinerario è il seguente: Orly, Basilea, Ginevra, Lione, Marsiglia, Saint Raphael, Torino, Milano, Venezia, Zagabria, Belgrado, Severin, Bucarest, Tunne, Budapest, Vienna, Brunn, Praga, Breslavia, Varsavia, Potsdam, Berlino, Amburgo, Amsterdam, Broxelles e ritorno a Orly il 20 agosto.

La classifica sarà per punti secondo una tabella che fa entrare nel computo la velocità, la regolarità, il consumo, la robustezza, la protezione contro gli incendi, la facilità di montaggio, di atterraggio, di demarraggio, ecc. L'areoplano vincitore sarà dunque quello che avrà dimostrato di possedere le più grandi qualità pratiche e realizzate la migliore media.

Il passaggio a Torino e Milano

Si è riunita la campo «Gino Lisa» la Commissione sportiva dell'Aero Club incaricata di organizzare l'arrivo a Torino dei concorrenti al Giro d'Europa per aeroplani da turismo. Erano presenti il colonnello Tagliasacchi, l'ing. Triaca, il centurione Gastaldetti, il comandante Brak Papa, Lubiani ed Idalgi.

Tutte le disposizioni riguardanti l'arrivo degli apparecchi sono state opportunamente prese. Sono stati nominati i commissari di controllo e di arrivo, e i cronometristi. Si è provveduto inoltre a stabilire i «boxes» di rifornimento ed un largo servizio di segnalazioni.

Il pubblico sarà ammesso al campo a pagamento. Per giovedì mattina prossimo venturo, giorno in cui si prevede il passaggio da Torino dei concorrenti al Giro d'Europa, verrà inoltre intensificato il servizio degli «autobus» che portano al campo.

Daremo in seguito più ampie notizie sulla giornata torinese della Coppa Europa.

***

Milano, 1, notte.

I concorrenti attraverseranno l'alta Italia, seguendo la prima linea commerciale Torino-Milano-Venezia-Trieste, e ovunque avranno festose accoglienze. L'Aero Club di Milano non verrà meno alle sue nobili tradizioni di ospitalità e il suo presidente comm. Zerbinati, coadiuvato dal delegato sportivo ing. Ambrosini, assistito dal cav. Ostali, prepara premurose assistenze ai concorrenti che faranno tappa all'aerodromo di Taliedo. Sul campo verranno posti visibilissimi segnali per facilitare l'atterraggio. La ditta avranno numerosi «boxes». Gli aviatori troveranno tutto il «comfort» desiderabile, compreso un ufficio di cambiavalute per le eventuali necessità.

Non mancheranno festeggiamenti agli audaci aviatori e contemporaneamente attrattive per il pubblico, che accorrerà a presenziare al loro arrivo. Nell'occasione dell'arrivo dei partecipanti al primo giro aereo d'Europa, il pubblico potrà effettuare dei voli turistici sopra Milano gratuitamente. Saranno istituiti inoltre premi di tappa. Tali premi saranno inviati a Roma e trasmessi a Parigi per la consegna ai vincitori.

I premi finora a disposizione sono i seguenti:

Coppa d'argento, dono del cav. Vicini: destinato al primo concorrente italiano che giungerà a Milano nel miglior tempo; due medaglie d'oro offerte dalla «Caproni»; due grandi medaglie d'oro donate dalle Aviolinee italiane; una penna stilografica d'oro e un portasigarette offerto dall'Aero Club di Milano. Altri premi sono stati annunciati.

L'attesa per questa gara è grande negli ambienti aviatori, non soltanto per il suo esito turistico, quanto per quello commerciale. Abbiamo detto che le ali di cinque nazioni parteciperanno alla gara. Esse sono: Italia, Germania, Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra.

L'Italia, com'è noto, mette in gara dodici velivoli: 4 «Fiat», 3 «Breda», 2 «Cant» e 3 «Romeo». La Germania partecipa con 33 apparecchi, la Cecoslovacchia con 4; la Francia e l'Inghilterra con 28. Ieri sera negli ambienti aviatori si affermava (e se la notizia non è ufficiale è per lo meno ufficiosa) e risponde al più vivo desiderio, che in occasione della tappa di Milano dei partecipanti al primo giro europeo, avremo la grande sorpresa di ammirare nel cielo lombardo e sull'aerodromo di Taliedo, il «Do X», col suo creatore ing. Dornier, che, come è stato annunziato farà una visita di riconoscente omaggio all'aviazione italiana ed al suo Duce a Roma.

Intanto da Parigi si ha notizia che il Fascio prepara grandi festeggiamenti agli italiani che si recano colà per il giro d'Europa. Sono una trentina di persone fra piloti, meccanici, ingegneri, ecc. Premi speciali per gli italiani saranno pure offerti dal Fascio di Parigi.

Il «Graf Zeppelin»

è partito per il giro del mondo

Friedrichshafen, 1 notte.

Il *Graf Zeppelin* è partito, alle ore 3,30, per il progettato viaggio intorno al mondo. La prima tappa del grande dirigibile è Lakehurst (Nuova Jersey). Il Comandante, capitano Eckener, conta di arrivare domenica. Nei pressi dell'hangar, oltre al personale della base aeronautica, vi era una innumerevole folla di autorità e di curiosi, che hanno salutato con grida augurali i partenti.

Un ragazzo a bordo

Mentre l'imponente aeronave incominciava a prendere quota, qualcuno della squadra di manovra ha gridato da terra: «Qualcuno è saltato in una navicella. E' un estraneo». Ma nel frattempo il dirigibile liberato dagli ormeggi ascendeva rapidamente; e non è stato perciò possibile accertare subito se si trattasse proprio di un viaggiatore clandestino come taluno ritiene, o piuttosto di un uomo dell'equipaggio salito a bordo all'ultimo momento.

Si è poi saputo trattarsi di un ragazzo, che all'ultimo momento, dall'alto dell'«hangar» dove erasi appollaiato, è riuscito a calarsi dentro la navicella, proprio mentre il dirigibile si metteva in moto.

A poco a poco il *Graf Zeppelin* si è impicciolito e si è confuso con la volta scura del cielo. Solo le luci della cabina brillavano e mandavano qualche riflesso sull'involucro. L'atmosfera era tersa e soffiava una leggera brezza. Il dirigibile ha preso quota rapidamente, e aumentando la velocità quando passava su Friedrichshafen, si è allontanato puntando su Basilea. Infatti il capitano Eckener prima di partire aveva detto che sarebbe passato su Basilea e poi avrebbe continuato la rotta in direzione ovest, verso l'Atlantico.

Intanto le prime segnalazioni attestano la regolarità della rotta: dopo aver sorvolato Basilea l'aeronave ha passato il vicino confine franco-elvetico, stamane alle 6,5. Alle 5,45 era passata a bassa quota su Backlingen. Venne poi avvistata da parecchi paesi lungo il Reno e sul cielo di Basilea alle 5,55. Le strade si sono affollate, malgrado l'ora mattutina, di cittadini che hanno ammirato il massiccio dirigibile, perfettamente visibile al di sotto delle nubi. Il «Graf Zeppelin» ha sorvolato la frontiera scortato da due veloci aeroplani e si è rapidamente allontanato in direzione ovest.

Alle 7,30 l'aeronave sorvolava Valentigny; alle 10,55 era sopra Lione, a mezzogiorno su Valence in rotta verso lo stretto di Gibilterra.

Un giardino zoologico

Per evitare le depressioni atmosferiche che regnano attualmente nel Golfo di Biscaglia, il comandante Eckener ha divisato di seguire la direzione Belfort, Lione, Marsiglia, Gibilterra, Azzorre. Questa rotta è di circa 700 chilometri più lunga di quella che passa per il golfo di Biscaglia, ma il dirigibile, non dovendo lottare contro i venti contrari, potrebbe tenere una velocità sufficiente per realizzare fino alle Azzorre un guadagno di 7 od 8 ore sull'orario abituale.

Oltre i 19 passeggeri, e i 41 di equipaggio, nonchè numerosi chilogrammi di posta, il «Conte Zeppelin» porta un vero giardino zoologico che comprende: un gorilla e uno scimpanzè destinati a New York, 500 canarini cantori, quattro preziosi piccioni viaggiatori. Tutti questi animali vennero imbarcati ieri senza alcun incidente.

Fra i passeggeri vi è il signor Nelson Morris il quale ha così esposto le ragioni del suo imbarco a bordo del «Conte Zeppelin»: «Io ho ricevuto un radiogramma con il quale ero avvisato di essere atteso in America per trattare un affare urgente ed importante; ma siccome altri affari ugualmente interessanti necessitano la mia presenza in Francia alla fine della prossima settimana, io ho creduto che il «Conte Zeppelin» sia il solo mezzo di trasporto abbastanza rapido per permettermi di curare i miei interessi senza alcun danno».

Wilkins e l'amico profeta

Un passeggero illustre è l'aviatore ed esploratore Wilkins. Siccome, in occasione dell'ultimo viaggio, Wilkins, prima di partire, aveva detto che il viaggio sarebbe stato interrotto in seguito ad un avvertimento avuto da un suo amico profeta, numerosi passeggeri, prima della partenza, lo hanno interrogato al riguardo: «Io non ho ricevuto alcun avvertimento — dichiarò l'aviatore sorridendo — ma l'avvertimento datomi in occasione del viaggio precedente conteneva una indicazione relativa al viaggio che stiamo per intraprendere. Infatti allora mi fu predetto che questo viaggio sarà coronato da successo. Però ho un timore: al momento dell'atterraggio a New York il dirigibile subirà alcune avarie».

Interesse americano

New York, 1 notte.

Tutta la stampa americana si occupa con grande interesse della crociera intorno al mondo iniziata stamane dal «Graf Zeppelin», e reca un ampio notiziario telegrafico da Friedrichshafen, fotografie del dirigibile e del capitano Eckener, grafici della rotta, ecc. Trenta marinai e cento ausiliari di marina addetti all'arsenale di Filadelfia sono stati inviati a Lakehurst, onde aiutare il contingente ordinario di quella stazione navale, composta di 270 uomini, nelle manovre di discesa del dirigibile e nel suo trasporto all'hangar. (U. P.).

Le condizioni meteorologiche

Londra, 1 notte.

Il Ministero inglese dell'Aeronautica comunica, a proposito del volo dello «Zeppelin», che le condizioni meteorologiche nella zona tra la costa spagnuola e il medio Atlantico sono buone, con venti variabili e leggeri in direzione nord. Nella zona dal medio Atlantico alla costa degli Stati Uniti il cielo è in parte nuvoloso in parte completamente coperto, con occasionali scrosci di pioggia. I venti in alcuni punti della zona sono forti, in altri moderati. Questi venti spirano in direzione sud-ovest. (U. P.).

Le prove automobilistiche

Il Gran Premio di Monza

Il G. P. di Monza, che si correrà il 25 settembre, organizzato dalla S.A.M., col favore del R.A.C.I. a formula libera e col sistema delle batterie costituite da gruppi di classi e con una finale alla quale saranno ammessi i primi tre classificati di ciascuna batteria per un percorso di 60 chilometri, si presenta come la più grande manifestazione dell'annata, a carattere prettamente sportivo.

Della competizione aperta di vetture per macchine da corsa, valida con triplice punteggio per la classifica del Campionato italiano di velocità, il regolamento è già stato approvato dalla Commissione competente. Le vetture della categoria corsa sono in base al regolamento, divise per gruppi di classi nel modo seguente: 1. Gruppo: classe G: da oltre 750 fino a 1100 cmc.; classe F: da oltre 1100 fino a 1500 cmc. — 2.o Gruppo: classe E: da oltre 1500 fino a 2000 cmc.; classe D: da oltre 2000 fino a 3000 cmc. — 3. Gruppo: classe C: da oltre 3000 fino a 5000 cmc.; classe B: da oltre 5000 fino a 8000 cmc.; classe A: da oltre 8000 cmc. in su.

Con numerazione progressiva per numeri pari saranno sorteggiate prima le macchine del1. gruppo, poi quelle del secondo, poi quelle del terzo.

I premi assommano a 450 mila lire. Per ciascuna batteria sono in palio 85.000 lire e nella finale 100.000; sono cumulabili i premi previsti per la classifica di gruppo e per la finale. Vi sono inoltre 25 mila lire da dividersi fra i concorrenti di qualsiasi gruppo che avranno compiuto i primi due giri, i primi cinque giri, i primi dieci giri, i primi quindici giri nel tempo massimo prescritto per il gruppo rispettivo. Così se a compiere i primi cinque giri di pista il miglior tempo del primo gruppo, a mo' d'esempio, è di 8'50", quello del secondo gruppo di 8'44" e quello del terzo gruppo di 8'4", saranno in tempo massimo i concorrenti che avranno impiegato un tempo non superiore a 11'10" nel primo gruppo; 11'55" nel secondo; 10'20" nel terzo. Quindi la somma prevista per i primi cinque giri, 25 mila lire, sarà divisa fra tutti i concorrenti dei tre gruppi che verranno a trovarsi in tali condizioni.

L'orario è così fissato: ore 10: prima batteria delle 1500 cmc.; ore 11,15: seconda batteria fino a 3000 cmc.; ore 13,30: terza batteria oltre 3000 cmc. Alle ore 15 la finale di tutti i concorrenti sempre su 60 chilometri.

La nuova formula, che ha segnato buoni successi in America, renderà il Il G. P. di Monza interessante dal lato sportivo e dal lato tecnico.

Gli «sprinters» dilettanti ai campionati del mondo

Bologna, 1, notte.

L'assenza di Lazzaretti e di Gilo, alcuni incidenti culminati con la rovinosa caduta di Mozzo e Martini, hanno in parte falsato lo scopo della selezione, fra i dilettanti velocisti svoltasi oggi sulla pista del velodromo bolognese alla presenza di un discreto numero di appassionati. La caduta di Mozzo e Martini ha fatto sì che non si potessero valutare in pieno le qualità del giovane veronese, il quale ha lasciato ottima impressione ed ha dimostrato di possedere un magnifico scatto.

Tuttavia Cattaneo che è risultato il vincitore nella serie delle quattro prove, ha dimostrato di trovarsi in buone condizioni di forma: il tempo fornito sui 200 metri dell'ultima prova è sbrigativo. Ecco i risultati:

Prima prova: 1. Mozzo; 2. Consonni ad una macchina (ultimi 200 m. in 13 2/5. — *Seconda prova*: 1. Martini; 2. Cattaneo a tre quarti di macchina (ultimi 200 m. 13"). — *Terza prova*: fra Martini e Mozzo. Dopo una prima prova interrotta per una foratura, la prova viene ripetuta e nella seconda, quando il veronese ha ormai corsa vinta, cade in seguito ad una foratura della gomma posteriore, anche Martini precipita sul cemento e mentre Mozzo se la cava con varie escoriazioni, Martini è più gravemente ferito ed è trasportato all'ospedale. — *Quarta prova*: 1. Cattaneo; 2. Consonni, ad una macchina (ultimi 200 m. in 13"). — *Quinta prova*: 1. Cattaneo; 2. Mozzo, a mezza ruota (ultimi 200 metri in 12" 2/5).

In seguito alla selezione odierna il terzo rappresentante dei dilettanti ai campionati mondiali di Zurigo sarà Cattaneo.

Le corse al galoppo a Varese

Milano, 1, notte.

Premio Luino (L. 5000, m. 2000): 1. Barbarigo (Zabrack); 2. Serviola (56, Michelozzi); 3. Viao (64, Nervo). Ariana rimasta al palo. Due lungh., una incoll. Tot.: L. 11,50, 9, 11.

Premio Gariimate (L. 6000, m. 1800): 1. Favorita (54 ½, Pacifici); 2. Tolmea (56 ½, Caulci); 3. Bona (58 ½, Marchetti). Tre lungh., quindici lungh. Tot.: L. 10, 5,50, 6.

Premio Venino (L. 5000, m. 1500): 1. Folgore (49 ½, Marchetti); 2. Helenus (50 ½, Coghialli); 3. Fatima (59 ½, Pacifici). Una testa, una lungh. e mezza. Tot.: L. 29,50, 10, 7,50, 16,50.

Premio Malnago (L. 5000, m. 1600): 1. Filida (50, Krizenstein); 2. Tolina (57, Parola); 3. Benzala (57, Bassetti). Corta testa, una lungh. Tot.: L. 16,50, 6,50, 6, 6.

Premio Campagnola (L. 6000, m. 1600): 1. Sensibile Girl (54 ½, Bassetti); 2. Donila (56, Parola); 3. Combra (47, Celli). Tre lungh., una incoll. Tot.: L. 24, 17, 25, 9.

Premio Induno (L. 5000, m. 2200): 1. Rosalela (48 ½, Marchetti); 2. Sakara (53 ½, Cinghiali). Tot.: L. 16,50, 10, 25.

Dopo la squalifica di Panfilo

Un incontro Charles-Carnera?

Bruxelles, 1, notte.

Dal memorabile incontro Carpentier-Bombardier Wells, disputatosi a Gand nel 1913, il Belgio non aveva più visto un campionato d'Europa dei pesi massimi. Questo era dovuto a diverse cause, alla mancanza di atleti qualificati in Belgio e soprattutto, dopo la guerra, all'impossibilità di offrire ai combattenti borse in rapporto con la importanza dell'incontro.

L'attuale campione del Belgio Pierre Charles detentore del titolo di campione d'Europa dei massimi, era stato obbligato dalla Federazione internazionale di boxe a mettere il suo titolo in giuoco entro il 3 agosto. Alcuni organizzatori di Bruxelles misero su rapidamente l'incontro. Avendo la Federazione Internazionale designato come «challenger» il campione italiano Panfilo.

Questo incontro come già vi abbiamo annunziato, aveva destato a Bruxelles e in tutto il mondo pugilistico belga una grandissima attesa e un vivo interesse. Sin da mercoledì nel pomeriggio non vi era più un solo posto libero nel grandioso stadio del «National Boxing Club». Il campionato fu disgraziatamente guastato dalla troppa irruenza del campione italiano.

Panfilo infatti toccò tre volte sotto la cintura al settimo round e al nono. L'ultimo suo fallo fu così evidente che tutti i giudici, compreso anche il signor Volpi giudice italiano, dichiararono il colpo basso per cui Panfilo fu squalificato e Pierre Charles riconfermato campione d'Europa. Un tumulto indescrivibile seguì all'ultimo fallo di Panfilo. Numerosi proiettili di vario genere caddero sul «ring». I pochi agenti di polizia dovettero sudare un mondo per portare un po' di calma. Inutile dire che queste manifestazioni deplorevoli non possono essere approvate anche se Panfilo sia stato in tutta la faccenda abbastanza colpevole.

Ora Pierre Charles resta per il momento il migliore peso massimo europeo. Ma vi sono sul vecchio Continente dei pugilisti capaci di metterlo in scacco? Se noi ponessimo questa domanda a Leon See egli risponderebbe: Primo Carnera. Il gigante italiano infatti sarebbe un avversario molto temibile per Pierre Charles perchè egli ha dato parecchie volte prova delle sue qualità battendo uomini di ottima classe come Bouquillon, Marcel Barrick e il belga Humbeck già avversario di Spoila. Per conseguenza un match Charles-Carnera avrebbe tutta la possibilità di essere disputato. Appare anche probabile che l'organizzatore franco-americano Dickson che sa quanto i combattimenti fra pesi massimi siano gustati dal pubblico parigino, cercherà di organizzare il match entro il prossimo inverno.

Del resto Charles e Carnera sono chiamati a incontrare appunto in questo inverno l'americano Stribling che deve apparire sul «ring» parigino. Con ogni verosimiglianza Dickson metterà alle prese il Charles e il Carnera e il vincitore di questo incontro sarà designato per affrontare Stribling.

I calciatori

I nuovi giuocatori della Lazio

Roma, 1, notte.

La Lazio come la Roma ha fatto i suoi acquisti per la stagione ventura. La squadra può disporre ora di una difesa munita di due portieri, Bonadeo proveniente dalla Dominante e magnifico difensore della rete italiana nella partita vinta dagli universitari contro i cecoslovacchi e l'atletico e sempre ottimo Sclavi. I terzini sono: Saraceni, Bottaccioli e Canestri il quale si trova sotto cura e sarà a suo tempo in efficienza. Inoltre Tognotti del Genoa, elemento prezioso per la squadra in occasione di sensazionali vittorie e una valente riserva del Modena.

La linea di sostegno dispone di ben sei titolari: Pardini, Furiani, Calimmi, Valente, Marcacci, Paganini, di tecnici eleganti cioè e di uomini adatti alle più rudi lotte. Tutti questi elementi, scenderanno in campo di gran lunga migliorati dalle condizioni palesate nella scorsa stagione.

La prima linea avrà i seguenti elementi: Ocisely, Cevenini V, Iher, Spivach, Lomon che torna alla Lazio dopo una brillante stagione nel Padova, Foni ala destra dell'Udinese, Pastore centro avanti del Milan, Sbrana junior ala destra della Robur di Siena, e il romano Malatesta proveniente dallo Spezia F. C.

All'«Alessandria»

Alessandria, 1 notte.

Col 31 luglio è spirato il termine della presentazione delle liste di trasferimento dei giocatori calcistici, per la prossima annata. L'Alessandria U. S. ha ceduto solamente Elio Banchero, il poderoso centro avanti dei grigi, il quale trovasi attualmente in *tournée* col Bologna in America.

E' questa l'unica dolorosa cessione a cui ha dovuto sottomettersi, per un cumulo di circostanze, il commissario sportivo, il quale si è, d'altra parte, assicurato nelle file della gloriosa società locale Banchero II, fratello del precedente, reduce dal servizio militare l'altro alessandrino Zoccola, già del Bari, Rapetti, pure nostro concittadino, del Roma, Carlovizza, del Prato, ed altri minori. La squadra rimane affidata alla guida ed all'esperienza di Carlo Carcano, l'ex-capitano dei grigi e già commissario unico per la nazionale.

Cinquanta chilometri a nuoto

Roma, 1 notte.

Giovedì, 8 agosto, Lucio Vittozzi, tenterà la traversata di Ponte Milvio, a Fiumicino, a nuoto (Km. 50). Il Vittozzi nel campo di nuoto di fondo, non ha ancora trovato rivali che gli potessero contendere il primato, onde è detentore di vari «records», fra cui la Castellammare-Napoli, fatta in 2,55; ora il forte universitario vuole provarsi in acqua più fredda, onde meglio collaudare le proprie forze.

Egli avrà la difficoltà della mancanza di conoscenza delle correnti, ma confida di riuscire egualmente nella traversata. Giova notare che tale traversata fu già fatta su di un percorso lievemente più breve nel 1921 da un superio fiumarolo, il Peroni, che dopo un tentativo fallito riuscì a percorrere 45 chilometri in 8 ore e 20'.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Comitato Intersindacale
La Casa Littoria — Per il G. U. F.

Ieri, nella sede della Federazione provinciale fascista si è radunato il Comitato provinciale intersindacale. Erano intervenuti, sotto la presidenza del Segretario federale il comm. Negri, vice-Prefetto, l'avv. Bolussi, l'ing. Piantelli in rappresentanza dell'on. Ferracini, l'avv. Polelli in rappresentanza dell'on. Vianino, il comm. Cravino, l'avv. Solari e l'ing. Acutis in rappresentanza dell'ing. Fano, l'ing. Pellegrini, il cav. Casaro in rappresentanza dell'on. Bagnasco, l'on. Malusardi, il camerata Scolari, il colonnello Olivi, il cav. Pasella, il camerata Petrucci, il cav. Dante Bernola. Erano assenti giustificati l'on. Santini e il comm. prof. Gorgolini. Dopo lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente, si è intrapresa la discussione relativa alle vertenze Altavis-Tirossa, Mainato-Tinivella, rag. Mazzola-S. A. Metallurgica di Alpignano. Per l'assegnazione alle categorie di lavoro di alcuni operai dipendenti dalle officine automobili Lancia e dalle officine Spa, il Comitato è venuto nella determinazione di demandare l'assegnazione di ogni operaio alla categoria degli specializzati od a quella dei qualificati, per mezzo di un collegio arbitrale composto di tre tecnici competenti. Un membro di tale collegio sarà nominato dalla categoria padronale, l'altro da quella operaia ed il terzo membro, presidente del collegio tecnico, sarà designato dal Segretario federale, previo accordo con i rappresentanti delle due categorie. La riunione del Comitato intersindacale, durata per circa quattro ore, ha nuovamente mostrato lo spirito della fascistica collaborazione di classe quale risultò ancora nella discussione di ieri alla quale presero parte l'on. Malusardi, l'avv. Solari, l'avv. Polelli, il col. Olivi, l'ing. Pellegrini, l'ing. Piantelli ed i camerati Pasella e Petrucci. Su talune vertenze l'accordo è stato raggiunto e, anzi, come ad esempio per quella molto importante relativa a personale femminile licenziato recentemente dalla ditta proprietaria del Gran Caffè Ligure di Torino, la discussione è stata rinviata a martedì 6 agosto, nel quale giorno, alle ore 21, il Comitato intersindacale è nuovamente convocato nella sede della Federazione Fascista. La discussione, per quanto attiene a personale licenziato per motivi degni di considerazione e di tutela, continuerà con il solito sistema di chiamare davanti al Comitato intersindacale tanto la parte lavoratrice quanto quella datrice di lavoro, cosicchè le due categorie possono, nei rispettivi casi singoli, constatare come i relativi interessi siano tutelati dai rappresentanti dell'organizzazione corporativa e come l'autentica collaborazione di classe guidi ed ispiri i lavori del Comitato stesso.

***

Sotto la sorveglianza dell'ing. Scanagatta, Capo dell'Ufficio Tecnico Municipale, sono cominciati i lavori di interno riassetto del Palazzo di San Filippo, futura Casa Littoria del Fascismo Torinese. Prossimamente sarà resa nota l'organizzazione interna della Casa Littoria e saranno conosciuti gli Enti Fascisti che in essa verranno ospitati. I lavori ora già iniziati furono preceduti da una importante riunione tenuta da parte dei componenti la Commissione Federale e delle persone degli ing. Bertea e Scannagatta, [illegible] Folla, prof. Guerrisi, cap. Grippa, seniore Bosei, avv. Majerino, ing. arch. Melis. Il Segretario Federale nominerà prossimamente una Commissione finanziaria e fatto noti i nomi dei componenti la stessa. Frattanto si doveroso porre in primo rilievo una ragguardevole offerta fatta da una organizzazione corporativa. A nome del Sindacato Fascista dei Costruttori col suo presidente, l'ing. Folla ha comunicato al Segretario Federale che i costruttori fascisti di Torino assumeranno a totali proprie spese: il riassetto esterno, i restauri, la coloritura delle tre grandi facciate del Palazzo di San Filippo e la costruzione dei due balconi prospicienti la Piazza Carlo Alberto che sarà, nell'inizio del venturo anno ottavo, la piazza antistante alla Casa Littoria e degna sede di adunate per le Camicie Nere nelle storiche ricorrenze fascistiche. Gli artistici disegni in ferro, per mezzo del loro gerarca cap. Grippa, hanno offerto i disegni, la materia prima e l'esecuzione delle ringhiere che orneranno i predetti balconi. Il progetto di restauro esterno del Palazzo di San Filippo è stato affidato all'architetto Armando Melis.

Le Camicie Nere torinesi possono, in tal modo, conoscere nuove prove della generosità entusiastica che anima organizzazioni, dirigenti e camerati devoti alla non più lontana mèta della Casa Littoria.

***

Il Segretario Federale si è preoccupato della necessaria sistemazione che gli uffici del G.U.F. dovranno avere in seguito al prossimo sgombero dei locali occupati in via Bogino. Perciò, con il professore Pivano, Rettore della Regia Università, il Segretario Federale ha visitato l'ala di Palazzo Carignano che già accoglie i servizi Assistenza e Viaggi, l'Ambulatorio e la Mensa del G.U.F. Poiché nello stesso piano del fabbricato esiste anche il Gruppo Rionale Fascista Porcù, recentemente soppresso dal nuovo riassetto rionalistico, il Segretario Federale ha deciso che nei locali precedentemente occupati dal Porcù debbano essere trasferiti gli uffici del G.U.F. Il salone del Gruppo Rionale scomparso, recentemente rimodernato e abbellito mercè gli sforzi dei camerati del Porcù, diverrà la futura sala di convegno dei Goliardi torinesi, i quali avranno nello stesso palazzo la possibilità di riunirsi dopo la mensa che ivi pure è da tempo ospitata. La Sezione Sportiva del G.U.F. rimarrà nei soli locali di via Alfieri. Le Cooperative Libri continueranno a funzionare presso le singole facoltà. La Sezione Culturale, quella Avieri e quella Coloniale, recentemente disciplinate dalle note direttive di S. E. Turati, saranno ospitate nel palazzo della R. Università. L'attuale archivio universitario esistente nel Palazzo Carignano, in continuità dei locali già appartenenti al Porcù, è stato destinato, dal cortese interessamento del Rettore prof. Pivano, alla nuova sede del G.U.F. che in tal modo avrà la possibilità di ospitarvi degnamente la Segreteria Politica.

Concorso nazionale dell'O. N. B.

L'ufficio stampa del Comitato provinciale dell'O.N.B. comunica:

« Onde aderire alle numerose sollecitazioni, rivolte soprattutto da insegnanti e professori, che chiedono profittare delle vacanze estive per partecipare al Concorso, la presidenza del Comitato centrale dell'O.N.B. ha deciso di rinviare al 1.o settembre p. v. il termine ultimo per la presentazione dei lavori del Concorso nazionale per i cinque volumi della « Collana dei Balilla ».

« Si ricorda ai concorrenti che i manoscritti devono essere inviati alla presidenza dell'Opera Nazionale Balilla (Palazzo del Viminale) Roma, e che l'ammontare complessivo dei premi è di lire 30.000 (cinquantamila) ».

Arrivi di bimbi dal mare

Perfettamente in orario, alle 13,30 è ieri giunto alla Stazione di P. N. un treno di oltre un migliaio di piccoli coloni tornati in città dopo le benefiche cure del mare. Sono infatti arrivati oltre seicento bimbi della Colonia Municipale Torinese « Vittorio Emanuele III e Elena di Savoia » di Loano, accompagnati dal maestro Beltieri, e ricevuti dal prof. Ottino e dal medico capo dell'Ufficio Sanitario della nostra città.

***

Ieri, pure con il treno in arrivo alle 13,50 sono ritornati da Finalmarina i 110 bambini che hanno partecipato alle Colonie marine organizzate dall'Ammassi e da Sindacati fascisti. A riceverli alla stazione si trovavano il gr. uff. Ehreufreund, capo compartimento delle Ferrovie dello Stato, il colonnello Bianchi d'Espinosa in rappresentanza dell'Ammassi, ed il dott. Francesco Ruella in rappresentanza dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria. I bimbi — che furono — durante il viaggio accompagnati dal cav. uff. Paolo Mirelli, commissario di parte industriale per la Cassa Mutua interaziendale operai metallurgici della provincia di Torino, e dal signor Ossola, consigliere della Cassa Mutua Operai Officine di Savigliano — erano in floridissime condizioni di salute. Essi si distinguevano per la perfetta disciplina e per la eleganza della divisa donata loro dalle Colonie. Incolonnati e guidati dalle maestre, che li assistettero durante la permanenza al mare, essi furono accompagnati alla sede della Direzione delle Colonie marine presso la Cassa Mutua interaziendale operai metallurgici, in via Carlo Alberto, 41, e furono ivi ricevuti dalle loro famiglie. Dopo l'esecuzione di un gruppo fotografico a ricordo delle Colonie marine 1929, i bimbi furono quindi riconsegnati alle famiglie.

***

Ieri sera con il treno in arrivo alle ore 20,30, hanno fatto ritorno a Torino circa sessanta Giovani Italiane, che hanno trascorso il mese di luglio nella Colonia di Finalpia. Ad attenderle alla stazione era la Delegata provinciale baronessa De Martino, alla quale le giovani colone hanno improvvisato una calorosa dimostrazione di riconoscenza per l'opera assidua e affettuosa da lei prestata, perchè l'organizzazione della Colonia riuscisse, in ogni sua parte, perfetta. Domani mattina, alle 7.50 partirà per la stessa Colonia un secondo turno di Giovani Italiane per trascorrere al mare il mese di agosto.

***

La partenza delle alunne delle Scuole municipali ammesse alla Colonia Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia in Loano, avrà luogo lunedì 5 corr., alle ore 7,50, dalla stazione di Porta Nuova. L'adunata per l'appello delle bambine partenti è stabilita per per le ore 6,30 nel giardinetto della stazione, lato via Nizza. Si avvertono le famiglie interessate che i sacchi dei corredini dovranno essere portati alla scuola Carducci, corso Oporto, 9, nei giorni 2 e 3 corr., dalle ore 15 alle 18.

100 mila lire truffate sul mercato dei buoi

L'arresto di un reduce dal Congo

proveniente... dalla Barriera di Nizza

Nei giorni scorsi venne arrestato nella nostra città certo Bartolomeo Rigo di Ignazio, abitante in corso Spezia, 15, che, nell'ottobre dello scorso anno aveva finito di scontare la pena di un mese di reclusione che gli era stata inflitta dal nostro Tribunale per una cosidetta « truffa alle boccie ». Questo Bartolomeo Rigo ha una faccia che si potrebbe catalogare fra quelle delle persone per bene e, anche per le sue doti, gracile, egli ha tutti i numeri per imbrogliare meravigliosamente il prossimo.

Il 30 giugno del 1928 un tal Ferdinando Previdori di Domodossola si trovava al mercato dei buoi: un buon uomo, questo Ferdinando, che non ha l'abitudine di leggere i giornali e pur crede di essere « navigato » e pronto ad affrontare le situazioni che prevede. Ad un tratto egli incontrò quel giorno con una persona forestiera che si cattivò subito le sue simpatie: cortese, chiacchierina, di buone idee all'antica.

L'imperativo della coscienza

— E che cosa crede lei — gli aveva detto — che possa servire a qualcosa tutto questo progresso del giorno d'oggi, se non è accompagnato da un sistema di vita che ponga la coscienza a base di ogni nostra azione e ci tenga sempre presente il problema della vita futura? Io ho viaggiato il mondo. Ho pochi giorni sono ritornato dal Congo, dove ho fatto fortuna. Ma che cosa è la fortuna? A dire la verità, non mi sento affatto felice.

— Eppure...

— Creda, mio caro, che non c'è nessun « eppure » che tenga. I soldi non fanno felici. E qualche volta, come nel mio caso, non lasciano neppur tranquilli.

E quell'uomo che veniva dal Congo, dove aveva fatto una grande fortuna, traeva ogni tanto dei lunghi sospiri, come se avesse sulla coscienza qualche peso misterioso. Ferdinando Previdori lo osservava, ogni tanto, con la coda dell'occhio e sentiva per lui un senso di sincera commiserazione. Faceva caldo. L'uno e l'altro avevano di già sbrigato i loro affari. Andarono a finire in una birreria. Lo sconosciuto batte con la destra sulla palma della sinistra e comandò alla premurosa ragazza che gli era andata subito incontro un litro di birra con la raccomandazione che fosse ben « tirata ».

Ed intorno quell'edificante discorso sugli imperativi categorici della coscienza aveva sempre nuovi, impensati sviluppi per il signor Ferdinando, che ringraziava in cuor suo la Provvidenza di avergli fatto incontrare una persona davvero a modo. Bevvero. Poi fecero uno spuntino. E quando si sentirono proprio amici — e quasi si sarebbero trattati confidenzialmente col « tu » — lo sconosciuto riversò interamente le sue pene in seno a Ferdinando che si sentiva veramente turbato.

I ragionamenti dal mondo

— Ma perchè vuol privarsi di una somma così cospicua, buttandola al vento?

— Lo so che mezzo milione è una cifra. Ma crede lei che frazionare questo ben di Dio in tante tasche, in tante famiglie che penano, sia un buttare il denaro dalla finestra? Lei mi dice: faccia un'opera che tramandi il suo nome col suo patrimonio al posteri! Questi sono i ragionamenti che fa il mondo... Quando si vuol fare della beneficenza, bisogna fare in modo che il denaro riscalda e consoli la vera miseria: per acquistare una vera benemerenza davanti a Dio non bisogna far tanto alla tromba...

— Vi fu un istante di sosta. Colui che veniva dal Congo, poggiò il capo fra le mani, sospirando. Anche Ferdinando Previdori era commosso. Ma — l'abbiamo detto — fu un momento. Il terreno era pronto. Tesa meravigliosamente la rete, l'imbroglione si pose all'opera per dare il colpo finale.

— La vostra faccia — disse all'amico — è una « ricevuta d'onestà »: ma dovete pur comprendere che, dando a voi l'incarico della distribuzione di mezzo milione, ho il diritto di chiedervi una garanzia.

Previdori fu subito d'accordo. Gliele avrebbe date dieci garanzie, se l'altro gliele avesse chieste. E concretò subito una proposta che fu immediatamente accolta. Avrebbe fatto un salto alla Banca, per ritirare 100 mila lire di titoli al portatore e solamente dopo la consegna di questi titoli avrebbe avuto la valigetta contenente il mezzo milione destinato ad essere distribuito in beneficenza.

Due ore più tardi lo scambio era ormai cosa fatta. I due amici si separavano dovuti vedere il giorno dopo per concretare i particolari di dettaglio. E' chiaro che non si sono più visti. Se Previdori avesse rivisto l'amico, il primo luglio, lo avrebbe preso per il collo e portato di peso davanti la Giustizia. Non lo rivide e dovette andare da solo a denunciare la truffa subita. Per somma disgrazia egli non seppe fornire indicazioni e connotati sufficienti a farlo identificare ed arrestare il mariuolo. L'istruttoria si arenò in una deficienza gravissima. Il fascicolo fu intestato contro un ignoto ed infine collocato negli archivi.

Un grido rivelatore

Passarono dodici lunghi mesi e Ferdinando Previdori aveva ormai perduta la speranza di rintracciare il reduce dal Congo in vena di fare del bene al prossimo. Ma la Questura di Torino non aveva abbandonate le pratiche per identificarlo. Il 12 scorso luglio mandò a chiamare il truffato e lo pose di fronte alle fotografie dei più matricolati truffatori piemontesi specialisti nelle opere di... beneficenza. Quando Ferdinando Previdori si vide posta sotto il naso la bella faccia dello specialista Bartolomeo Rigo, gridò un « E' lui! » così convinto e deciso da non lasciar nessuna possibilità di equivoco.

— Ne siete proprio sicuro?

— Mi pare di sentirlo parlare, il birbante!... Ma se casca nelle mie mani...

Il 24 luglio, riapertasi l'istruttoria al Tribunale di Pallanza, veniva spiccato mandato di cattura contro Bartolomeo Rigo. Egli fu subito tradotto in quella città e sottoposto a lungo interrogatorio. Naturalmente Bartolomeo gioca l'ultima carta che è rimasta a sua disposizione: protesta che si tratta di un grosso equivoco e che si commetterà, quando lo condannassero, un gravissimo errore giudiziario. La parte lesa, come già in fotografia, lo ha riconosciuto senza esitazione quando è stata posta a confronto con lui. Ora l'arrestato si trova di nuovo a Torino. Egli deve subire un secondo confronto con il cambiavalute al quale aveva venduto i titoli del signor Ferdinando. L'esito di questo secondo confronto sarà decisivo. Riconosciuto dal cambiavalute, sarebbe un po' difficile per il Rigo insistere nel suo sistema di difesa.

Intanto i titoli, pur essendo stati posti sotto sequestro, difficilmente torneranno nelle tasche del Ferdinando Previdori. Questi titoli erano al portatore e sono stati acquistati nella più perfetta buona fede.

NELL'ARTIGIANATO

Il rapporto provinciale della Federazione

Alla presenza di quasi tutti i capi delle Comunità e dei funzionari della segreteria il segretario provinciale della Federazione ha tenuto l'altra sera, nella sede del Circolo artigiano di cultura, il rapporto consueto, esponendo in una breve e sobria relazione tutta l'opera della segreteria, sia nel campo dell'inquadramento che in quello organizzativo, contrattuale e assistenziale. Ha comunicato che il numero delle botteghe inquadrate supera le 7000 e si disse certo che il loro numero raggiungerà le 10.000 a fine d'anno; potrà molto per questo l'opera, fino a questo momento attiva, dei capi che merita, salvo qualche eccezione, tutti gli elogi. Espose, con la precisa eloquenza delle cifre, l'opera dell'ufficio vertenze e contratti e quella dell'ufficio legale. Rese noto, quindi, il nuovo inquadramento degli uffici di segreteria. Passò poi a trattare i rapporti intercorrenti con le altre organizzazioni corporative, rapporti i quali sono, salvo casi sporadici, di perfetta armonia e di sincerità reciproca, e infine inviò il saluto dell'artigianato torinese al segretario federale del Partito che con intelligente comprensione aiuta ed incoraggia le iniziative artistiche e organizzative della segreteria.

Bollettino demografico

dei mesi di giugno e di luglio

	Giugno	Luglio
NATI	702	860 (1)
MATRIMONI	361	278
MORTI	619	709

(1) Di cui 45 nati morti.

1 Agosto 1929

NATI	25
MATRIMONI	10
MORTI	21

La « Carmen » sotto le stelle

Come si prepara

uno spettacolo lirico all'aperto

— Per organizzare uno spettacolo lirico all'aperto, a Torino, si incomincia con l'andare a Milano...

Mentre così mi diceva, il maestro concertatore e direttore d'orchestra Giovanni De Santis deve aver visto passare sul mio viso torinese non so qual nuvola temporalesca, perchè ha subito interrotto il suo discorso, per riprenderlo in quest'altro modo:

— Si va a Milano per scegliere gli artisti comprimari; per tutto il resto si rimane a Torino.

E il maestro mi spiega come sia sorta in lui l'idea di allestire nella nostra città uno spettacolo lirico popolare, in un locale all'aperto, con l'esecuzione d'un'opera a grandi effetti di scena, di costumi e di danza. L'idea, ispirata a criteri di praticità e facilmente attuabile, ha trovato subito dei sostenitori, così come l'ideatore ha trovato dei collaboratori.

— In ventiquattr'ore — soggiunge il maestro — abbiamo ottenuto il teatro, messi insieme gli esecutori e l'orchestra, e persuaso un generoso signore torinese, appassionato dell'arte lirica, ad assumere il difficile ruolo di finanziatore. Dopo di ciò, in due giorni, coi miei collaboratori principali Giuseppe Massaglia, segretario del Sindacato orchestrale, e Mario Bonino, fiduciario del Sindacati corali e « Tersicore », ho esaurito le non poche formalità burocratiche e ho preso possesso del campo di battaglia, che è questo...

***

Mi guardo intorno. So di essere nel Motovelodromo di corso Casale, ma, se non lo sapessi, crederei davvero di trovarmi nel vasto cantiere d'un teatro in costruzione, che avesse per volta il cielo della Madonna del Pilone, per scenario Superga, per loggione la collina di San Martino e per platea le ombrose rive del canale Michelotti a fianco del Po. Dappertutto si canta (ed anche per questo ho avuto l'impressione d'essere in un cantiere): cantano i martelli dei carpentieri, degli attrezzisti, dei macchinisti, dei falegnami, cantano con rimbombo giocondo le assi che vengono scaricate dai carri in quella specie di cassa infernale da cui domani sorgerà, per incanto, il palcoscenico, balzando, come un giocattolo a sorpresa, da una nube di segatura: cantano gli operai accompagnando il ritmo celere del loro lavoro coi motivi della « Carmen »... tanto per intonare gli echi del Motovelodromo all'ambiente dell'opera che si rappresenterà; canta in corso Casale la campanella del tram n. 21... L'unico che non canta è il tenore Bergamaschi, il cui occhio corre dalla cupola di Superga alla cupola azzurra che fa da soffitto al teatro, quasi a misurare l'ampiezza della zona per cui dovrà espandersi la sua voce... Ma niente paura... Pi..pà!

— Qui si cammina a passo accelerato! — esclamo con entusiasmo dopo un'occhiata all'insieme.

— Ma bisogna badare dove si mettono i piedi! — mi grida il maestro trattenendomi per un braccio.

Sotto di me si spalanca un baratro, da cui si leva una voce ammonitrice per dirmi, cioè per cantarmi:

— Toreador attento!

— Attentissimo, grazie!

Stavo — nientemeno — per cadere nella buca del suggeritore, che è a fondo perduto, come la volta dell'anfiteatro, che si perde... nell'infinito.

— Anche le voci degli artisti sono a fondo perduto! — soggiunge il maestro, il quale mi informa che l'impresa è a base cooperativa, salvo le spese d'impianto anticipate, anch'esse a fondo perduto, dal suddetto finanziatore. Spesine, del resto, di poca importanza: centomila lire o poco più. Cinquanta mila le assorbirà da solo il palcoscenico, altrettante sfumeranno in sciocchezze di vario genere come sarebbe, ad esempio, per il quarto atto della « Carmen », l'affitto delle carrozze con cavalli vivi e col permesso della Società protettrice degli animali.

D'altronde, all'infuori di queste spese, cosidette d'impianto, un esercito di sei o settecento persone — esclusi i cavalli — sarà mobilitato domani col rischio, invece di veder accorrere il pubblico, di veder correre l'acqua. Ma gli organizzatori hanno affidato la direzione generale dell'allestimento, a uno specialista di spettacoli all'aria aperta, il signor Magistri, il quale, in forza di certi suoi segreti contratti con l'amministrazione dei Mutamenti atmosferici, pare abbia la virtù di assicurare il bel tempo ogni qual volta organizza una sua rappresentazione. In una sola circostanza egli non garantisce nulla: quando piove.

***

Tuttavia, speriamo bene: a Torino, si sa, quando non si tratta di Corse di cavalli o di esposizione dei fiori, la pioggia è disposta a tutti gli accomodamenti. Il massimo accomodamenti lo troveranno ad ogni modo, domani sera gli spettatori, perchè potranno accomodarsi tutti. Quindicimila posti a sedere: di fronte a un simile annunzio c'è da rimanere di sasso, come l'anfiteatro del Motovelodromo. I posti in piedi saranno in alto, in vetta all'anfiteatro, sui tetti delle ville vicine, in cima agli alberi del corso Casale e su tutti i verdi praticelli della digradante collina. Se anche tali posti saranno esauriti, si potrà contare su un uditorio di oltre centomila persone. Auguri all'impresa e ai polmoni degli esecutori. Ed ora qualche altra cifra, proporzionata ai posti. L'orchestra, tutta torinese sarà di centoventi professori e di un solo direttore.

Il palcoscenico, alto circa due metri, occuperà 900 mq. di superficie. Le scene saranno parte del prof. Pressi, parte della nostra graziosa collina di Superga, che si presterà gentilmente. I costumi sono del Teatro Reale dell'Opera, e pare saranno trasportati da Roma in aeroplano. Gli effetti di luce saranno combinati da Massucci (Torino) e da riflettori della Marina (Genova); le gazose, per calmare la sete a spettatori e cantanti, tutte torinesi; le ballerine torinesi anch'esse (nel 4.o atto sarà eseguito il ballo dell'« Arlesienne »); torinesi saranno anche i quadrupedi sullodati, e torinese, infine, il pubblico che pagherà. Il quale pubblico avrà bene il diritto di assistere a uno spettacolo all'aperto degno di Torino, e non inferiore a quelli che hanno ottenuto meritati successi nelle altre metropoli italiane. Questo dovrà tenere bene presente l'impresa nell'allestire con ogni cura la rappresentazione di domani. Chè sarebbe mal tollerato dai torinesi, in uno spettacolo di tal genere, un trattamento inferiore a quello fatto agli spettatori di qualsiasi altra città. Se ciò accadesse, la delusione sarebbe altrettanto disastrosa quanto benevola e simpatica è oggi l'attesa.

Non dimentichiamo che domani ci troveremo in quel Motovelodromo, dove è accaduto una volta, in una rappresentazione lirica consimile, che un antico frequentatore di corse ciclistiche gridasse, sbagliandosi, a un cantante:

— Bravo, Girardengo!

E. COT......

Il mistero della preziosa valigetta

svelato con lieto fine

La oscura vicenda della valigetta contenente 246.500 lire di proprietà del signor Carlo Castellano, di cui avevamo giorni sono data ampia notizia, ha avuto una soluzione altrettanto lieta che insperata.

Sull'edizione della sera de « La Stampa » di ieri, compariva infatti una notizia telefonataci dal nostro corrispondente di Basilea dal titolo « Si cerca il proprietario d'una valigia piena d'oro ». La corrispondenza diceva che tal signor Cristiani, un triestino industriale in quella città, al ritorno da un viaggio di piacere in Italia, si era trovata alla visita doganale del S. Bernardo una valigia di più, tra i bagagli depositati nella propria automobile. Apertala alla presenza degli agenti di dogana, vi rinveniva con somma meraviglia una quantità di titoli per circa 250 mila lire.

Non sapendo immaginare di dove provenisse tanto ben di Dio, il signor Cristiani, con bel gesto di onestà, consegnava al suo arrivo a Basilea la preziosa valigetta a quel Commissariato di Polizia.

Il cav. Labbro del Commissariato Monviso, il quale dal giorno della scomparsa dei titoli si teneva all'erta ogni qualvolta udiva parlare di valigie, e simili, scorrendo l'edizione serale de « La Stampa », metteva a rapporto i dati della notizia con quanto conosceva della valigia del Castellano.

Per sincerarsi della cosa il funzionario chiamò telefonicamente nel suo ufficio i due personaggi direttamente interessati e cioè il direttore ed il portiere dell'albergo di dove la valigia era sparita. Il direttore dell'albergo venne invitato a recare con sè il registro viaggiatori, libro che venne minuziosamente compulsato dallo stesso avvocato Labbro. Con molta soddisfazione egli potè notare che esattamente il 23 luglio, giorno in cui il plico di valori era scomparso, s'erano allontanati dall'albergo i clienti fra i quali si trovava appunto il signor Cristiani, triestino residente a Basilea. Di più non si poteva chiedere. Venne pure avvertito il signor Castellano, il quale fu, s'intende, più che mai lieto dell'avvenuto ritrovamento.

In questa maniera si può ricostruire con esattezza, l'avvenuta scomparsa del prezioso bagaglio. La valigia, consegnata dal Castellano al portiere dell'albergo, venne da questi depositata sul tavolo della portineria. Di qui egli stesso per errore, oppure qualcun altro del personale la confuse con i bagagli del signor Cristiani e la depose nell'automobile di quest'ultimo.

Cadono in tal maniera tutte le supposizioni fatte attorno alla onestà del personale d'albergo, sospetti d'altronde assai vaghi, in quanto anche una perquisizione operata in casa del portiere era rimasta totalmente infruttuosa.

Della scoperta venne informata la polizia ginevrina ed il signor Castellano intende andare colà di persona a prelevare i suoi valori, anche per ringraziare il connazionale particolarmente degno d'encomio per la sua onestà.

L'automobile di un industriale torinese

si capovolge presso Brandizzo

Una signorina morta e tre feriti gravi

Una gravissima sciagura automobilistica nella quale ha trovato la morte una persona e tre sono rimaste gravissimamente ferite, avveniva ieri mattina nelle vicinanze di Brandizzo. La disgrazia si è abbattuta su una famiglia torinese, il cui capo è un assai noto industriale. Si tratta precisamente del cav. Antonio Ellena, il quale è proprietario di una carrozzeria per automobili, sita in via Nicola Fabrizi ed abitante in corso Allacomba, 40.

La sciagura è avvenuta verso le 9,30 di stamane. La famiglia Ellena, che si trova da qualche tempo in villeggiatura a Graglia, ieri mattina faceva ritorno a Torino, per assistere ai funerali della moglie di un operaio della Carrozzeria. Quando l'automobile che trasportava gli Ellena — il cav. Antonio, la signora, due figlie sulla vettura — fu nelle vicinanze di Brandizzo, avvenne il mortale incidente.

Il ribaltamento

Come questo sia avvenuto non si sa con precisione, perchè in quel momento sulla strada non c'era nessuno: e il tragico episodio non ebbe testimoni; tuttavia esso fu fedelmente ricostruito dai carabinieri in base all'esame della macchina e del terreno e ad altri elementi. La ricostruzione della sciagura è la seguente:

Il cav. Ellena, che guidava la macchina, volle superare un'altra automobile e accelerò la marcia; superata la vettura rallentò alquanto, e poichè si avvicinava in senso contrario un'altra automobile, cercò di frenare. Senonchè la manovra non gli riuscì, poichè i freni non obbedirono al suo comando. A causa della frizione che non funzionò, il freno non esercitò la sua efficacia e la macchina continuò la sua corsa. Sullo stradale sono stati riscontrati i segni della corsa della macchina, la quale, senza più governo, procedette ancora un centinaio di metri, con un andamento serpentino.

Dopo cento metri di tale paurosa marcia l'automobile, nonostante gli sforzi del guidatore, cozzò contro un paracarro — quello che segna km. 16.0 da Torino — e lo divelse. Nel colpo la macchina si sollevò, fece un giro su sè stessa, quindi ricadde, capovolta, sulla strada, prendendo sotto di essa i quattro viaggiatori.

Un'automobile che passò sullo stradale poco dopo, si accorse della sciagura e ne diede avviso ai carabinieri di Chivasso. Il maresciallo Fesia e alcuni militi si recarono sul posto. Ai poveri passeggeri fu portato pronto soccorso. Rimossa la vettura, essi vennero tolti dalla tragica loro situazione.

Le condizioni dei feriti

Nessuno di essi era stato risparmiato. Una delle signorine appariva esanime, e si sarebbe detta già morta; l'altra signorina, il padre e la madre erano gravissimamente feriti. Nessuno di essi parlava: tutti erano fuori conoscenza: e portavano i segni di gravi ferite. Sul suolo, nella polvere dello stradale, si erano formate larghe pozze di sangue.

Con altra automobile diretta a Torino i feriti furono condotti alla Astanteria Martini, senza che nessuno di essi riacquistasse conoscenza.

Appena i feriti furono deposti nelle sale di pronto soccorso, i dottori Marconi e Gasparini e lo stesso professor comm. Cirio che si trovava in corsia per le visite del mattino, dedicavano ogni loro attività in pro dei disgraziati. Purtroppo la signorina Giuseppina Ellena di anni 21 aveva ormai cessato di vivere. Al cav. Antonio Ellena fu riscontrata la frattura del bacino con conseguente commozione viscerale e cerebrale. Anche sua moglie, ferita in più parti, si trova in gravissimo stato. Fu ricoverata con prognosi riservata per la duplice commozione viscerale e cerebrale. La figlia Teresa, di anni 23, ha riportate ferite multiple. Essa è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

Intanto un infermiere dell'Astanteria, desumendo l'indirizzo dai documenti trovati nelle tasche dei feriti, si mise in rapporto telefonico con lo stabilimento Ellena. Chi riceveva la notizia fu il figlio il quale, impressionatissimo dalle poche parole dell'infermiere che lo invitava a recarsi subito al Nosocomio, presentendo qualcosa di grave si diresse in automobile all'Astanteria, facendosi accompagnare dal direttore dello stabilimento.

Scena straziante

Quand'egli giunse all'Ospedale i feriti stavano in sala di medicazione. Facilmente immaginabile è la scena che accadde quando il povero giovane si trovò innanzi ai suoi cari ridotti in sì penose condizioni. La morte della sorella gli fu anzi per qualche tempo taciuta, ed egli la conobbe solo quando, avvertiti dallo stesso direttore di Stabilimento, giunsero all'Astanteria altri parenti della famiglia Ellena. La sala mortuaria dell'Ospedale, dove si trova la giovane morta s'è trasformata per la pietosa delicatezza dei conoscenti accorsi in una serra di fiori, sparsi copiosamente sul cadavere.

In Borgo San Paolo, dove l'industriale era conosciutissimo ed anche molto amato dalle maestranze (la stessa circostanza della tragica corsa a Torino è riprova dell'affettuosa deferenza esistente tra padrone ed operai), la notizia ha destato enorme impressione. Innanzi alle porte chiuse dello stabilimento molta folla si soffermava a commentare l'accaduto e molte persone si sono recate in giornata all'Astanteria per avere direttamente notizie sullo stato dei feriti.

A tarda sera i feriti, amorosamente curati ed assistiti da medici e parenti si trovavano in condizioni alquanto sollevate. I medici non disperano, se non accadono ulteriori complicazioni, di salvarli tutti e tre.

I particolari della disgrazia non si sono ancora potuti avere dalla bocca dei colpiti, in quanto anche la signorina Ellena, che pure è la meno gravemente colpita, si trova in condizioni nervose tali da impedire qualsiasi interrogatorio.

Il dito di un meccanico

che mette in imbarazzo un medico

Il dottor Mario Vintani di Francesco, d'anni 28, nato ad Aosta, e residente nella nostra città, via Bugetti, n. 24, per il fatto che il suo meccanico Luigi Bianzeno ha messo un dito nella bocca di un maresciallo dei carabinieri, ha passato un brutto quarto d'ora. E' noto, difatti, che la legge sulla repressione dell'esercizio abusivo dell'arte sanitaria è giustamente draconiana: sono noti pure gli speciali provvedimenti e le gravi sanzioni che la legge commina ai meccanici che si improvvisano dentisti ed ai medici che prestano il loro nome e la loro laurea ai suddetti meccanici perchè possano lavorare come dentisti.

L'episodio toccato al dottor Vintani si riferisce appunto alla applicazione di quelli provvedimenti. Egli aveva rilevato alcun tempo fa, a Poirino, un gabinetto dentistico già esercito dal dottor Gabetto. Il 17 gennaio scorso qualcuno denunciò al maresciallo dei carabinieri che il meccanico Bianzeno, assente e presente il dottore, compieva operazioni che dovevano essere considerate mediche. Egli fece immediatamente un sopraluogo che non diede nessun risultato. Nel gabinetto non vi era che il dottore. Ma il maresciallo diede regolarmente corso alla denuncia, riferendosi ad un fatto precedente. Egli era già stato cliente del dottor Gabetto: ma la cura l'aveva finita quando già il dottor Vintani aveva rilevato lo studio. Ed un giorno in cui era andato per l'ultima volta a farsi medicare, aveva trovato il dottore ed il meccanico. Non conosceva personalmente nè l'uno nè l'altro. Il fisico più sviluppato del Bianzeno, che ha 37 anni, posto di fronte all'aspetto giovanile del dott. Vintani, gli permise di sostituire l'uno all'altro e si rivolse al meccanico, scambiandolo per il medico. Fu allora che il Bianzeno mise un dito nella bocca del maresciallo. Fatto, questo, che secondo il denunciante avrebbe contravvenuto alle disposizioni di legge.

Il Vintani ed il Bianzeno furono quindi processati a Moncalieri. Il primo dichiarò al Pretore che il Bianzeno non era mai stato suo socio, ma vero e proprio dipendente, e come tale non aveva mai compiuto opera che andasse oltre le mansioni e la capacità giuridica del meccanico. Spiegò l'episodio del maresciallo, avanzando l'ipotesi che, all'atto dell'inoltro della denuncia, quegli fosse convinto che lo studio fosse abbandonato alla attività del meccanico, che pur non conosceva personalmente nel senso che l'avrebbe potuto scambiare col medico. Ma... c'era un « ma ».

— Ma perchè, quando venne il maresciallo, lei permise che il Bianzeno gli mettesse un dito in bocca?

— Essendosi rivolto al meccanico, avevo supposto, lì per lì, che fossero amici: e l'atto di guardare in bocca ad un cliente, sia pure introducendovi un dito, non mi pare abusivo. Comunque io ero presente e non avrei assolutamente permesso al Bianzeno di andare più in là.

Parecchie belle testimoni — calze di seta e labbra dipinte — vennero a dichiarare di essere sempre state curate dal medico. La discussione della causa, giacchè uno solo era l'elemento di accusa, si svolse tutta quanta sull'episodio del dito. I due avvocati — De Marchi per il medico e Barberi per il meccanico — sostennero che, qualora mettere un dito in bocca fosse ritenuto atto medico, non esisteva il reato, in quanto mancava l'estremo della continuità. Ed il Pretore assolse il dottor Vintani per non aver commesso nessun fatto che sia contrario alla legge, ed assolse il Bianzeno per insufficienza di prove.

Note spicciole

Circolo Coop. Famigliare Campidoglio. — Questa sera, alle ore 21, in sede, via Lavenna 13, assemblea generale ordinaria dei soci.

L'ufficio di collocamento dei Sindacati fascisti comunica che « tutti i modellatori, fresatori, tornitori inscritti all'Ufficio di collocamento sono pregati di presentarsi per essere avviati al lavoro ».

Bisogna correggere il latte

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO MICHELOTTI (Comp. operette Milanesi). — Ore 21: « Federica », operetta lirica in 3 atti di F. Lehar.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

SAVOIA-BAGNI: ore 8-21. — Danze: ore 21.

CHALET — Ore 21: Monsieur Sforza. Successo.

Cinematografi

GHERSI — « Slim carceriere » (comico sonoro). Protagonista Karl Dane. Primizia.

VITTORIA — « La zia di Carlo », Sid Chaplin. Interessanti numeri di varietà.

ITALA — « Nostradamus ». Novità.

SPLENDOR « L'Arciduca ». Nuova per Torino

SAVOIA (v. Digione) — « Ramona » (sonoro).

ALFIERI — Ore 15: Rivista e Cinematografo.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

UN GRANDE FILM COMICO SONORO

E' fissata per oggi la prima visione del film sonoro, edito dalla « Metro Goldwyn Mayer Vitaphone »:

« SLIM CARCERIERE »

interpretato dal magnifico attore comico Karl Dane, uno dei simpatici eroi de « La grande parata ».

CINEPALAZZO

« LA GLU »

Il celebre romanzo di J. Richepin

E.I.A.R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie — Ore 16,45: Borsa - Cambi - Notizie — Ore 17-18,15: Concerto Quart. EIAR: 1) Scassola: « Carlegato Tartaro »; 2) Vino: « Gondola azzurra »; 3) Cerri: « Momenti d'angoscia »; 4) Puccini: « Manon Lescaut », fant.; 5) Marengo: « Andantino »; 6) Lehar: « Federica » (... soli), fantasia; 7) Blanc: « Madrigale bleniano »; 8) Mascheroni: « Finca », fox-trot. — Ore 19,15-20,15: Orchestra EIAR: 1) Galli: « Natale a S. Moritz », marcia; 2) Silvery: « Alice », valse (nt.); 3) Ancliffe: « La valle dei papaveri » (nt.); 4) Burgmein: « Tapis d'Orient »; 5) Mignone: « Bella Napoli »; 6) Puccini: « Manon Lescaut », fant.; 7) Sammons: « Canzone d'angelo »; 8) Pievano: « Turbaccan », fox-trot.

Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario — Ore 20,30: Trasmiss. simultanea dalla Stazione di Milano (Sipel - Gaeo Ponti): Concerto Sinfonico: Parte prima: Mancinelli: « Cleopatra », ouvert.; 2) Massenet: « Scene drammatiche »: a) Preludio e divertimento; b) Melodramma; c) Scena finale. Prof. Aurelio: « Machiavelli »; Parte seconda: Pizzetti: « Tre preludi per l'Edipo Re »; G. Ciampelli: « Storia ed estetica musicale »; Parte terza: 1) Casco: « Presso il Clitunno »; 2) Alaleona: « Due canzoni italiane »; 3) Rossini: « L'assedio di Corinto », sinfonia. — Ore 22,55: Notizie varie — Ore 23-24: Musica dell'EIAR-Jazz.

Il temporale di ieri sera

Con ricco accompagnamento di lampi e tuoni ieri sera s'è scatenato verso le ore 21,30 il furioso temporale che da tutta la giornata covava nel cielo torinese coperto di nubi gonfie ed oscure. In poco più di mezz'ora l'acqua caduta abbondantissima ha ottenuto il non disprezzabile scopo di rinfrescare la temperatura e togliere completamente il polverone dalle strade. Si è pure avuta una breve sospensione dell'illuminazione pubblica e della circolazione tranviaria dovuta a leggeri guasti alle centrali, subito riparati. In città il vento ha schiantato un filo della rete tranviaria in corso San Martino, inconveniente rimasto per fortuna senza conseguenze.

La sede del R. Educatorio della Provvidenza

L'Amministrazione del R. Educatorio della Provvidenza di Torino rende noto che, per accordi intervenuti colle competenti autorità, la sede centrale del R. Educatorio rimarrà immutata in via Venti Settembre 29, per tutta la durata del prossimo anno scolastico 1929-30, al termine del quale si trasferirà nella nuova sede di corso Trento. Le iscrizioni di alunne interne nel Convitto ed esterne nelle scuole sotto elencate si accettano esclusivamente presso l'Ufficio del R. Educatorio. Scuola media parificata: magistrale inferiore e superiore; ginnasio classico inferiore e superiore; scuola di metodo ed annesso asilo d'infanzia. Scuola Vittorio Amedeo III pubbliche ed a sgravio degli obblighi del Comune di Torino: classi elementari; nuova scuola di avviamento al lavoro.

Morto in solitudine

L'ingegner Garretto, impressionato per non aver avuto da qualche giorno notizia alcuna di un suo fratello, si recò ieri sera verso le ore 21 all'abitazione di quest'ultimo per averne spiegazione. Dopo aver ripetutamente suonato senza ottenerne risposta egli scendeva in portineria richiedendo notizie in proposito al custode della casa. Non avendone avuta risposta soddisfacente, si decideva quindi a forzare la porta e rinveniva il fratello steso cadavere sul proprio letto.

Avvertiti del fatto si recavano poco di poi sul posto il vice commissario Ricciditolo della Sezione Moncenisio con alcuni agenti per le constatazioni di legge.

Il medico di guardia dott. Olivero, pure accorso, dopo un primo esame della salma, stabiliva che la morte, avvenuta per paralisi cardiaca, risaliva al 30 luglio. Il cadavere dopo le constatazioni legali è stato rilasciato a disposizione della famiglia.

ULTIME NOTIZIE

I russi mobilitano nella Siberia orientale
mentre interrompono le trattative con Londra

Mosca, 1 notte.

Dopo qualche giorno di calma, che aveva potuto trarre in inganno qualche osservatore troppo ottimista, la situazione si è ora di nuovo aggravata. Alla situazione sulla frontiera siberiana ed alla questione della Ferrovia dell'Est si è aggiunto di colpo anche il fallimento delle trattative di Londra.

Mentre infatti gli eventi nella Siberia Orientale hanno preso una piega tale da costringere il Governo sovietico a vere e proprie misure di mobilitazione, si annuncia d'altra parte, ufficialmente, che le trattative di Dovgalewsky a Londra sono state interrotte, e che l'ambasciatore sovietico è partito per la sua sede di Parigi.

La rottura dei negoziati di Londra

A dire il vero, l'avvento del Governo laburista e le intenzioni del Premier britannico riguardo alla ripresa delle relazioni non avevano mai fatto sorgere speranze troppo rosee; non si può quindi parlare proprio di delusione. Il motivo della rottura è dovuto al netto rifiuto del ministro Henderson di accettare le proposte che Dovgalewsky, conformandosi alla nota sovietica del 23 luglio, aveva posto come questione pregiudiziale. Il Governo sovietico riteneva cioè necessario di procedere subito alla nomina dei rispettivi ambasciatori, cioè alla ripresa ufficiale delle relazioni diplomatiche. Le questioni divergenti, che non sono, a dire il vero, nè poche nè semplici, si sarebbero risolte poi in seguito. Il ministro inglese rispose in termini categorici che non era possibile procedere a tale nomina immediata, e che la discussione delle questioni in sospeso doveva precedere e non seguire la ripresa delle relazioni. Per l'inizio di tale discussione, Henderson propose la data del quattordici agosto.

Dovgalewsky chiese informazioni a Mosca, ed in data 31 luglio consegnò una nota di risposta del Governo sovietico, affermando che la risposta di Henderson veniva sostanzialmente a modificare, con l'intrusione di nuove condizioni, la nota dello stesso Governo inglese in data 17 luglio. Davanti a questa nuova situazione, il Governo russo ha creduto necessario un ulteriore esame dei fatti, con l'intervento del Comitato Centrale. Pertanto la presenza del delegato sovietico veniva ad essere inutile, e Dovgalewsky ritorna così senz'altro a Parigi.

Siamo in realtà, com'è facile comprendere, ad una vera e propria rottura delle trattative, che se non è proprio definitiva, certo promette di poterla diventare. Non si vede infatti come sia possibile superare tanto facilmente l'attuale punto morto, cioè risolvere tutte le questioni in discussione in modo tale da poter permettere poi la ripresa delle relazioni. Si direbbe — e tale è l'interpretazione che qui si dà alle nuove condizioni di Henderson — che il Governo inglese, pur dichiarandosi propenso a riprendere i rapporti con la Russia, abbia in realtà il proposito di rendere praticamente difficile od anche impossibile tale ripresa, senza però averne l'aria, ed anzi conducendo le cose in modo da far ricadere la responsabilità degli eventi sulla pretesa intransigenza del Governo di Mosca. Non vi sono però tuttora commenti ufficiali alla situazione dei rapporti anglo-russi, perchè l'attenzione del Governo e della popolazione è tutta assorbita dalla giornata odierna, e dagli avvenimenti al confine siberiano.

Una minaccia alla Transiberiana

Qui le cose vanno piuttosto al peggio, come si è già accennato. Sebbene il Governo di Nanchino seguiti a proclamare la sua volontà di pace, che si spingerebbe perfino al ritiro delle truppe dalla zona immediata di frontiera, in pratica questa zona neutra, creata per evitare incidenti, sembra esista solo nei telegrammi delle agenzie. Nuove scorrerie e veri e propri sconfinamenti vengono segnalati ancora a Man-ciu-li, dove una banda di circa 300 «bianchi» ha passato il confine, effettuando un raid nella direzione di Cita. Non si hanno particolari precisi, ma il fatto ha prodotto profonda impressione a Mosca, giacchè Cita è un nodo ferroviario di capitale importanza, dal quale passa la Transiberiana propriamente detta, della quale la Ferrovia dell'Est costituisce una diramazione meridionale. Cita occupata, anche per poco, dai cinesi, vorrebbe dire l'interruzione di ogni comunicazione fra la Transbaikalia e la Siberia Orientale. E' vero che Cita si trova a 350 chilometri almeno dal confine verso Man-ciu-li, ma il vero nodo ferroviario è a meno di 200 chilometri, a Kaidalow, il quale poi, dal confine mongolo non ne dista più di 150. E notizie di concentramenti di truppe sono segnalate anche dalla Mongolia settentrionale, lungo la via che da Urga va al confine, a Kiachta, verso la valle della Selenga.

Febbrili misure militari

Le scorrerie di bande bianche, inquadranti forze cinesi, preoccupano il Governo di Mosca, anche nel caso che Nanchino sia in buona fede, quando afferma che tali azioni avvengono contro i suoi ordini. Dopo anni di rivoluzioni e di sfacelo interno, i Governi cinesi godono di una influenza piuttosto relativa sul loro eserciti. Non è chiaro infatti chi comandi oggi in Manciuria, ma sono chiari invece gli avvenimenti. Alle notizie di carattere bellicoso si aggiunge ora anche un atto di ostilità nel campo economico, cioè l'azione del Governo cinese contro la Banca Sovietica dell'Estremo Oriente, che si vorrebbe anch'essa controllare attraverso funzionari di... polizia cinesi. In seguito a questo, è stata decisa la liquidazione della Banca. Il Governo sovietico sta prendendo, del resto, rapidamente le proprie misure in ogni campo. Tutti gli ufficiali della riserva che trovavansi in congedo illimitato, sono stati richiamati in servizio. E' stato inoltre decretato il richiamo delle classi 1902 e 1903 in cinque circoscrizioni della Siberia Orientale. Preparativi di mobilitazione avvengono del resto in tutta la Russia. Le organizzazioni dei Comsomolki, maschili e femminili, vanno effettuando dovunque esperimenti di mobilitazione che, a quanto si afferma, riescono perfette.

La parola di Stalin

Il Governo sovietico seguita poi ad affermare di essere preparato più che mai al peggio. Stalin oggi pubblica, nell'occasione del 1.o agosto, un significativo articolo sulle Isvestia. Egli scrive che, se due anni fa si poteva dire di essersi ritrovata una condizione di minimo equilibrio per la pacifica convivenza tra la Russia ed i paesi capitalisti, oggi si deve affermare che tale periodo è del tutto tramontato. Le parole di Stalin interpretano esattamente la sensazione diffusa nel popolo e le direttive che il Governo va attuando febbrilmente.

Si attende intanto con molta ansia, e forse con soverchio ottimismo, l'esito della giornata rossa a Berlino, Parigi e Varsavia.

Le dimostrazioni a Mosca stanno iniziandosi, mentre vi telegrafo, alle ore sedici. Esse sono grandiose, sebbene non possano superare certo di molto quelle che si sono susseguite quasi di continuo dall'inizio della crisi, e che hanno letteralmente mobilitato la popolazione di Mosca.

La notizia della rottura delle trattative di Londra, che, come vi ho detto, non ha trovato ancora commenti ufficiali, è già stata risaputa dovunque, e contribuisce a riaffermare il popolo russo nella convinzione che l'ora della battaglia non possa essere più molto lontana.

Pietro Sessa.

Il disarmo navale

Londra, 1. notte.

Due nuovi abboccamenti col generale Dawes, uno ieri e l'altro stamane, hanno permesso a MacDonald di esaurire la fase riguardante i negoziati navali anglo-americani e il Premier stasera parte per Lossiemouth, ove trascorrerà tre o quattro settimane di ferie.

Per il viaggio era stato prenotato un velivolo militare, ma violenti temporali sono intervenuti a consigliare la ferrovia. Anche il generale Dawes sta per assentarsi da Londra (andrà a visitare l'Irlanda) e i negoziati navali nel frattempo segneranno il passo.

Alcuni giornali americani lasciano credere che fra MacDonald e Dawes tutto sia già concretato in merito a una grande Conferenza sul disarmo navale per la fine di quest'anno o per la fine del 1930. Ma il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph mette le cose a posto, informando che nulla è ancora concretato in merito, cioè nè la data, nè la sede nè il programma specifico della Conferenza e neanche la lista delle Potenze che dovrebbero parteciparvi. Londra e Washington, aggiunge l'informatore, non si sono messe d'accordo finora che sui punti seguenti:

1) Gli statisti inglesi e americani (con la consulenza, se necessario, dei rispettivi Stati Maggiori navali) enuncieranno i principi che a loro avviso dovrebbero servire di guida alla elaborazione della così detta unità di misura per la valutazione della potenzialità della flotta;

2) Nel loro esame del problema del disarmo navale, non verrà considerata soltanto l'opportunità di circoscrivere e ridurre la sola categoria degli incrociatori, ma tutte quante le categorie di unità navali, dalle corazzate ai sottomarini;

3) Non appena gli statisti inglesi e americani si saranno accordati sui dettagli relativi ai due primi punti, essi sottoporranno le loro conclusioni ai Governi delle altre Potenze navali o almeno ai Governi di Roma, di Parigi e di Tokio;

4) Nella fase suddetta può darsi che risulti utile chiamare a confidenziale Conferenza i rappresentanti politici e diplomatici delle cinque grandi Potenze marittime;

5) Seguirà subito dopo un Convegno di esperti navali di tutte le Potenze interessate e questo Convegno potrà radunarsi a Londra;

La visita di MacDonald al presidente Hoover, termina l'informatore, avrà probabilmente luogo prima o subito dopo il raggiungimento dello stadio indicato nel punto terzo. La probabilità maggiore peraltro è che avvenga alla immediata vigilia di questa fase.

S. E. Balbo a Trieste

Trieste, 1 notte.

S. E. Balbo è arrivato oggi in idrovolante, proveniente da Venezia. Il Prefetto, il Podestà e Banelli lo attendevano allo scalo. Appena arrivato Sua Eccellenza si recò in Prefettura dove comunicò che fra il Governo e la S.I.S.A. si è addivenuti ad una convenzione per la quale venne creata a Trieste una linea aerea di comunicazione con Marsiglia, attraverso Venezia, Milano, Genova, con una sovvenzione, per parte del Governo, di 40 milioni di lire per la durata di 10 anni, in ragione di 4 milioni all'anno. Il Comune e la Provincia dovranno provvedere all'idroscalo. Il generale Balbo, accompagnato dal Podestà e da Banelli, fece un volo sopra Trieste ammirando dall'alto gli scavi per il nuovo acquedotto. Poscia, sempre in idroplano, si recò a Monfalcone, dove visitò i cantieri aeronautici. Finita la visita Sua Eccellenza partì per Venezia, mentre il Podestà e Banelli ritornavano a Trieste.

I minimi di paga per i metallurgici fiorentini

Roma, 1. notte.

Come è stato annunziato, è stato ieri concluso il contratto per i novemila operai meccanici e metallurgici della provincia di Firenze. L'accordo, dopo avere specificato le varie categorie operaie, così fissa i minimi di paga normali:

Per gli stabilimenti di città e cioè quelli compresi nel Comune di Firenze inclusa la Ditta Arturo Masoni di Pieve a Settimo: operai specializzati lire 3,20; operai qualificati 2,40; manovali specializzati 2,20; manovali comuni 2; apprendisti dai 18 ai 20 anni 1,40; apprendisti dai 16 al 18 anni una lira; donne qualificate 1,15; donne comuni 0,90; ragazzi 0,65.

Per gli stabilimenti di campagna, e cioè quelli situati nelle altre località della Provincia di Firenze: operai specializzati lire 3; operai qualificati 2,35; manovali specializzati 2,10; comuni 1,90; apprendisti dai 18 al 20 anni 1,20; dai 16 al 18 anni 0,90; donne qualificate 1,05; donne comuni 0,85; ragazzi 0,65.

Dopo avere fissato il principio della deroga ai minimi di paga per il 2 % della massa operaia di ogni singola azienda, l'accordo determina i giorni festivi, le tariffe di cottimo, il supplemento per il lavoro ad economia, il compenso per le ore straordinarie.

I minimi da valere per gli operai ad economia portano il 25 per cento di supplemento, e dovendosi applicare nelle stesse paghe base una percentuale minima del 15 per cento per gli operai cottimisti, i minimi sono per questi ultimi i seguenti: operai specializzati lire 3,45, qualificati 2,65; manovali specializzati 2,35; manovali comuni 2,15; donne qualificate sotto i 16 anni 1,25; donne comuni lire una; apprendisti dai 18 al 20 anni 1,55; dai 16 al 18 anni 1,10; ragazzi d'ambo i sessi sotto i 16 anni, 0,60.

Il Duce passa in rivista gli avanguardisti
Un commosso discorso di Turati

Roma, 1. notte.

La prima giornata romana degli Avanguardisti figli di italiani all'estero, si è iniziata per tempo. Alle sei, infatti, dopo appena cinque ore di sonno ristoratore, la sveglia ha suonato e via Bixio si è destata insolitamente chiassosa. Terminata la colazione, nel tramestio delle camerate, al chiasso festoso dei giovani che si affacciavano alle finestre per ammirare il bel cielo di Roma, è succeduto un silenzio grave nel cortile della improvvisata caserma, per la prima rivista passata dallo stesso console Parini.

Tutti sono a posto. Venuti da regioni lontane, non appaiono per nulla stanchi del lungo viaggio. Sono le otto, e già i giovani sono pronti per marciare. La colonna esce dalla caserma per recarsi a Villa Torlonia, dove gli avanguardisti avranno la grande soddisfazione di essere ricevuti dal Duce.

Un commovente episodio

In una camerata, alcuni giovanetti indisposti hanno ricevuto l'ordine dal medico di non muoversi e di stare in riposo. Ma il desiderio di vedere il Duce è grande, ed essi non sanno rinunziarvi. Inviano il piantone della camerata dal console Parini, perchè dia loro il permesso di seguire la colonna che è già in marcia. Alla prima risposta negativa insistono. Uno dei malati si reca a perorare la causa per tutti gli altri, e ottiene di vedere il desiderio esaudito. Raggiante torna tra i compagni. In un baleno sembra che tutti i mali siano passati. Sorgono dal giacigli e via dietro i compagni, che hanno già raggiunto piazza Vittorio Emanuele.

La folla radunata fuori applaude. Si odono da lungi le note di «Giovinezza» e dell'«Allarmi» fascista, che i giovani accompagnano con la loro voce argentina.

Il console Parini raggiunge il gruppo dei malati, e a uno di essi domanda:

— E la febbre?...

— La febbre?... che febbre! Noi stiamo tutti bene. Viva il Duce!

La colonna raggiunge Villa Torlonia e si inoltra negli ombrosi viali. Tra poco i giovani avanguardisti vedranno il Duce, che essi hanno imparato ad amare prima di conoscere. Traspaiono da ogni volto l'ansia e la gioia insieme di quest'ora tanto attesa e desiderata.

Il saluto del Duce

Sulla visita è stato diramato dall'Agenzia Stefani il seguente comunicato:

«Stamane a Villa Torlonia S. E. il Capo del Governo ha ricevuto 1950 avanguardisti, figli di italiani all'estero, originari di 16 diversi Stati e provenienti unitamente a 100 avanguardisti albanesi dai Campeggi organizzati dalla Segreteria dei Fasci all'estero. Erano inoltre presenti 300 Giovani italiane reduci dalle colonie montane e marine, e 40 militi del Cairo. Le giovani Camicie Nere sono state presentate a S. E. il Capo del Governo dal comm. Piero Parini, Segretario dei Fasci all'estero. Assistevano alla rassegna le LL. EE. Turati, Grandi, Teruzzi, l'on. Ricci, l'avv. Vecchini, il principe Borghese.

«S. E. il Capo del Governo ha salutato con brevi parole i convenuti dicendo loro: «Siate fieri di portare la Camicia Nera e orgogliosi di essere italiani».

«Gli avanguardisti hanno sfilato in perfetto ordine davanti a S. E. il Capo del Governo, al quale hanno poi improvvisato una vibrante, calorosissima manifestazione di devozione».

La visita alla Città Eterna

Quando il Duce si è ritirato, la colonna ha ripreso la marcia. Quindi, in gruppi di venti sotto la guida di ufficiali e graduati della Milizia, messi a disposizione dal Comitato provinciale dell'Urbe dell'O.N.B., che si è prodigato per l'organizzazione di questa visita, sono stati condotti a visitare la città.

Dovunque i giovani avanguardisti, molti dei quali nei caratteristici indumenti dei paesi in cui risiedono, sono stati salutati dalla più schietta simpatia dei cittadini. E' impossibile riferire tutti gli episodi, ma ne riferiamo uno tra i moltissimi: quello dei piccoli di Tunisi, che portano col grande fez il bel casco coloniale. A Piazza Venezia sono stati circondati da un numeroso gruppo di gente che non si stancava di accarezzarli e di far loro festa. Prime fra tutti le donne, che hanno avuto per i ragazzi espressioni veramente materne. Magnifico il cameratismo tra quei giovinetti che indossano con cosciente fierezza la camicia nera, cameratismo che è la migliore prova dell'utilità delle colonie estive organizzate dalla Direzione dei Fasci all'Estero, che costituiscono non solo un mezzo validissimo di cura per i piccoli fratelli cari alla Patria, ma il sistema migliore per stringere vincoli di amore tra gli italiani che vivono in lontanissimi paesi. Così l'avanguardista di New York si è trovato vicino a quello di Madrid; quello di Tunisia vicino a quello di Slesia, e tutti hanno formato una grande famiglia che è destinata a rimanere unita da relazioni di affetto, e che sopra ogni altra cosa non dimenticherà più la Patria.

Poco dopo mezzogiorno tutti gli avanguardisti hanno fatto ritorno alla improvvisata caserma, stanchi ma soddisfatti della lunga passeggiata. Si preparano le mense per l'usuale rancio. La minuta è assai appetitosa: maccheroni, carne in umido, frutta, vino, pane a volontà. In cucina si lavora affannosamente. Sono oltre duemila bocche da accontentare, e gli ufficiali sorvegliano attentamente: assaggiano, distribuiscono essi stessi il rancio, assieme ad alcuni graduati della Milizia. Il console Parini, con il comm. Mariani e il maggiore Oreste Lepri, presiede a tutto. Il console non lascia il suo posto finchè l'ultimo avanguardista non è stato servito.

La grande manifestazione

Le due legioni avanguardiste di oltremare e di oltralpe hanno partecipato questa sera alla grande manifestazione indetta dal Partito e dalla Federazione dell'Urbe, e che è riuscita veramente grandiosa per il concorso di popolo, schiettezza di entusiasmo, intervento di autorità e di rappresentanze.

Nella vasta area rettangolare di Piazza Colonna hanno cominciato a raccogliersi assai per tempo gruppi di gente. Ma reparti di carabinieri e di militi erano già stati dislocati in maniera da mantenere sgombero un quadrato proprio dinanzi al palazzo del Circolo della Stampa. E' in questo quadrato che si ammassano i giovani ospiti di Roma, cui sarà diretta la parola del Segretario del Partito.

Poco dopo le venti, cominciano a giungere incolonnati i vari gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, masse di camicie nere precedute dalle bandiere e dai gagliardetti multicolori, le rappresentanze dei Sindacati, delle Associazioni sportive, delle varie sezioni del Dopolavoro ed enti impiegatizi. La piazza si anima, si affolla, si illumina. E' invasa dai canti e dalle musiche, che aiutano a passare il tempo dell'attesa, mentre le prime autorità salgono sul balcone del Circolo della Stampa, da cui pende il consueto drappo con lo stemma di Roma.

Alle nove, dal Corso Umberto, dal lato di palazzo Sciarra, un rivolo bianco si insinua nella massa nera della folla. Gli applausi scoppiano da ogni lato. E' la prima avvisaglia del corteo, un'avvisaglia delicata e gentile: il gruppo delle cento giovani e piccole italiane, venute dall'estero a godere l'aria e il sole delle nostre spiagge. Il passaggio, necessariamente lento in mezzo alla folla, della elegante schiera che reca numerosi gagliardetti, provoca un crescendo di entusiastiche manifestazioni. Particolarmente ammirato il gruppo delle fanciulle del Nord America, riconosciute perchè recano accanto al gagliardetto tricolore una minuscola bandiera della repubblica stellata. Le bimbette, raggiunta l'area lasciata sgombera per loro, vanno a disporsi in primissima fila dinanzi al portico di Veio. Sono tutte raggianti di gioia, e rispondono con alalà argentini tendendo ritmicamente il braccio ai saluti della folla.

Visione di bellezza

Passano ancora dieci minuti, un quarto d'ora, mezz'ora ed ecco che il corteo degli avanguardisti compare. Nuovi applausi salutano l'apparire degli ospiti. Anch'essi, aprendosi a stento la via tra la folla, sfociano nel quadrato e vanno a disporsi ai fianchi e dietro il gruppo delle piccole italiane.

Alla testa del corteo è il gruppo foltissimo dei tunisini. Seguono poi le schiere del Marocco e dell'Algeria.

Grandi cartelloni recano i nomi di Algeri, Casablanca, Orano. Ecco quindi le piccole italiane del Cairo, di Alessandria d'Egitto, di Porto Said; ecco i figli dei connazionali degli Stati Uniti e del Canadà, intorno al gran cartellone della Lega Fascista del Nord America, che è a sua volta contornato da una costellazione di cartelli minori, su cui leggiamo nomi di città consacrate dal lavoro e dal sudore dell'emigrazione italiana. Ecco le giovani camicie nere della Dalmazia, nelle giubbe azzurre, con il grande vessillo decorato dal leone dalmatico.

Ormai il quadrato è formato. Sopraggiungono gli avanguardisti di Romania, Albania, Polonia, Grecia, Bulgaria, Turchia, Ungheria, Francia, Svizzera, Palestina, Spagna. Gli avanguardisti di Spagna sono giunti ultimi, e ad essi tocca quindi l'ultimo posto, ma anche di qui potranno egualmente vedere e sentire. Oggetto di viva curiosità sono due fanciullini veramente minuscoli, che fanno parte della banda dei tunisini: uno di essi è un moretto dagli occhi scintillanti e suona i piatti; l'altro sorregge un tamburo più grande di lui. Entrambi sono festeggiatissimi. Due fascisti li sollevano e li portano in giro fra la folla, che prodiga loro baci e carezze. Particolarmente significativo è il loro incontro con i tamburini e i suonatori di piatti delle altre bande «adulte», disseminate qua e là nella piazza: colleghi di ben altre proporzioni.

Limpide voci di fanciulli e voci maschie di veterani

Sono le 21,30. La piazza è colma: lo spettacolo è veramente superbo. La varietà delle divise bianche delle piccole italiane, della banda tranviaria e dei circoli sportivi, il nero delle camicie e dei fez, e il marrone delle giubbe albanesi, i berretti kaki dei tunisini e l'azzurro dei ciclisti dell'Audace Club Sportivo, lo splendore policromo dei gagliardetti e delle fiamme artigiane, formano come un tappeto vivace su cui si erge la snella mole della colonna Antonina, nell'ombra per tutta la metà superiore.

Le mille lampade elettriche accese nella piazza e sulle facciate degli edifici, creano degli effetti di luce fantastici. Le musiche si chiamano da un lato all'altro e si susseguono festosamente.

Alle musiche si alternano i cori: voci maschie che rievocano le vecchie canzoni dell'arditismo e dello squadrismo; fresche voci argentine che intonano gli inni della Patria.

Ad un tratto, tre squilli di tromba annunziano l'ingresso di Augusto Turati sul balcone del Circolo della Stampa. Egli appare al balcone in divisa di generale della Milizia, il braccio teso nel saluto romano. Intorno a lui è un folto gruppo di autorità, fra cui riconosciamo il generale Gazzera, Sottosegretario alla Guerra, l'on. Ricci, Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, l'on. Polverelli, il Prefetto, il generale Teruzzi, il Governatore di Roma, il Segretario Federale dell'Urbe, il Console Parini, Segretario generale dei Fasci all'Estero, il generale Ragioni, della M. V. S. N., l'on. Marinelli, l'on. Cartone, l'on. Preti, l'on. Lanfranconi.

S. E. Turati è salutato da entusiastiche ovazioni, che si prolungano tra lo sventolare dei gagliardetti e nel fragore degli alalà.

Parla il Segretario del Partito

Il frastuono è indescrivibile. Finalmente si odono altri tre squilli. La folla si ricompone, e la vastissima piazza si fa silenziosa.

L'on. Turati può quindi parlare. Egli dice:

«Giovani Camicie Nere! Il saluto che in questa tranquilla e festosa serata di primo agosto romano, il popolo dell'Urbe vi offre, conclude il vostro breve periodo di vita fra di noi, in mezzo al sorriso e all'amore della Patria, che voi avete ritrovata ed ammirata.

«Nella visione delle montagne che segnano i confini inviolabili della Patria, nella visione del mare, palestra mirabile dei nostri traffici nuovi e delle nostre audacie, nella visione della terra che ritorna ad essere madre per tutti gli Italiani, nella sensazione dell'amore di tutto un popolo che si è stretto intorno a voi nelle colonie dove la gioventù italica ritrova salute e serenità, e dove ogni italiano vestito da milite o da semplice cittadino è sempre un padre, ed ogni donna ha sempre il sorriso di una madre; fino a questa Roma, cervello e cuore dell'Italia fascista, voi giovani Camicie Nere, avete potuto racchiudere nel cuore la visione di questa nostra, di questa vostra adorata Patria Italiana. (Applausi).

«Voi ripartirete di qui dopo aver guardato, oltre ai segni della gloria antica, i segni dell'Italia nuova; e tornando alle vostre terre e alle vostre case, dite al babbo, dite alla mamma, che forse ricordano un'Italia triste, stanca, delusa, incerta, cattiva, e tormentata, dite i miracoli ai quali avete assistito; ditelo con le vostre parole brevi e semplici, pure e chiare, più nobili della più sublime poesia; ditelo con il riso che si è acceso nei vostri occhi, dite la gioia di aver percorso l'Italia e Roma. Dite soprattutto la magnifica visione di stamane, quando avete visto apparire innanzi a voi il nostro Duce.

(Applausi deliranti. Si grida: «Viva il Duce!» fra uno sventolìo di cappelli, un agitare di gagliardetti, una esplosione di alalà. Gli avanguardisti tunisini tendendo il braccio nel saluto romano, gridano più di una volta in coro, scandendo le sillabe: «Vita e gloria!»).

Turati riprende:

«... Il Duce, che sorride come lui solo sa sorridere ai giovani, alle creature oneste, pure e libere. Dite tutta la gioia di questo incontro, di questo ritrovamento. Andate, riprendete la via delle vostre case, ritornate sulle strade del mondo. Noi siamo oggi sicuri, perchè abbiamo in voi i migliori, i più sicuri ambasciatori della nostra fede e della nostra vita nuova. Andate; noi sappiamo che qualunque possa essere la prova del domani, nessuno potrà cancellare il segno della Patria alla vostra favella, alla vostra civiltà, nei vostri cuori; andate, italiani per sempre col vostro bagaglio di fede e di ardimento, con la vostra fiamma di speranza, con il vostro cuore che non può piegare (nuovi applausi prolungati); *andate, giovani e fieri ambasciatori dell'Italia fascista; e quando sarete nelle vostre terre, guardatevi intorno, e se vedrete opere grandi ed opere belle, e ve ne sono nel mondo, guardatele nello spirito e vi troverete il segno del volto di Roma e il genio d'Italia».*

La fine del discorso dell'on. Turati è salutata da una nuova scrosciante ovazione. Ancora una volta la piazza si anima in un pittoresco tumulto, e un fragore assordante sale al cielo. S. E. Turati indugia per un momento ad osservare l'ondata di entusiasmo che si alza fino a lui; poi saluta romanamente e si ritira.

Le giovani Camicie Nere si dispongono in corteo nello stesso ordine perfetto, e si recano all'Altare della Patria, dove sfilano silenziosamente; e depongono sulla tomba del Milite Ignoto una gigantesca corona di alloro; è l'omaggio dei piccoli italiani viventi all'estero al combattente che salvò la Patria col suo sacrificio.

Quindi un gruppo di avanguardisti dalmati si reca sul Campidoglio, ove depone una corona di fiori sull'Ara dei Caduti fascisti.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 1. notte.

Dopo l'ottima giornata di ieri, il mercato si è rilassato leggermente. Per tutta la mattinata ha dato prova di grande irrequietezza con alti e bassi abbastanza sensibili. I soliti speculatori non hanno mancato di pescare nel torbido, e alcuni comparti ebbero saltuarie piuttosto forti. Ma nel pomeriggio il mercato si rimetteva sulla buona carreggiata, cosicchè alla chiusura i guadagni superavano in media le perdite. Le azioni più ferme e più attive furono le ferroviarie. Le azioni cosidette di pubblica utilità sono state esse pure in rialzo. Alcuni gruppi automobilistici di moda, altri invece ebbero oscillazioni assai limitate. Tra di essi, notevole l'aumento di 8 punti della General Electric. I titoli contrattati raggiunsero i 3 milioni e 500 mila e il tasso del denaro risultò per tutta la giornata del 12 %. Le Pirelli, molto attive e molto ricercate, guadagnarono ben tre punti, terminando a 67,50. Abbastanza attive anche le obbligazioni italiane di cui ecco i corsi:

Fiat 7,50 % 1946 con warrant	132,75
Fiat 7,50 % 1946 senza warrant	93,25
Prestito Italiano 7 % 1951	93,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1957	93 1/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1957	93,75
Città di Milano 6,50 % 1952	89 1/8
Montecatini 7 % 1937	111,—
Città di Roma 6,50 % 1952	89,25

Amsterdam, 1. — Il mercato è rimasto per tutta la giornata fermo e quasi tutti i valori hanno guadagnato numerosi punti. Anche le Philips si sono riprese passando da 471 a 487; stazionarie le Royal Dutch.

Londra, 1. — Quantunque la Banca di Francia nell'ultima settimana per certe sue ragioni finanziarie abbia pompato quasi trenta milioni di sterline in pro fuori dei forzieri della Banca d'Inghilterra, quest'ultima crede che il giuoco parigino sia ormai agli sgoccioli. Il tono delle operazioni risulta tuttavia avvivato. L'imminenza del Ferragosto impedirebbe comunque una ulteriore ripresa di attività. I titoli di Stato hanno avuto ieri rialzi. Tra le azioni industriali quelle idroelettriche hanno manifestato notevoli miglioramenti. Snia 18,6-18,6; Cavi e Radio preferenziali 94,6, ordinarie A 82,6, ordinarie B 82,6.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: gennaio (1930) p. 10,19; febbraio 10,18; marzo 10,22; aprile 19,21; maggio 10,24; giugno 10,22; luglio 10,22; agosto 10,18; (1929) 10,27; settembre 10,18; ottobre 10,17; novembre 10,15; dicembre 10,16. Futuri Egiziani. Tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair: ottobre p. 16,46; novembre 16,44; gennaio 16,60; marzo 16,84; maggio 17,02; luglio 17,07; Upper F. G. F. ottobre 11,66; novembre 11,61; gennaio 11,88; marzo 11,95; maggio 12,11; luglio 12,17. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,66; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,30; id. Upper id. 11,65; M. G. Surtee F. G. 9,55; id. Broach id. 8,70; American Sind/Punjab id. 9,30; M. G. n. 1 Oomra id. 7,90; id. Bengal id. 8,00; id. Scinde id. 6,60. Importazioni della giornata balle 15.900.

New York, 1. — Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 19,90. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 19,36; febbraio 19,46; marzo 19,60-67; aprile 19,74; maggio 19,80; giugno 19,80; luglio 19,82; ottobre 19,19-20; novembre 19,21; dicembre 19,44-47; agosto (vecchio contratto) 18,89; settembre 18,93; ottobre 19,25; novembre 19,31.

New Orleans, 1. — Disponibili: Middling 19,30. Futuri: ottobre 19,04-06; dicembre 19,24-25; gennaio 19,38-39; marzo 19,40; maggio 19,61.

La morte improvvisa di un funzionario di P. S.

Napoli, 1. notte.

Il commissario di pubblica sicurezza comm. Michelangelo Danielli, mentre si trovava negli uffici di Questura veniva colpito da un improvviso malore. Soccorso prontamente ed adagiato in una automobile, veniva trasportato alla sua abitazione dove poco dopo decedeva. Il questore comm. De Martino e molti altri funzionari si recarono a visitare la salma.

LA TEMPERATURA

1.o agosto 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 749

Temp. massima del giorno 1 + 29

Temp. min. notte dal 31 al 1.o + 20

La giornata di ieri: coperto, temporali.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	cielo	mare
Roma	30	19	½ coperto	
Milano	29	20	sereno	
Genova	27	23	½ coperto	mosso
Venezia	27	22	sereno	calmo
Firenze	31	19	»	
Ancona	30	25	»	calmo
Bologna	32	20	»	
Napoli	29	21	»	calmo
Taranto	31	23	»	»
Palermo	32	20	»	»
Catania	32	23	»	l. m.
Cagliari	30	20	»	calmo
Tripoli	30	24	»	l. m.
Messina	30	23	»	»
Trieste	28	22	»	calmo
Trento	27	20	»	
Fiume	29	22	½ coperto	calmo
Bari	30	21	sereno	»
S. Remo	27	22	½ coperto	»
Bengasi	30	26	sereno	l. m.
Rodi	29	20	»	»

Stato Civile di Torino

1.o agosto 1929.

NASCITE: maschi 16, femmine 9.

MATRIMONI: Cattaneo Antonio con Alpignano Margherita — Faldella Ubaldo con Sommo Giuseppina — Gal-Selva Pierino con Artiglia Margherita — Gallia Antonio con Quaranta Maria — Gallia Giuseppe con Giraudo Maria — Miporzi Ernesto con Zanetti Elda — Rarapelli ing. Guido con Perlo Maddalena — Visetti Nicola con Borsotti Maria.

MORTI: Conti Maria Vittoria m. Morteo, d'anni 30, di Torino, agiata, via Susa, 10 — Marocco Margherita ved. Bajetto, id. 62, di S. Paolo della Valle, casalinga, via Cassini, 66 — Fontana Angelo fu Giov. Battista, id. 69, di Verolanuova, impiegato, via Barolo, 58 — Chiaudrero Giuseppe fu Carlo, id. 67, di Villarbasse, pensionato, via Volta, 3 — Ferraro Pompeo di Armando, id. 1, di Torino, via Montefeltro, 6 — Francese suor Matilde fu Giuseppe, id. 57, di Vercelli, religiosa, via S. Donato, 81 — Sijo Candido fu Michele, id. 61, di Casalborgone, muratore, corso Francia — Martinolo Luisa ved. Frescot, id. 76, di Torino, agiata, Strada San Vito 434 — Tavelli Elisa v. Barolo, id. 78, da Torino, venditrice ambulante — Albertazzi Carlo fu Francesco, id. 58, da Quargnento, manovale — Caranzano Angelo fu Emanuele, id. 63, da Torino, decoratore — Pollano Caterina v. Meotto, id. 82, da Pianezza, casalinga — Blazini Attilio fu Ettore, id. 40, da Altopascio, cuoco — Revellino Margherita m. Borca, id. 56 da Torino, casalinga — Bertagnoli Carlo di Sergio, m. 7, da Moncalieri — Risico Carlo fu Giovanni, d'anni 72 da Palazzolo V., agricoltore — Posetto Maria v. Brondinardi, id. 77, da Abbadia Alpina, operaia — Bergamini Antonio di Girolamo, id. 21, da Corbola, muratore — Ali Concetta, id. 5, da Torino — Scagno Giovanni fu Felice, id. 60, da Casalborgone, calzolaio.

Nati morti, 1; a domicilio, 21; negli ospedali, istituti ecc., 12. Non residenti in questo Comune, 9.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (16

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

V.

Alle sei di quel mattino il conte di Prèvodal, abituato a levarsi coll'aurora, era già in piedi. Nick, il suo fedele servo, sentendolo muoversi nella sua camera, picchiò alla porta.

— Entra! — disse Arturo, che aveva riconosciuto il passo di Nick.

— Il signor conte ha passato una buona notte? — domandò Nick.

— Eccellente, amico mio. Sono però un po' sorpreso di non sentir più quella grande voce delle acque, al cui rumore, laggiù, nella baia dei Trépassés, m'addormentavo tutte le sere. Mi avevan detto che Parigi è in continuo movimento; eppure qui il silenzio è ben più grande che sulla costa bretona.

— Gli è che siamo in un sobborgo di Parigi, mio caro padrone; il vero Parigi è il *boulevard*, e noi ne siamo a due chilometri.

— Questa tranquillità non mi dispiace. Sono come quei marinai che si raccolgono nella solitudine dei nostri piccoli villaggi prima di affrontare i lunghi viaggi e le burrasche.

— Ha già pensato, signor conte, a quel che vuol fare in giornata?

— Sappi, una volta per tutte, mio caro Nick, che non voglio fare, nè oggi nè mai, alcun progetto. Non voglio sapere il giorno innanzi quel che farò l'indomani, nè, il mattino, quale sarà la mia distrazione della sera. Tutto, nella mia vita, deve dipendere dal caso... Per me credo non vi sia d'interessante che l'imprevisto. Per oggi me ne andrò a piedi per Parigi e farò conoscenza con questa regina delle città; il tempo è superbo ed ho bisogno di sgranchire le gambe, intormentite dalle centocinquanta leghe di ferrovia che ho subìte ieri.

— Mi permette, il signor conte di accompagnarlo?

— No, mio caro Nick; la tua compagnia mi guasterebbe la passeggiata; tu vorresti trascinarmi a destra quando il mio capriccio mi direbbe d'andare a sinistra; parleresti quando mi piacerebbe che tacessi o taceresti quando avrei bisogno di sentirti parlare. Va, mio buon Nick, va per tuo conto e lasciami andar pel mio. Ci troveremo qui, stasera, alle sei. Ah! prima d'uscire fammi servire la colazione.

— Da colazione! — esclamò Nick. — Ma sono soltanto le sei e mezzo.

— Ebbene?

— Ebbene, signor conte, a Parigi è press'a poco impossibile di far servire da colazione prima delle dieci, e non è da persona elegante mettersi a tavola prima delle dodici.

— Ah! la bella abitudine! — disse ridendo Arturo. — Infine, mi ci abituerò. A stasera, Nick.

— A stasera, signor conte.

Arturo di Prèvodal aprì una finestra e dette uno sguardo in istrada; tutte le botteghe tutte le persiane erano ancora chiuse; egli accese quindi un sigaro, s'appoggiò al davanzale della finestra e stette là a meditare. Ma la sua meditazione, benchè profonda, fu presto rotta da una graziosa apparizione che si mostrò al suo sguardo sul balcone di faccia.

Era una fanciulla di sedici o diciassette anni, bruna di capelli, bianca di carnagione, con due occhi splendidi ed una bocchina semi-aperta che lasciava vedere dei denti candidissimi. Avvolta in una larga vestaglia di «cachemire» bianco, quella fanciulla si inoltrò sul balcone e appoggiò le mani alla ringhiera. Ella non parve nè contrariata nè imbarazzata nel vedere un giovane alla finestra di faccia, e quando Arturo la salutò, ella gli rese il suo saluto nella maniera la più naturale.

— Ecco — pensò il conte di Prèvodal — una gentile fanciulla che non rassomiglia punto a quelle schifiltose cui il più rispettoso saluto offende; deve essere una persona intelligente e vorrei averla per amica.

La giovanetta stette ancora pochi momenti sul balcone; l'aria del mattino era fresca e il suo corpo ebbe un brivido sotto la stoffa che lo copriva. Ella rientrò nella sua camera, ma lentamente, colla calma che caratterizza il vero pudore e la buona educazione.

Arturo era un po' superstizioso.

— E' impossibile — egli pensò — che quel simpatico e fresco visino, il primo che vedo a Parigi, non mi porti fortuna.

In quel momento suonavano le sette. Egli lasciò la finestra, rientrò nella camera, spiegò sul tavolo una carta topografica di Parigi, cercò il «boulevard» e quindi la via Basse-du-Rempart.

— Una linea retta — disse fra sè; — nulla di più facile. Andiamo subito da Mittermann, I. Starke e Compagnia.

Il lettore già sa che il caso lo aveva condotto da Roberto Dachet.

Quando i due uomini furono seduti nello studio del banchiere, Dachet prese la parola, ma parlando esaminava attentamente il suo interlocutore.

— Signor conte — disse, — debbo scusarmi della maniera poco premurosa colla quale l'ho ricevuta nella sala d'aspetto. E', disgraziatamente, una delle condizioni le più sgradevoli della nostra professione quella che ci costringe a trascurare, nelle ore degli affari, la cortesia ordinaria; è una necessità, lo credo, se non vogliamo essere invasi da una folla d'importuni.

— Non si scusi, signore; m'è bastato attraversare Parigi per accorgermi che la vita, qui, è ben altrimenti attiva della vita di provincia.

— Arriva di provincia, signor conte?

— Sì, signore: di Bretagna.

— Un paese molto pittoresco, dicesi, e che ha dato più guerrieri, marinai, scrittori e amministratori celebri di ciò che non ci vorrebbe per illustrare un regno. Mi permetta, signor conte, di rallegrarmi della circostanza che ci mette in relazione con uno dei rappresentanti di quella antica razza celtica tanto valorosa e forte.

— La ringrazio, signore, della sua cortese e lusinghiera accoglienza.

— Crede alla simpatia? — domandò improvvisamente Roberto Dachet.

— Molto, signore.

— Allora quella che ella m'ispira non le parrà straordinaria. Vuol permettermi una domanda che non le sembrerà indiscreta quando ne saprà lo scopo?

— Parli pure, signore... e sia, quanto vuole, indiscreto.

— Ha intenzione, signor conte, di stabilirsi a Parigi?

— Sì, signore.

— E vi ha relazioni?

— Non ne ho affatto.

— Sappia dunque — disse con molta bonomia Roberto Dachet — che è abitudine della nostra Casa, quando un forestiere di distinzione si presenta con una lettera di credito, di mettere uno dei nostri uffici, quello delle informazioni, a sua disposizione; egli trova là un ausiliario prezioso che lo inizia a molte cose importanti a conoscersi. Per lei, signore, che è un compatriota e che m'ispira la più grande simpatia, vorrei andare, se lo permette, al di là delle nostre abitudini: non soltanto vorrei mettere a sua disposizione l'ufficio delle informazioni, ma vorrei metterci tutta la Casa e, specialmente, tutto me stesso.

— Le sono oltremodo grato, signore, della sua offerta — rispose Arturo stringendo la mano di Roberto Dachet con effusione; — userò della sua Casa secondo i miei bisogni, e anche un poco di lei, signore, poichè vuol permettermelo. Sono solo al mondo, libero di me, posseggo una considerevole fortuna e vengo a Parigi per apprendere la vita, per trovare la realizzazione dei sogni che ho fatto laggiù sulle rocce del mio caro paese. La mia infanzia e i primi anni della mia gioventù li passai nella solitudine, nella meditazione. Sono ansioso di sentirmi vivere, di slanciarmi nella società, nel movimento, di non essere più solo. Sarà un po' di follia, se vuole, ma alla mia età quella follia dev'essere, suppongo, naturale.

— Quanti anni ha, signor conte?

— Ventidue anni.

— Io sono maggiore di lei di pochi anni, ed è quanto dirle che la fredda ragione e l'età non sono ancora venute a togliermi le illusioni e gli entusiasmi che sono il fascino della vita. Applaudisco dunque ai suoi sogni, alle sue speranze, e la prego di permettermi d'essere suo introduttore nel mondo parigino. Fra tre giorni darò una festa alla quale interverrà la migliore società; la invito fin d'ora in nome mio e in nome della signora Roberto Dachet, mia moglie.

— Vedo signore, che ella ci tiene a provarmi che Parigi è una città d'incantesimi e di meraviglie, ma la prevengo che vi ci sono già arrivato con quella persuasione.

— E accetta il mio invito?

— Posso rifiutarlo?

Il banchiere presentò ad Arturo di Prèvodal il suo biglietto di visita.

— Avrò l'onore di far rimettere domani il mio biglietto alla signora Dachet — disse Arturo.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI dattilografa. Rivolgersi portinaio via Helvezia, N. 11.

CERCASI persona servizio, giovane. Rivolgersi Drogheria via Cesare Battisti, 6.

DITTA Bogoni e Bertola, cercasi pulitori. Via Pelvo, 36. 47578

LUCIDATRICE disegni cerca Marandri, corso Vinzaglio, 19. Inutile presentarsi senza buona pratica. 47530

SIGNORINE per lavori d'ufficio cercansi. Indicare età, pretese, referenze. Scrivere casella 910 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47517

TESSITURA via Acaia, 28. Cercasi tessitrice.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola Minimo L. 8

CAPO tecnico, disegnatore progettista attrezzatore, ottime referenze, cerca seria occupazione. Scrivere casella 210 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47475

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

INDUSTRIA cioccolato, affini, impianto razionale, moderno, piena efficienza, vasta clientela, esportazione oltremare, alta città Venezia Giulia, cedesi causa ritiro saleco. Capitale occorrente 300-400.000, eventualmente facilitazioni pagamento. Offerte casella 23 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5466

SANREMO. Avviatissimo ristorante centralissimo, favorito stagioni invernali e bagni, locazione quinquennale, causa malattia cedesi anche subito. Esclusi mediatori. Indirizzare Ristorante Fiori, via Roma, Sanremo. 5199

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI trecento mq. coperti più cortile chiuso possibilmente, quattro camere soprastanti, entro recinto cinta, per industria silenziosa. Pagamento parte contanti, resto mora. Esclusi mediatori. Offerte dettagliate scrivendo casella 290 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47453

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI primo settembre causa trasloco, alloggio tre camere, entrata, cucina, termosifone, poco ribasso. Rivolgersi Tintoria via Antonio Cecchi, 20. 47432

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria (oro $ a 10 grammi). La Gemma via Viotti, due. 5500

VENDESI mobilio ufficio, macchina da scrivere. Marco Polo, 38. 47418

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO trasmissioni supporti qualsiasi, puleggie ferro, ghisa, legno, cinghie, qualsiasi paranco, binde, incudini, morse, accessori, inoccasioni. Gandi, Virle, 4.

OFFICINA meccanica cerca fresatrice verticale d'occasione. Via Cantalupo, 9.

VENDESI presse 10 tonnellate. Trapano elettrico. Mola smeriglio. Marco Polo, 38.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VIAGGIATORE da oltre vent'anni conoscente Lombardia, Veneto ed Emilia, disposto viaggiare in qualunque zona del ramo manifatture, cerca importante casa. Referenze di primo ordine. Casella 65 P. Unione Pubblicità Milano. 5172

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AL mare. Albergo pensione Ideale. Finalmarina. Vicinissimo mare. Prezzi miti.

FINALMARINA, Pensione Bristol, prospiciente mare, 18 e 24 cabina compresa. Rivolgersi Garanelli, Cervino, 66. 47461

SANREMO. Distinta pensione, parco, vicino mare, accuratissima cucina, prezzi convenientissimi. 21587

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMION 3000 Spa semi-nuovo, pneumatici, fanaleria elettrica, portata 30, vendesi Mortore Bartolomeo piazza Emanuele Filiberto, 7.

GALLONI 1100, Newimperial 1100, Garelli 1900, Zündapp 1900, B.S.A. 2000 altre moto, carlette, vetturetta. Rapina 193. 21612

LIQUIDANSI due Berline 501 quarta serie da riparare L. 8000, 509 berlina Weiman in buone condizioni L. 15.000, chassis Kuhl no nuovo L. 6000 e diverso materiale. Via Saluzzo 11. 47500

MERAVIGLIOSI dischi copriruote, paraurti accessori. Federico Rispo. Don Bosco, 41. Telefono 47707. 47491

MOTO Guzzi normale, ottime condizioni vendo occasione. Via Argentero, 5. 47445

NOLEGGIO automobili, con e senza conducenti. Via Le Chiuse, 4, Torino. 47481

VENDO torpedo 501 tutte prove; torpedo 503. Corso Francia, 941. 21604

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VEDOVO trentenne lombardo, due figli, proprietario farmacia, possidente, sposerebbe signorina, signora, diplomata farmacista. Scrivere casella 11 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21601

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL PAESE SPORTIVO

è il giornale che cura in modo particolare gli sports atletici riservando largo spazio alle manifestazioni ed organizzando gare.